Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 3 Aprile 1933 - Anno XI GIORNO - Num. 79

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. | ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 32 — 17 — 11 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le prospettive di pacifica ricostruzione aperte all'Europa da Mussolini

Una intervista con l'Ambasciatore francese a Roma

Parigi, 3 mattino.

Il nuovo testo suggerito dal Governo britannico a chiarificazione e integrazione del Piano Mussolini per il Patto quadripartito, testo consegnato nel pomeriggio di sabato dall'ambasciatore britannico lord Tyrrel al ministro degli Esteri Paul-Boncour, è stato ieri oggetto di un primo esame da parte dei servizi politici e giuridici della presidenza del Consiglio e del Ministero degli Esteri.

MacDonald e sir John Simon si sono sforzati, a quanto si assicura nei circoli bene informati, di armonizzare il Piano proposto con le diverse concezioni dei Governi interessati. Non è insomma che una tappa di più nella via di negoziati, forzatamente laboriosi e delicati.

Il governo francese delibererà in merito probabilmente oggi, ciò che per altro non significa che le conclusioni siano imminenti.

L'informatore diplomatico dell'*Excelsior*, premesso che la proposta iniziale di Mussolini è in via di pieno sviluppo, aggiunge: «Siamo in grado di affermare che non è più questione di costituire un direttorio delle quattro Potenze in vista di un rimaneggiamento della carta dell'Europa. La revisione dei Trattati è considerata solo come una eventualità suscettibile di sorgere nel corso dei dieci anni previsti per la durata del Patto. Tale eventualità, se dovesse verificarsi, dovrà essere studiata su un piede di eguaglianza assoluta fra tutti gli Stati interessati, nello spirito e nella cornice del Patto della Società delle Nazioni, degli accordi di Locarno, del Patto Briand-Kellogg e della rinuncia ad ogni ricorso alla forza».

Dichiarazioni di De Jouvenel

Intanto l'ambasciatore De Jouvenel ha fatto all'*Havas* interessanti dichiarazioni per spiegare il punto di vista del governo italiano.

Avendo il redattore diplomatico della ufficiosa Agenzia *Havas* chiesto all'Ambasciatore se, dopo avere informato il Governo, egli non credeva necessario di informare anche il pubblico, De Jouvenel ha risposto:

«E' infatti estremamente importante non lasciar falsare una concezione che deve avere per effetto di garantire all'Europa dieci anni di pace, purchè gli Stati ne approfittino per negoziare gli uni con gli altri, e non per disputarsi gli uni contro gli altri.

«Il Patto di intesa e di collaborazione proposto da Mussolini si inscrive nella cornice della Società delle Nazioni. Esso deve essere concluso fra i quattro Stati europei ai quali tutti gli altri Stati hanno riconosciuto il diritto della permanenza del Consiglio in virtù delle loro responsabilità. Quando questi quattro si saranno messi d'accordo, rimarrà loro da persuadere ad accettare le loro soluzioni il Consiglio della Società, ove quattro voti non fanno la maggioranza dell'Assemblea composta di più di cinquanta Nazioni. Il destino del più piccolo Stato del mondo non potrà dunque, se fa parte della Società delle Nazioni, essere regolato senza di lui. Questa proposta rinforza praticamente nell'applicazione la efficacia degli accordi di Locarno, i quali rimarrebbero senza avvenire, se l'Italia e la Gran Bretagna, che hanno ratificato e garantito le frontiere fra la Francia e la Germania e fra la Francia e il Belgio, prendessero partito contro uno dei Paesi fra i quali hanno accettato l'incarico di assicurare la pace. Non può essere questione di un Direttorio di quattro grandi Nazioni, pretendenti di imporre la propria volontà all'Europa, all'Asia e all'America, ove si incontrano alcune altre grandi Nazioni, la cui esistenza si vorrà bene ammettere, non è passata completamente inosservata ai negoziatori.

«Tutta la questione si riduce per conseguenza a sapere se val meglio che le quattro Potenze occidentali dell'Europa si intendano o non si intendano. Coloro che hanno seguito i lavori di Ginevra da vicino o da lontano sanno in qual punto e in quale misura l'accordo dei membri permanenti del Consiglio li hanno facilitati quando questo accordo esisteva, e come le soluzioni siano divenute penose per non dire impossibili, dopo che le tesi degli Stati più forti si sono scontrate anzichè conciliarsi.

«Nessuno può, del resto, dissimularsi che lo stato già grave dell'Europa diverrebbe singolarmente allarmante nel caso in cui la Conferenza del disarmo dovesse terminare senza avere approdato a nulla, lasciando l'Europa divisa in campi ostili e se in questo disordine si elevasse una domanda qualsiasi di revisione di frontiere. Si tratta di preservare l'Europa da un tale pericolo, unendo le quattro grandi Potenze in uno sforzo comune per condurre a buon fine la Conferenza del disarmo, e, nell'ipotesi in cui questo riuscisse, costituendo sulla base delle proposte di Mussolini una Società di assicurazione contro i rischi del suo insuccesso e contro quelli di un tentativo di revisione dei Trattati a mezzo della forza. E' un vantaggio evidente per tutti gli Stati che nessuna delle firme delle quattro grandi Potenze occidentali manchi al contratto. Tale è il vero senso della proposta di Mussolini. Le dichiarazioni di Daladier, il recente discorso di Paul-Boncour, sono stati accolti a Roma come prova che la Francia, avendo praticato la politica di Locarno, difesa l'idea dell'unione europea, rimaneva fedele al proprio pensiero, riconoscendo oggi l'interesse di un Patto che rinsaldi, nel momento in cui sembravano più scosse, le basi della Società delle Nazioni. Sono in grado di dichiarare che queste spiegazioni esprimono il vero pensiero del Capo del Governo italiano».

I «no» dei nazionalisti

Il *Journal des Débats* commentando le dichiarazioni di De Jouvenel, scrive che esse non possono calmare le apprensioni che il progetto di accordo quadripartito ha suscitato, e ripete le ormai note argomentazioni sui pretesi pericoli che minaccerebbero la Francia.

L'organo moderato contesta inoltre che il progetto di Patto quadripartito rientri nella cornice della Società delle Nazioni come viene affermato «allo scopo di rendere la capitolazione francese accettabile».

Ma la *Republique* sembrava rispondere in anticipo a quanto scrive l'organo moderato, pubblicando ieri mattina un lungo articolo nel quale veniva dimostrato ad esuberanza che il progetto Mussolini-MacDonald rientra perfettamente nello spirito e nella lettera del Patto societario. E nello stesso giornale, che come i lettori sanno, è organo personale del presidente del consiglio Daladier, un altro articolo metteva in guardia la Francia contro il pericolo dell'isolamento cui andrebbe incontro continuando, come chiedono i nazionalisti, a rispondere sempre di «no», respingendo una intesa fra le quattro Potenze, il Piano MacDonald e ogni idea di revisione dei Trattati.

«Dire di no — osserva il giornale — è sempre facile. Noi l'abbiamo detto qualche mese fa agli Stati Uniti e possiamo dirlo domani all'Inghilterra, all'Italia e alla Germania. Ma da tutti questi «no» che cosa uscirà fuori? La prima conseguenza sarà il riarmamento del Reich. La Germania farà valere che, data la mancata esecuzione dell'articolo 8 del Patto, essa si considera libera di aumentare le proprie forze. E' inutile dire che noi protesteremo, ma possiamo sperare che questa protesta troverà molta eco in seno alle nazioni di cui avremo respinto le offerte di intesa? I nostri nazionalisti rispondono che, forti del nostro esercito e delle nostre alleanze, noi possiamo tener testa a chiunque. Ma innanzi tutto non vi è nulla che possa essere così pericoloso per la pace come una divisione dell'Europa in due campi, ognuno dei quali tenga testa all'altro. In secondo luogo, se la Germania si mette a riarmare, la nostra «superiorità» diventerà ben presto contestabile. Infine, senza volere dir nulla di cui possano impressionarsi i nostri alleati dell'Europa Centrale, non si può non ricordare la formula di Edoardo Herriot: «Non ci si appoggia su quello che si deve invece sostenere». Ecco perchè persistiamo a ritenere che la Francia non deve rigettare l'intesa dei quattro».

Titulescu continua intanto le sue visite a personalità del Governo e ad uomini politici di ogni partito. Egli ha consacrato infatti la giornata domenicale a numerose visite, fra le quali quelle all'ex-presidente del consiglio Tardieu, all'ambasciatore De Jouvenel e al senatore Beranger, presidente della Commissione senatoriale degli esteri. Titulescu vedrà oggi il *leader* socialista Leone Blum.

Come si vede, il portavoce della Piccola Intesa non tralascia alcuna mossa nel suo intento di compromettere ogni possibilità di collaborazione pacifica.

C. P.

Revisione dei trattati

Londra, 3 mattino.

La «Week End Review» pubblica un articolo di sir Arthur Sanders dal titolo «Italy as leader» in cui dice che l'intervento di Mussolini in questi giorni rivela in modo evidente quale importanza abbia l'Italia in Europa.

«Per ben comprendere il significato del Patto a quattro noi dobbiamo — scrive la rivista — ricapitolare le tappe eccezionali attraverso le quali l'Italia ha raggiunto tale posizione».

A tale riguardo il Sanders nota nell'azione di Mussolini tre fasi:

«Nella prima — dice lo scrittore — la tattica di Mussolini è stata quella di dare all'Italia nel campo internazionale la prima possibilità di parlare ed agire in modo da rafforzare il Fascismo all'interno ed a spingere le altre Nazioni a tener conto degli interessi e delle aspirazioni italiane. In tale fase il noto atteggiamento di Mussolini rispetto alla Società delle Nazioni e ai Patti di Locarno e Kellogg ha contribuito ad accrescere il peso dell'Italia in Europa.

Politica pacifica e costruttiva

«Il secondo periodo è dedicato ad una politica più pacifica e costruttiva. All'opera di ricostruzione all'interno si è accompagnata all'esterno un'azione diretta a raggiungere l'eguaglianza con la Francia da un lato e a coltivare dall'altro le relazioni con l'Austria, l'Ungheria e la Germania in vista del blocco delle alleanze francesi. In tale periodo l'Italia ha sostenuto con tutte le sue forze la causa del disarmo. Sebbene vincitrice, l'Italia era uscita delusa dai Trattati di pace; la sua politica del disarmo e la sua tesi revisionista le hanno quindi guadagnato le simpatie degli Stati vinti. Ma accanto a queste considerazioni occorre tener presente che, con l'accrescersi del potere, si è accresciuto in Mussolini l'alto senso della responsabilità. Egli non ha mai desiderato la guerra. Con il passare degli anni Egli si è altresì convinto che una grandissima parte della responsabilità della pace in Europa grava sulle sue spalle.

«La terza fase, e cioè la presente, vede culminare la politica di Mussolini e l'Italia raggiungere l'attuale posizione. L'avvento di Hitler capovolge l'equilibrio delle forze europee, pone Mussolini in una situazione dominante e decisiva. Di fronte a tale situazione, Mussolini ha agito immediatamente facendo uso di tutto il suo prestigio e rafforzandolo ancora di più con la sua azione. Nell'agire per gli interessi del Paese Egli è stato certo spinto dal sincero desiderio di arrestare la pericolosa tendenza dell'Europa a dividersi in due campi».

Passando ad esaminare il Patto a quattro, Sanders osserva che da molti si dice che la collaborazione fra le quattro Potenze può avvenire nell'ambito della Società delle Nazioni senza nuovi specifici accordi e che la revisione è completata già nell'articolo 19, mentre la eguaglianza dei diritti fu riconosciuta alla Germania nel dicembre.

«Tutto ciò è vero — osserva lo scrittore — ma insistere solo in questo significa ignorare la realtà. In questo momento in cui la politica dell'Italia rappresenta un fattore decisivo del progresso o nell'arresto del movimento diretto a dividere l'Europa in due campi, è un fatto certo tutt'altro che trascurabile che Mussolini abbia non solo accettato ma addirittura proposto il Trattato che, come quello di Locarno, mira ad unire i due campi ostili. Se i nuovi governanti della Germania lo accettano, tale Trattato avrà per essi un valore ben diverso da quelli firmati dai loro predecessori. E' appunto per questo che le nuove proposte italiane offrono senza dubbio un sollievo all'ansietà del momento».

Dopo aver messo in rilievo che il nuovo Patto non può essere effettivo che a condizione che l'Inghilterra si astenga da ogni politica isolazionista, Sanders conclude che le conversazioni di Roma offrono dunque un sollievo all'immediato pericolo, a patto che la nuova situazione venga trattata con estrema abilità. In tal caso esse daranno all'Europa un nuovo periodo di tregua che bisognerà dedicare al rafforzamento del sistema collettivo basato su Ginevra e sul Patto Kellogg.

Risultato inequivocabile

In un articolo sulla revisione dei trattati, l'*Economist* scrive:

«Uno dei risultati delle conversazioni di Roma è ormai definitivamente chiaro, cioè che la revisione dei Trattati di pace è stata inclusa nell'ordine del giorno delle questioni europee in armonia con l'art. 19 del Patto della Società delle Nazioni».

Benchè siano evidenti le difficoltà di una tale revisione, la rivista è convinta che essa può e deve avere luogo subito, se la si vuole ottenere senza ricorrere alla forza.

«Mussolini e MacDonald, i due costruttori della pace, dovranno muoversi con la massima prudenza sul cammino che hanno così giustamente indicato».

La rivista dichiara che, poichè la concezione platonica della perfetta giustizia è inapplicabile al problema delle frontiere europee, bisogna adottare una soluzione di compromesso che, senza alterare radicalmente la carta dell'Europa, rettifichi le ingiustizie più patenti sia con materiali rettifiche di confini sia con altri mezzi. Gli Stati che saranno colpiti dalla revisione nel campo territoriale potranno ottenere equi compensi nel campo finanziario ed economico. La rivista conclude dichiarando che è necessario rimuovere il massimo numero degli ostacoli che oggi intralciano gli scambi commerciali europei e rendere così meno dure le frontiere.

Lo *Spectator*, in un articolo sugli stessi argomenti, dopo avere dichiarato che la revisione deve essere affrontata ora, che essa deve avvenire col consenso degli Stati interessati, che bisogna agire con prudenza nelle rettifiche territoriali e che la questione della revisione coloniale, che riguarda più direttamente l'Inghilterra, non può essere esclusa, sostiene che il modo migliore sarebbe di nominare una Commissione della Lega o dei firmatari dei trattati di pace per lo studio del problema. Nel frattempo la Conferenza economica e quella del disarmo debbono procedere.

Il tramonto della vecchia politica

In un articolo sul *New Letters*, Norman Angell, esaminando il Patto a quattro, scrive:

«La vecchia politica dell'equilibrio basata sulle alleanze deve cedere il posto alla formazione di un gruppo di grandi correnti. Il Patto a quattro proposto da Mussolini tende a creare il nucleo di questa nuova comunità di Potenze. Lo scopo fondamentale del nuovo Patto è quello di mantenere la pace. Una dittatura intesa ad impedire la guerra non può che essere la benvenuta: infatti in un'atmosfera di pace così creata sono più facilmente ottenibili le concessioni necessarie».

Gli stessi concetti vengono svolti da Norman Angell nel supplemento della rivista *Time and Tide*, dedicata agli Affari Esteri.

L'*English Review* dichiara che la mentalità di Ginevra ha portato l'Europa sull'orlo dell'abisso. E' dovere del Foreign Office compiere ogni sforzo perchè il progetto di Patto a quattro formulato da Mussolini si traduca al più presto in realtà. Esiste e non può essere negata una gerarchia tra gli Stati: l'averla ignorata pretendendo che tutti gli Stati siano eguali ha paralizzato l'Europa sino dal 1918.

«Due deduzioni di importanza capitale — commenta il settimanale *Catholic Times* — possono trarsi dalla proposta di Mussolini: la prima, che il tempo ha dimostrato che il Trattato di Versaglia, non concepito nello spirito della pace nè fatto per garantire la pace, deve essere riveduto; la seconda, che la Lega delle Nazioni ha adottato gli stessi metodi tortuosi, la stessa incapacità ad agire di cui all'interno dànno prova i Parlamenti. Quindi — conclude il giornale — l'assunzione da parte delle quattro grandi Potenze della direzione degli affari europei formando un blocco intorno al quale possono raccogliersi tutti gli altri Stati, è uno dei migliori auspici per la pace d'Europa».

La rivista settimanale *The Tablet*, scrivendo dell'attuale situazione della Ungheria, dichiara che, malgrado le opposizioni della Piccola Intesa alla revisione dei Trattati, le ingiustizie del Trattato del Trianon dovranno essere riparate.

Lo *Statist*, in un articolo dedicato principalmente alla Conferenza del disarmo, accenna l'influenza che sulla sorte pericolante di essa potrà esercitare il nuovo progetto del Patto a quattro che è ora divenuto il problema dominante della politica internazionale. La questione della revisione dei Trattati, osserva la rivista, è ormai fondamentale ed è necessario risolverla senza indugi. Anche la stampa francese comincia a capire che se i Trattati non saranno sottoposti ad una pacifica revisione, questa dovrà avvenire con la forza.

Il *John Bull* pubblica un articolo nel quale è detto che Mussolini deve oggi essere considerato uno degli elementi capitali della salvezza dell'Europa. La sua pax romana è il massimo contributo ai gravi problemi del momento.

Le obbiezioni di Churchill

A proposito del discorso pronunciato da Churchill giovedì 23 marzo ai Comuni, lo *Spectator* scrive:

«Churchill ha scelto male l'occasione per criticare MacDonald. Il suo attacco ha irritato la Camera dei Comuni e oscurato anche quella parte del suo discorso che meritava di essere ascoltata. L'argomento di Churchill che prima di insistere sul disarmo bisogna eliminare le cause di conflitto, può avere un certo fondamento, ma egli non ha capito che MacDonald mira, e con ragione, ad ottenere simultaneamente la pacificazione e il disarmo».

Secondo la rivista, il discorso di politica estera pronunciato da Churchill ha inoltre pregiudicato quello che egli ha successivamente pronunciato durante il dibattito sull'India, creandogli in parlamento un'atmosfera sfavorevole.

Commentando la proposta di Mussolini per la revisione dei Trattati, la rivista *Round The Empire* scrive che tutti debbono riconoscere con lui come la possibilità di tale revisione è contemplata nell'art. 19 del Patto della Lega delle Nazioni, e rileva, a proposito del discorso di MacDonald ai Comuni sull'argomento, la scarsità della portata delle obiezioni mosse al Premier britannico da Churchill.

R. P.

Il saluto del Duce ai dopolavoristi napoletani

celebranti in Roma le conquiste della Rivoluzione

Roma, 3 mattino.

Oltre settemila dopolavoristi di Napoli e Comuni viciniori sono convenuti ieri mattina a Roma, per visitare la Mostra della Rivoluzione fascista e le grandi opere pubbliche che il Fascismo ha compiuto nella Capitale.

Fra le moltissime comitive, organizzatesi dacchè la Mostra è aperta e affluite a Roma da ogni parte d'Italia, è questa la più numerosa, e l'iniziativa di condurre nell'Urbe una massa così imponente di lavoratori è stata presa, di comune accordo, dalle due organizzazioni sindacali di Napoli dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera delle categorie industriali. Settemila dopolavoristi, ai quali si sono aggiunti circa 900 artigiani e moltissimi dirigenti d'aziende industriali, venuti con treni ordinari, sono partiti da Napoli su sette treni speciali, giungendo a Roma nelle prime ore della mattinata. Li accompagnavano il Segretario federale di Napoli, avv. Schiassi, e i dirigenti delle due organizzazioni. Alla stazione di Termini, gli ospiti sono stati ricevuti dall'on. Clavenzani, commissario dei Sindacati fascisti dell'industria, e dal gr. uff. Parisi, vice-presidente della Confederazione generale fascista dell'industria.

Il corteo per le vie dell'Urbe

Ordinatisi in corteo, formato dai singoli gruppi delle varie categorie industriali e preceduti da una fitta selva di gagliardetti, i dopolavoristi hanno mosso da piazza dei Cinquecento e, al suono delle musiche che partecipavano al corteo, si sono diretti all'anfiteatro Flavio, ammassandosi nel piazzale adiacente. Alle ore 10,30 è colà giunto S. E. Biagi, Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, accompagnato da calorose manifestazioni. L'on. Biagi ha passato in rivista lo schieramento dei lavoratori napoletani ed ha quindi lasciato il Colosseo. Subito dopo è stato ricostituito il corteo che, in ordine perfetto, ha percorso Via dell'Impero e si è recato in piazza Venezia, per rendere omaggio alla Tomba del Milite Ignoto. Deposta una corona d'alloro dinanzi all'Altare della Patria, i dopolavoristi napoletani sono saliti in Campidoglio, per tributare lo stesso omaggio all'Ara dei Caduti Fascisti.

Quindi, sempre fatti segno a manifestazioni di cordiale simpatia da parte della cittadinanza, sono tornati in piazza Venezia, col desiderio di far giungere al Duce il loro grido di devozione e di fede. Le colonne, superbamente inquadrate, dopo aver salutato nella piazza, si sono disposte in molteplici file davanti al Palazzo del Governo, avendo in prima linea la massa dei gagliardetti.

Piazza Venezia, a quell'ora più che mai affollata, ha così presentato lo spettacolo imponente che assumono tutte le dimostrazioni che da questo centro dell'Urbe il popolo rivolge al suo Duce.

In brevi istanti, tutto il vasto spazio compreso tra il Palazzo del Governo e quello delle Assicurazioni di Venezia, tra il Vittoriano e via del Plebiscito, si è gremito di folla e dal grandioso ammassamento hanno cominciato a elevarsi acclamazioni vibranti. La manifestazione, alla quale partecipava una grande moltitudine di cittadini, e a cui si fondeva il suono delle musiche intonanti gli inni fascisti, testimonianza del sentimento d'affetto e di gratitudine che anima i lavoratori d'ogni parte d'Italia per il Capo della Rivoluzione fascista, e le acclamazioni sono divenute così intense, così insistenti, che infine, fra un prorompere di applausi, le vetrate del balcone di Palazzo Venezia si sono aperte ed è apparso il Duce.

A Palazzo Venezia

E' un momento di travolgente entusiasmo. Il grido di «Viva il Duce!» echeggia da ogni parte e sulla massa si vedono sventolare, in segno di saluto, centinaia di vessilli. Stabilitosi infine il silenzio, dopo ripetuti squilli d'attenti, il Capo del Governo rivolge ai lavoratori napoletani brevi e cordiali parole di saluto.

Le parole del Duce dànno luogo ad un'altra imponente ovazione. Anche dopo che S. E. Benito Mussolini ha lasciato il balcone, le acclamazioni si rinnovano altissime.

I lavoratori napoletani desiderano ancora vedere ed acclamare il Duce, e il Capo del Governo ritorna, fra rinnovate, calorosissime manifestazioni, ad affacciarsi: si sofferma di nuovo qualche istante al balcone; quindi, dopo aver salutato romanamente, rientra nella sua stanza di lavoro.

Reso questo fervidissimo atto di omaggio al Capo del Governo, l'adunata si è sciolta al canto di *Giovinezza*.

Novecento dopolavoristi della Riunione Adriatica di Sicurtà e dell'Assicuratrice Italiana, che sono qui già da sabato, pure ieri mattina hanno iniziato la visita di Roma, soffermandosi dinanzi ai monumenti più insigni ed alle opere più notevoli.

Omaggio al Re e al Papa

Alle ore 10, i dopolavoristi si sono dati convegno in piazza della Pilotta, per rendere omaggio al Re. Quivi, in ordinato corteo, si sono avviati verso piazza del Quirinale e sono entrati nello spazioso cortile, disponendosi in quadrato. I posti delle prime file sono stati lasciati ai mutilati e ai combattenti. Quando lo squillo di tromba ha annunciato la venuta di S. M. il Re, tutti i convenuti sono scattati sull'attenti, mentre il picchetto d'onore ha presentato le armi. Il Re, ricevuto l'omaggio del direttore generale, gr. uff. Frigesso, ha compiuto il giro del quadrato, stringendo la mano ai decorati al valore e chiedendo notizie sui fatti d'arme ai quali avevano partecipato. Finita la rivista, dopo un rapido giro a Villa Borghese e al Pincio, i dopolavoristi si sono recati al Foro Mussolini.

A mezzogiorno si sono dati convegno al Vaticano e sono stati ricevuti in udienza dal Pontefice. Il Papa li ha ammessi al bacio della mano e quindi, preso posto sul podio che domina la sale Regia e delle Grazie, ha espresso, anzitutto, il suo gradimento per l'omaggio tributatogli, dicendosi lieto della visita di così numerosi fedeli ed ha esaltato la missione di previdenza e di sicurezza che gli assicuratori assolvono nella loro quotidiana fatica. Ha impartito, quindi, la benedizione agli intervenuti, alle loro famiglie, ai loro cari lontani.

Dopo l'udienza papale, i partecipanti sono ritornati ai rispettivi alberghi. Nel pomeriggio ha avuto luogo, alle Terme di Caracalla, un signorile ricevimento offerto dal Dopolavoro aziendali delle Imprese di assicurazione dell'Urbe. Con i treni della sera i dopolavoristi sono ripartiti per le rispettive residenze.

Oltre centomila persone a Roma

per l'apertura dell'Anno Santo

Roma, 3 mattino.

La coincidenza dell'apertura dell'Anno Santo Giubilare con alcuni raduni di operai e lavoratori in genere, per la visita dell'Urbe, ha ancor più accresciuto il già intenso afflusso di forestieri a Roma. Si calcola che la popolazione romana sia aumentata di oltre centomila persone: in verità rare volte, nella sua bimillenaria vita, l'Urbe ha veduto giungere, da ogni parte del mondo, tanta imponenza di folla, così fervida di entusiasmo, richiamata dal fascino universale di questa grande metropoli fascista.

Una delle mète preferite è, naturalmente, la Mostra della Rivoluzione, la quale rappresenta come il fulcro di ogni visita. Quindici giorni or sono, la media giornaliera dei visitatori si aggirava sui seimila, ma, in questi ultimi giorni, la media ha improvvisamente subito un notevole aumento: si calcola, infatti, che la media, attualmente, si aggiri sugli ottomila o novemila visitatori giornalieri. Cifre eloquenti di per sè stesse: si pensi che da sabato scorso a venerdì il numero dei visitatori è stato di oltre sessantamila!

Giungono continuamente nuove folle che invadono le banchine della stazione, scendendo dai treni che arrivano gremiti e si diffondono per le piazze e le strade, riempiendo ritrovi, alberghi, ristoranti, esercizi pubblici. Il movimento è anche notevolissimo nelle Basiliche romane, nelle quali si è aperta la Porta Santa: sono lunghe teorie di pellegrini, composti in ordinati cortei, che compiono le rituali visite per l'Anno Santo e per venerare le reliquie esposte nei sacri templi.

Così, nella visione che offre la Roma fascista, la Roma, cioè, che alla suggestione dei più insigni monumenti millenari sistemati con intelligente opera, alterna la realtà d'una grande metropoli modernissima, i visitatori dell'Urbe accoppiano le visioni e le consolazioni spirituali che provengono da quest'Anno Santo Giubilare dell'umana redenzione: sono le vie che Roma ha segnate nei secoli: le vie dello spirito e della fede, le vie materialmente tracciate verso tutti gli orizzonti, per avvicinare le genti. Sangue nuovo affluisce ogni giorno al cuore della Città eterna; come ogni giorno dalle frontiere di tutti i Paesi e di tutte le nostre provincie, giungono comitive imponenti: la folla pittoresca, passa, senza interruzione, dalla mattina alla sera, per le vie principali della città, forma crocchi attenti dinanzi ai monumenti della antica e rinnovata grandezza, gremisce il Vittoriano, i Fori, le incomparabili zone archeologiche, il Colle Capitolino.

Il solenne rito giubilare, trae l'umanità credente a riconciliarsi ed a fortificarsi nel maggior tempio della cristianità; la Mostra della Rivoluzione rievoca agli italiani, con forte e fiero linguaggio, la grandezza del sacrificio e del martirio, che all'Italia ha dato un nuovo ideale e primato nel mondo, ed agli stranieri addita le vie della salutare redenzione.

Terra nostra d'oltremare

Goliardi d'Italia a Tripoli

(Per marconigramma italo-radio dal nostro inviato)

Tripoli, 3 mattino.

Rileggo qui, da Tripoli, il mio taccuino di bordo. Metà della crociera è compiuta: i goliardi hanno raggiunto la quarta sponda d'Italia. E' gioia negli animi di tutti, negli occhi di tutti.

Un taccuino di bordo — a bordo di una nave goliardica italiana e fascista — dovrebbe essere fatto nello stile del «Foglio d'Ordini». Quindi, stringato e sintetico, coi suoi titoletti in neretto, affiancati ad ogni argomento. E' il consiglio che avrei voluto dare ai goliardi dell'Ufficio Stampa della Crociera, che già ieri meditavano di fare un giornale di bordo. Senonchè essi mi hanno preceduto. In mancanza di rotative, o di macchine piane (il «Battisti» che conta già una stazione radio e una sala di proiezioni cinematografiche e un Ufficio Stampa, non avrebbe potuto disporre di più) essi hanno lavorato tutta la notte col «Cyclostile» ed hanno sfornato all'alba del 1.o aprile un «Vent'anni a bordo» con articoli e notiziario. Era la tradizionale giornata del «pesce», ma il pubblico goliardico non ha creduto, neppure per un momento, a uno scherzo. E' un momento troppo serio. Il giornale naturalmente è andato a ruba.

Dalla Sicilia alla Libia

Fra le vampe dello Stromboli (che si stampavano nel cielo, sotto la falce della luna e il triplice scintillio delle Pleiadi) e l'Etna che si approssima, giacchè all'alba si sarebbe giunti a Catania per imbarcare i goliardi degli Atenei siciliani, lo spirito del giornale studentesco non poteva risultare che ardente e polemico. I collezionisti sono avvertiti. Questo semplice foglio, nato sotto auspici così vulcanici, ha un suo valore documentario. E' il giornale di bordo dell'Ateneo navigante, ed è anche la prima affermazione non statica e sedentaria, ma dinamica e aggressiva. La gioventù studentesca discute sempre più fecondamente, mentre naviga verso quel Continente al quale l'Italia s'appunta, da Nord a Sud, quasi come un'enorme freccia indicante.

I goliardi, durante la notte, hanno vegliato agli oblò, per vedere il panorama dello Stretto di Messina, scintillante di luci, coi rossi fanali dei ferry-boats. Nonostante la sorveglianza dell'ufficiale di picchetto, clamori di gioia hanno salutato le città notturne. «Abbiamo girato la punta del gran Stivale» ha gridato un goliardo.

Catania è apparsa (in un'alba veramente dalle dita di rosa come favoleggiò Omero) simile a una collana di coralli. Navi da pesca dalle chiglie purpuree come aragoste vagavano indolentemente sulle acque cilestri. L'Etna appariva coperto di neve, simile a un enorme crisantemo bianco.

Ore 7. Barrito della sirena. Il piccolo rimorchiatore dal collo lungo ci tira verso il molo, come un bambino che trascina un grande giocattolo pel filo. Attracco alla banchina n. 2 del Porto Nuovo. Canti. Alalà. Gita su autobus in città e nei dintorni etnei fra i pampini e le lave del più grande vulcano di Europa. «Il primato del fuoco — dicono i goliardi catanesi — lo deteniamo noi».

Due ciurme

Si riparte alle 11, fra i saluti entusiastici della popolazione. La forza di bordo è aumentata di altri 75 passeggeri. In totale n. 650 goliardi + 130 uomini d'equipaggio. Due ciurme: quella regolamentare e quella studentesca. (Tutti i goliardi, ora, quando si chiamano, non dicono il nome, ma gridano: «Ciurma! Ciurma!». E' la Ciurma dell'Ideale).

L'ordine del giorno che viene affisso tutte le mattine, scritto a macchina, a poppa e a prua, è semplice, schematico, militare:

Ore 7, sveglia.
Ore 8, Alzabandiera.
Ore 8,15, caffè e latte.
Ore 9, 12, 14 e 19, conversazioni (od escursioni).
Ore 12, mensa.
Ore 19, Ammaina bandiera.
Ore 19,30, mensa.
Ore 22, silenzio.

Ma questo programma lineare ha i suoi esplodenti intermezzi, durante i quali anche il Console Poli deve rassegnarsi, con eroica indulgenza, a sorridere di quel sorriso bonario che si suol definire sotto i baffi, anche quando, come il Console Poli, si ha un volto glabro, un vero volto da medaglia romana.

Questi intermezzi portano, nel rigore acciaiato della disciplina, quella varietà di colori e di tocchi che la gioventù italiana predilige. Gli spassi goliardici hanno una gamma svariatissima. Nel salone si adunano i giocatori di carte. Essi non smentiscono una tradizione voluttuaria degli antichi legionari: i dadi, gli aliossi. Altri invece, più ponderati, leggono i giornali. Altri ancora, gli sportivi, boxano sui ponti o corrono il miglio intorno alla periferia del piroscafo. I contemplativi, si adunano alle ringhiere per mirare l'azzurrità mitica del Mediterraneo, inesauribile vivaio delle civiltà italiche.

Ma i «pionieri» (e quelli che più romanticamente amano farsi chiamare «pirati») sono adunati a prua. Dirò meglio, stanno distesi sotto il sole che già africaneggia. Ce n'è qualcuno che si è annodato l'azzurro fazzoletto dalmatico intorno al capo, le cocche spioventi in istile d'arrembaggio. Altri si sono denudati il torso o stanno torrefacendosi le gambe, mentre gli stivaloni giacciono accanto. Tutti, col pensiero, bruciano per così dire le tappe. Sognano Tripoli! Non sognano che Tripoli la bianca!

Letizia ventenne

Sereno meraviglioso, mentre il tramonto incendia già il mare.

«Si direbbe che, col piroscafo, sia stato noleggiato anche il buon tempo...». Questa battuta del goliardo Cantucci, senese, rende meglio di qualunque descrizione, iridata ocrata o fiorita, la eccezionale bellezza di queste giornate di navigazione.

L'ultima notte, sotto lo scintillio delle stelle che sembrano ardere più intensamente, nell'atmosfera del Continente Nero, il jazz dei Guf torinese rivaleggia con le più celebri orchestre di negri che ho sentito ad Harlem, quartiere tropicale di New York. Norberto Caviglia, direttore al pianoforte, la cornetta Obrezza, il batterista e cantante Rolando, il sassofonista Chiampo, Morbelli e Caviglia II adunano intorno a sè volti di giovani lupi stupefatti.

Ma d'improvviso un altro strumentista, senza preamboli nè riguardi, rompe, dall'ombra, in squilli, che annunziano l'ora di andare in cuccetta. I goliardi, in coro, implorano il Console Poli di concedere la dilazione di un quarto d'ora all'orario militarmente perentorio. Ma il Console è inesorabile. Allora l'orchestrina goliardica intona, in ritmo, con variazioni esotiche, un «Silenzio» ma... fuori d'ordinanza. Dopo di che gli universitari e l'orchestra in testa, fuggono verso le camerate, per timore di provvedimenti disciplinari.

Più tardi l'ufficiale di picchetto, che è in giro d'ispezione, per far sgombrare i ritardatari e i sognatori, sorprenderà, agli oblò, volti che contemplano la danza della luna sulle acque. Sono riflessi cangianti e spirali d'oro nel mare su cui errò nei lontani millenni il canto delle Sirene. La poesia è sempre l'atmosfera colorata dei grandi ideali. Essa è più necessaria del pane che, spesse volte non dà. Eccellente è quindi l'iniziativa diffusa oggi a bordo, con l'annuncio di fogli volanti, di due concorsi pei crocieristi (6000 lire di premi). Tema: lavori letterari d'argomento africano. La nuova letteratura coloniale italiana (colore dapprima, sostanza poi) sta per nascere?

La città bianca

Sveglia all'impallidire delle stelle. La grande ora si avvicina. Tutti i goliardi sono in piedi, equipaggiati, forbitissimi per la grande parata d'Africa.

Tutti i gagliardetti, che in questi giorni erano rimasti esposti nel corridoio del salone, escono al sole e al vento. E' curioso osservare i simboli delle loro aste. Esse sono sormontate in gran parte da aquile o da littori.

Hanno il motivo aquilino i gruppi di Napoli, Aquila, Reggio Emilia, Udine, Alessandria, Imperia, Venezia, Savona, Cremona, Motisc. Ma il gruppo «Amos Maramotti» di Torino ha l'aquila dalle ali più spiegate, mentre il gruppo d'Aosta ha forse l'aquila più bella. Tutta d'oro, augustea.

Le aste col littorio sono invece quelle di Mantova, Ancona, Sassari, Rieti, Urbino, Lecce, Perugia, Siena, Arezzo, Firenze, Taranto, Frosinone, Brindisi, Chieti, Ravenna, Salerno, Carnaro, Modena, Verona, Polesine, Lucca, Teramo. Il *record* del littorio più grande è di Vicenza.

Poi ci sono i simboli doppi e tripli: Cagliari, Venezia Tridentina sezione Dalmata, Trento Irpinia, hanno l'aquila poggiata sul littorio. Ferrara è totalitaria: aquila e littorio entro corona d'alloro.

Vi sono poi i Guf che tendono all'eccezione. Pola ha il littorio con la testa di leone. Il Guf sannita, intitolato ad Arnaldo Mussolini, ha l'asta a pugnale. Quelli di Padova e di Forlì a lancia.

Fuori i gagliardetti! La azzurra linea africana si avvicina. Un coro di 700 voci grida in ritmo: «Duce! Duce!». La «quarta sponda» è prossima.

Fuori i gagliardetti. Nel sole!

La costa appare verso le 13. Si distinguono già il faro e la cattedrale. I goliardi si affollano in massa a prua. L'arrivo della nave in porto avviene alle 15,30. Una grande folla è in attesa sulle banchine e improvvisa una calorosa dimostrazione.

Le centurie goliardiche sbarcano alle 17 e si incolonnano al comando del console Poli, iniziando la sfilata. I gagliardetti sono in testa. L'ondata delle Camicie nere ventenni attraversa in ordine ammirevole le vie di Tripoli suscitando l'ammirazione della popolazione che applaude.

Le centurie si dirigono subito verso il Palazzo del Governo, in fondo al corso Vittorio e, appena giunte, si schierano nello stupendo parco popolato di palmizi, cantando gli inni della Rivoluzione.

Il messaggio di S. E. Starace

Il console Poli legge quindi il messaggio del Segretario del Partito al Governatore della Libia, porgendo il saluto al Maresciallo Badoglio e a Tripoli. Il Governatore risponde dando il benvenuto agli studenti e mettendo in rilievo la magnifica opera colonizzatrice ed organizzatrice dell'Italia in terra africana. Da quest'opera — egli dice — la gioventù studiosa trarrà ammaestramento.

La prima giornata tripolina dei goliardi è dedicata a una lunga visita della città, preceduta dall'omaggio al monumento ai Caduti. Alle 22, i giovani tornano a bordo.

Le gite nell'interno avranno inizio questa mattina, con una interessante escursione al Garian. Letizia instancabile in tutti i crocieristi, entusiasmo e canzoni sotto un sole stupendo.

CURIO MORTARI

Il Duca d'Aosta, Jung e Balbo

tornano in volo da Tripoli

Roma, 2 mattino.

Alle ore 12 di ieri sono giunti all'idroscalo del Lido di Roma, provenienti da Tripoli, S. A. R. il Duca d'Aosta ed i Ministri Jung e Balbo. Grazie ad un veloce nuovissimo tipo di apparecchio italiano, che sarà ben presto messo in servizio sulle nostre linee aeree, S. A. R. il Duca d'Aosta e i Ministri delle Finanze e dell'Aeronautica hanno potuto in tre giorni recarsi a Bengasi, nel Gebel Cirenaico, a Tripoli, nell'oasi di Gadames e ritornare a Roma.

CRONACA CITTADINA

Il Fascismo e l'unità spirituale del popolo

nel discorso di Andrea Gastaldi al Fascio di Pinerolo

Appassionante dimostrazione dell'adunata al Duce

I fascisti di Pinerolo hanno ricevuto ieri il plauso del Segretario Federale per la loro antica e operante fedeltà.

Andrea Gastaldi, che era accompagnato dal vice-segretario ing. Alessandro Orsi, dal console Enzo Galbiati comandante la 1.a Legione «Sabauda» della M. V. S. N., e dal dott. Molari, direttore della segreteria federale, ha presieduto nel teatro Sociale l'adunata del Fascio. A ricevere il gerarca si erano raccolte tutte le autorità locali: il capo manipolo cav. Alessandro Berutti membro del Direttorio federale, il podestà avv. comm. Armandis, il segretario politico dott. Aldo Colonna, il pretore, il conte Gabotto presidente della Associazione Mutilati, il generale Allois dell'A. N. A., il comm. Rocco Aiol, commissario della delegazione del commercio e rappresentante dell'on. Viamino, i colonnelli Sibille e Camussi, il generale conte di Benevello che indossava la divisa di milite, il ten. col. Martinod, la signora Roetti dell'Associazione Madri e Vedove dei Caduti, il geometra Chiesa per i Combattenti, il gr. uff. ing. Marchesi presidente dell'Asilo «Umberto I», la professoressa Bertetti fiduciaria del Fascio Femminile, il centurione cav. Peraico, il centurione Mazzucca, il cav. Gianollo comandante il Fascio Giovanile, il comandante la tenenza dei RR. CC., i presidi, i professori delle Scuole medie ed altri molti.

Nella piccola folla delle personalità spiccava l'alta figura del valoroso tenente generale Guidi, comandante la gloriosa Scuola di Cavalleria.

Il Podestà e il Segretario politico

Cessati i vibranti prolungati applausi che hanno accolto l'ingresso di Andrea Gastaldi, cui un manipolo di Camicie Nere in servizio d'onore ha presentato le armi, ha preso a parlare per primo il podestà avvocato Armandis.

L'oratore non si è limitato a recare l'omaggio e il ringraziamento della cittadinanza al Gerarca, ma ha voluto leggere una vasta e sostanziosa relazione, seguita con il più vivo interesse, sulle pubbliche opere compiute. Pinerolo, città di ventimila abitanti, ha posto in progetto due anni or sono opere pubbliche per la cifra di venti milioni di lire. Già sono state compiute opere per oltre sei milioni e le altre saranno condotte a compimento entro il termine prefisso, mentre le floride condizioni del bilancio permetteranno di non imporre alcun nuovo aggravio fiscale alla popolazione.

Il comm. Armandis, che è stato applauditissimo, ha così concluso il suo concreto discorso: «Quel che è stato fatto è l'annunzio di ciò che faremo. Pinerolo aspira soltanto a meritare l'onore e la fortuna di conservare sempre l'affetto del Duce. Noi lavoriamo guardando a Roma e seguendo Benito Mussolini. Questo è il nostro supremo e solo ideale».

Ha quindi parlato il Segretario politico, avv. Colonna, ispettore federale. Il giovane e appassionato dirigente del Fascismo di Pinerolo ha letto la relazione sulle attività realizzate. Densa di cifre e di fatti, la relazione ha riscosso l'elogio del Segretario federale e l'unanime plauso dei camerati.

Diamo i più rilevanti dati statistici: Inscritti al P. N. F., 553; famiglie assistite dall'E. O. A.: 800 con un insieme di 3000 persone; 430 bimbi beneficati dalla Befana fascista; 120 mamme assistite dal Consultorio medico del Fascio; 445 giovani inscritti al Fascio Giovanile di combattimento; 195 inscritte al Fascio Femminile; 988 inscritti alle varie sezioni del Dopolavoro; una Coorte di Milizia in perfetta efficienza; 680 balilla; 704 piccole italiane; 395 avanguardisti; 72 giovani italiane; tutte le organizzazioni sindacali messe a punto. Entro l'anno XI la Casa Littoria, ora in progetto, sarà un fatto compiuto.

Il dott. Colonna, che ha tributato un vivo ringraziamento al c. m. Berutti, animatore del fascismo pinerolese, ed ai suoi collaboratori e che ha rivolto un saluto ai propri predecessori, ha concluso ringraziando ancora Andrea Gastaldi per la gioia procurata ai fascisti di Pinerolo intervenendo all'adunata ed ha elevato alla maestà del Re ed al Duce un reverente e devotissimo pensiero.

Il Segretario Federale

Gli applausi che hanno salutato le fervide parole del Segretario politico si sono rinnovati con moltiplicato calore quando Andrea Gastaldi ha accennato a parlare.

Prima di tutto l'oratore ha salutato nel generale Guidi il fiero rappresentante del glorioso Esercito di Vittorio Veneto e nel console Galbiati, camerata di lontane feconde battaglie, la gagliarda Milizia della Rivoluzione, nuova forza armata dello Stato fascista che cammina e opera con l'animo illuminato dall'esempio dei prodi che combatterono nelle trincee e dei Martiri che caddero sulle piazze per la vittoria d'Italia.

Al camerata Berutti, ai camerati Armandis e Colonna, ed ai loro collaboratori, il Segretario Federale ha rivolto il plauso del Partito, plauso che vuol essere esteso a quanti, in ogni settore del cantiere fascista, lavorano in silenzio e con passione al servizio del Regime. Il discorso del Podestà e la relazione del Segretario Politico dimostrano che a Pinerolo l'attività pratica non è da meno della magnifica temperatura morale del popolo.

Degni di speciale rilievo sono i compiti educativi e assistenziali ottimamente assolti dal Comando del Fascio Giovanile e dalle dirigenti il Fascio Femminile.

Agli adolescenti che vengono a noi, non promettiamo onori e comodità di vita, ma soltanto il dovere e il combattimento. E' una scuola dura, severa e nobile quella che deve temprare i muscoli e plasmare gli spiriti della generazione nata sotto il duplice segno di Vittorio Veneto e della Marcia su Roma, destinata ad accrescere ancora la fulgidissima gloria della Corona sabauda e la maestà del nome di Roma sotto la guida dell'Uomo nel quale l'Europa riconosce il campione della umanità contemporanea, il nuovo «Defensor pacis», l'Eroe della schiatta donde si sprigionò nei secoli la luce della civiltà e della giustizia.

Le donne fasciste, alla loro volta, devono essere le custodi dei focolari domestici, le signore della casa, le missionarie della bontà forte, le consolatrici gentili e pietose di quante sorelle soffrono sotto i colpi fatali della sventura.

Le due importantissime organizzazioni, come tutte le altre dipendenti dal Partito, dovranno trovare posto nella costruenda Casa Littoria, che sarà la Casa del popolo, di tutti coloro che amano la Patria e credono nel Duce. Che cos'è infatti la Casa Littoria se non il simbolo e il nobile asilo dell'unità spirituale, che in ogni sede di Fascio rappresenta quella suprema e incrollabile unità che fu la méta finale della Rivoluzione italiana?

La Rivoluzione italiana

Ben possono intenderlo i Pinerolesi, cresciuti nel culto delle auguste memorie, che sono il decòro della città antica e fedele. Ben può intenderlo ogni Italiano non immemore dell'inizio, ormai lontano di novant'anni, dell'impresa grandiosa che ebbe il capitano e il martire in Carlo Alberto, magnanimo nell'amore verso il suo popolo e nella fedeltà al suo sogno di resurrezione nazionale. Come il sommo poeta latino, anche Carlo Alberto avrebbe potuto gridare, nella gioiosa gloria di Peschiera e nell'inglorioso dolore di Novara: *Italia! Italia! Io cerco la Patria!*

Dietro Lui cavalcante al Mincio cavalcarono i nostri avi, e, Lui caduto, non cadde il suo disegno, chè lo ripresero e lo ampliarono il Gran Re cavalleresco e guerriero, e il ministro Camillo Cavour che teneva nel suo breve pugno l'immenso destino di tutta la Nazione, e Garibaldi, figlio, poeta e condottiero del popolo, e Mazzini apostolo della missione universale d'Italia, mistico agitatore di idee e infiammatore di cuori, gigantesco perfino negli errori dell'azione pratica sommersi dalla grandezza delle concezioni ideali. Così essi, i santi civili della Patria, insieme con le minoranze volitive e creatrici, realizzarono il sogno, fecero l'Italia.

Ma poi fu, dal '70 al 1915, l'ora grigia, la sosta crudele, il prevalere del calcolo sul combattimento, la miseria spirituale dei successori che maledissero a Crispi perchè assomigliava troppo ai Padri Condottieri e così poco alle degeneri maggioranze imperanti dall'onnipotente Parlamento. Non l'impresa audacissima del Duca degli Abruzzi conquistatore dei segreti polari, non le eroiche guerre d'Affrica, poterono contro il vergognoso sistema parlamentaristico e fazioso che faceva ruinare la unità della Nazione.

Il Duce del popolo

Ma il 1915 ha avuto il suo maggio radioso, che apparirà nei secoli sempre più radioso. La minoranza condottiera è risorta ed è insorta. Dall'interventismo, alla guerra, alla marcia su Roma, essa ha dominato gli eventi e gli uomini. Essa ha raccolto in un fascio solo le energie costruttrici e le sacre bandiere, e le ha condotte al sole di Vittorio Veneto ed alla gloria del Campidoglio.

E' stata la Pasqua della nostra risurrezione, così a lungo attesa sognata, sognata, realizzata finalmente per il genio miracoloso e la volontà di ferro di Benito Mussolini.

Mussolini — questo nome che a pronunciarlo gonfia le nostre anime di commozione e di orgoglio e accende nei nostri occhi baleni di speranza —, Mussolini è l'unità, è la Patria, è il domani del popolo italiano.

Non siamo più una minoranza, siamo tutti gli Italiani che rassegniamo al cenno dell'Uomo invincibile. Il nostro grido di fedeltà e di combattimento è il medesimo dei battaglioni d'assalto e delle squadre d'azione: — A noi! Esso esprime l'unità infrangibile delle nostre anime, la volontà dura delle nostre coscienze, la certezza solare del nostro avvenire. Con Benito Mussolini, Duce della Patria potente, avanti!

Sarebbe vano tentare di descrivere l'entusiasmo sollevato dalla parola calda e incisiva, sonora e fascinosa di Andrea Gastaldi. Interrotta più e più volte da grandi battimani, la sua improvvisazione — che noi abbiamo appena cercato di riassumere — è stata accolta, alla fine, da una interminabile ovazione. Un unico nome ha dominato il fragore degli applausi, aleggiando d'intorno, come l'ala, appunto, delle vittorie che saranno: Duce.

Gentile funzione battesimale

Dopo aver presieduto l'adunata del Fascio pinerolese, Andrea Gastaldi ha voluto assistere, come padrino, al battesimo del terzogenito del capomanipolo Alessandro Berutti, membro del Direttorio Federale e camicia nera della vigilia. Il neonato, cui sono stati imposti i nomi di Giorgio Andrea, è stato tenuto al fonte battesimale dalla madrina signora Argentina Gastaldi, consorte del Segretario Federale. Gran folla di camerati ed amici del babbo, assisteva al gentile e toccante rito che è stato celebrato nella cattedrale di San Donato.

Il Cardinale Arcivescovo in visita pastorale

Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo ha ripreso, in questi giorni, la visita pastorale. Ieri, domenica, fu a Rivara ed a Camagna; oggi è a Busano ed a S. Ponzo. Nella settimana visiterà le parrocchie di Favria e di Oglianico.

La sera di giovedì sarà di ritorno per prendere parte all'ora di adorazione in Duomo promossa in occasione dell'apertura dell'Anno Santo.

Il premio annuale del Mauriziano per i medici-chirurghi-assistenti

La commissione nominata dal gran magistero dell'Ordine Mauriziano e composta dai prof. B. Morpurgo, O. Uffreduzzi, A. Grillo e dei primari prof. Massa, Bertone e Gruner, ha espresso il suo giudizio per il premio annuale di L. 5000, istituito per rimeritare l'attività scientifica dei medici-chirurghi-assistenti dell'Ospedale Mauriziano «Umberto I». Per il 1932 il premio era stabilito per i lavori attinenti alla chirurgia. Fra i vari concorrenti il premio è stato assegnato all'Assistente della sezione di chirurgia dott. Valerio Finucci, per il suo studio «Sindrome di addome acuto».

Per l'anno 1933 è aperto il nuovo concorso per l'assegnazione del premio di L. 5000, stabilito per medici-chirurghi assistenti dell'ospedale predetto per studi su argomenti attinenti alla medicina.

Sensibile manifestazione torinese

Il gioco dell'oca in automobile

L'iniziativa della sede provinciale di Torino del R.A.C.I. di indire per il giorno 9 aprile, il «Giuoco dell'oca in automobile», ha incontrato la viva simpatia di tutti gli automobilisti. Le iscrizioni, benchè parecchi giorni ci separino ancora dalla data della prova, sono giunte in numero considerevole e comprendono campioni di chiara notorietà e appassionati che per la prima volta si cimentano in una competizione sportiva. La prova per il suo originale svolgimento è aperta a tutti e pone su di uno stesso livello macchine di potenza diversa e piloti di disparata virtuosità, talchè il guidatore di una minuscola «Balilla» parte con le stesse probabilità di successo di colui che possiede una potente macchina da corsa. Le sorti dei concorrenti saranno affidate alla fortuna. Delle novanta stazioni, diciotto saranno contrassegnate dall'oca, cioè permetteranno al concorrente che avrà la fortuna di essere indirizzato ad una di esse, di conseguire un notevole vantaggio. Queste stazioni saranno per i fortunati. Ma ci sono le altre, quelle che saranno sorteggiate dagli sgraditi alla dea bendata e che comporteranno penalizzazioni varianti da cinque a venti minuti. Fra queste ultime figurano *Il ponte* (Stazione n. 5, Ponte Isabella); *L'osteria* (N. 19, Piazza Carlo Felice); *Il pozzo* (n. 31, Pozzo Strada); *Il labirinto* (n. 42, Tribunale, lato via S. Domenico); *La prigione* (n. 52, corso Vittorio Emanuele presso Carceri Giudiziarie); *La morte* (n. 58, Ponte Rossini); *La fontana* (n. 71, piazza Solferino); *La torre* (n. 82, Porta Palatina), ecc.

Le iscrizioni alla interessante prova sono aperte e si ricevono presso la sede dell'Automobile Club Torino, in via Carlo Alberto.

Cinque feriti in una rissa

Una violenta baruffa si è svolta ieri nel cortile di una casa di piazza Derna. Tale Egidio Raiteri, di 47 anni, abitante al n. 7 della stessa piazza, accompagnato dai figli Oreste, di 20 anni, ed Egidio, di 30, stava varcando la soglia dello stabile contrassegnato col n. 10 per andare a giuocare alle bocce in quel cortile. Ad impedire l'accesso ai Raiteri giunse il portinaio della casa Giuseppe Quassone, di 60 anni, col figlio Carlo, di 29 anni. Dopo lo scambio di alcune frasi, nacque un pugilato generale. Poco dopo tutti si recavano a farsi medicare dal dott. Vidili all'Astanteria Martini. Quassone Carlo fu giudicato guaribile in 15 giorni, il padre in 10, Egidio Raiteri e il figlio Oreste entrambi in 10 giorni, e il figlio Egidio in 4. Tutti avevano riportate ferite lacero contuse od echimosi chi al volto, chi alle mani, chi alla schiena o all'addome.

Bollettino demografico di Torino

2 Aprile 1933 - Anno XI

NASCITE	13
MORTI	7

STATO CIVILE

NASCITE: maschi 6; femmine 7.

MORTI 7: [illegible] ... di anni 64, di Vercelli, casalinga, via Antonio Cecchi, 12 — [illegible] ... vel. Serra, id. 75, di Torino, casalinga, via Porta Palatina, 13 — [illegible] ... di Castello Torinese, macellaio — Berard Luigi fu Domenico, id. 55, di [illegible], agricoltore — [illegible] ... id. 63, di Torino, fontaniere — Gilardi Giuseppe fu [illegible], id. 66, di Torino, falegname — [illegible] ... Maria fu Secondo, id. 81, di Vigliano d'Asti, contadina.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Petrulero Quinto, meccanico, con Vachetta Caterina, commessa — [illegible] [The remainder of the list of marriage publications is too faint to read reliably.]

Cerimonie e raduni

La premiazione della scuola serale motoristi e montatori d'aviazione

Nella Scuola motoristi e montatori di aviazione annessa alla Scuola municipale Cesare Battisti, in via Luserna 14 (Borgo San Paolo), sono stati distribuiti ieri mattina i premi conseguiti dagli allievi nei corsi serali di specializzazione preaeronautica e in quelli per meccanici-motoristi d'automezzi. Presenziavano alla bella cerimonia, che si è svolta nella grande palestra gremita di allievi e di congiunti dei premiati, il Regio commissario della Scuola, comandante Ernesto Scala; l'avv. Rossi, in rappresentanza del Podestà; il grand'uff. Acutis, delegato da S. E. il Prefetto a rappresentare il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa; il col. Rossini, per il Comando di Divisione; il console Dunegani, per il console generale Oddone-Mazza; il comandante Brak-Papa, per l'Aero Club; l'ingegnere Muggia, per «Pro Labore e Schola»; il comm. prof. Bernabò-Silorata, direttore della Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali, ecc.

Presentato con elevate parole dal comandante Scala, il direttore della Scuola, dott. ing. Aldo Polettini, che è pure insegnante di elettrotecnica nel R. Istituto industriale, ha fatto la relazione dell'anno scolastico, mettendo in rilievo il particolare significato che la modesta cerimonia scolastica assumeva facendo seguito a pochi giorni di distanza dalla celebrazione del decennale della creazione dell'Armata Azzurra, voluta dal Duce, inquadrata, resa strumento poderoso di difesa dall'appassionata fatica del Ministro dell'Aria. Le cifre comunicate dall'oratore, più eloquentemente d'ogni discorso, rivelano l'attività svolta dalla Scuola, nella quale in otto anni si sono succeduti milleducento allievi. Di questi, circa seicento, superati gli esami tecnici e pratici davanti alla Commissione nominata dal Ministero dell'Aeronautica, si sono arruolati come specialisti di leva in Aviazione, e qualcuno munito dei richiesti certificati di studio ha potuto frequentare i corsi e conseguire il brevetto di pilota militare. Nello scorso anno hanno frequentati i corsi centosei motoristi, trentuno montatori e ventotto radiotelegrafisti. Su un totale di centosessantacinque alunni, ventiquattro hanno meritato per profitto, frequenza nelle lezioni e condotta, il premio. A tutti questi allievi debbono aggiungersi i ventotto che hanno frequentato il corso motoristi per operai disoccupati, istituito per iniziativa della Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali. Di questi, dieci hanno meritato il premio. I risultati ottenuti sono stati più che soddisfacenti: il settantanove per cento degli iscritti sono stati ammessi agli esami e di questi promossi l'ottantotto per cento; e di tali risultati il principale merito va all'attrezzatura didattica della scuola e ai valorosi insegnanti di materie teoriche e pratiche. Seguendo l'indirizzo dato dal Ministro, la Scuola ha cercato di aumentare le sezioni di montatori, radiotelegrafisti ed elettricisti d'aviazione, sezione quest'ultima istituita quest'anno col consenso del Ministero dell'Aeronautica. Una parte dell'officina motoristi, attrezzata per un numero superiore di allievi, è stata adibita quest'anno al «corso biennale per meccanici motoristi d'automezzi», corso che ha lo scopo di preparare una maestranza meglio adatta di quanto oggi non sia il disimpegno delle funzioni di autista e di operaio meccanico, nelle officine per la riparazione delle autovetture di ogni tipo.

L'efficienza della Scuola è dimostrata dagli iscritti di quest'anno: settantuno meccanici motoristi di aviazione, trenta montatori, ventisette radiotelegrafisti, quattordici elettricisti, trenta meccanici motoristi d'automezzi. Una nuova attività è data dalla pubblicazione di due corsi di dispense: dell'ingegnere Grandinetti, per la «tecnologia degli aeroplani», e dell'ing. Taroni, per i «motori d'aviazione».

L'ing. Polettini ha concluso la chiara relazione ricordando le benemerenze che verso la Scuola si sono acquistati il col. Beltrame, della R. Aeronautica, il Podestà al cui benevolo interessamento continuo essa deve le sue possibilità di vita, il comm. Porino del «Pro Labor et Schola» per la benevola assistenza verso gli allievi, il Consiglio provinciale dell'Economia corporativa, il Consorzio per l'istruzione tecnica, la Cassa di Risparmio, l'Istituto San Paolo, l'Aereo Club «Gino Lisa», la Fiat, la Soc. Lancia, l'Unione Industriale Fascista, l'Aeronautica d'Italia e quanti altri con premi e con denari hanno dimostrato e dimostrano il loro interessamento per la Scuola.

Dopo i calorosi applausi coi quali è stato salutato l'oratore, e dopo la distribuzione dei premi, le autorità e le personalità, accompagnate dall'ing. Polettini e dal comandante Scala, hanno visitato le officine ed i laboratori, che rivelano l'attività tenace e appassionata con la quale si preparano gli allievi che sentono e credono nelle méte luminose perseguite dal Regime sotto la guida del Duce, per la gloria del Re e della Patria nostra.

La cerimonia si è chiusa con una bella e spontanea dimostrazione inneggiando al Duce ed al Fascismo.

L'assemblea degli «Amici del Magistero»

Ieri, nella sala delle conferenze dell'Istituto superiore del Piemonte, si tenne l'annuale assemblea degli «Amici del Magistero», sotto la presidenza dell'on. prof. Gino Olivetti. Erano presenti i membri del Direttorio dell'Associazione, gr. uff. Vittorio Molinari, gr. uff. Adolfo Villa e il prof. Dino Gribaudi; il direttore dell'Istituto prof. Francesco Cognasso e parecchi professori. Numerosissimi poi gli «amici», gli ex-diplomati e gli studenti. Il presidente, on. Olivetti, dopo aver riferito sull'attività dell'Associazione nell'anno decorso, presentò i bilanci consuntivo e preventivo all'approvazione dell'assemblea. Il segretario prof. Gribaudi espose il programma delle manifestazioni culturali. Infine furono assegnati i premi di profitto ai migliori studenti dell'Istituto.

Un'adunata della Milizia a Ciriè

L'elogio del console gen. Oddone-Mazza e del console Mannelli

Zona per zona, di domenica in domenica, i Militi della Provincia si raccolgono, per gruppi, a rassegna. E ogni volta con loro è un fremito di vita fascista che vibra, desta eco in tutto il contado, e trascinata la massa, attorno alla più balda giovinezza, in unisono entusiasmo.

Ieri è stata la volta di Ciriè. Qui si erano radunate le Camicie Nere della Valle di Lanzo, e cioè il fior fiore di quelle forti popolazioni, raggruppate nei quadri a seguire l'insegna della 2.a Legione «Alpina». La cerimonia, semplice, severa come è nello stile militare, ha avuto speciale risalto per precipuo merito dei militi, i quali pur essendo di formazioni diverse hanno assunto una immediata omogeneità. Ed erano invece ignoti gli uni agli altri, discesi da poco dagli autocarri che li avevano trasportati dai paesi vicini e lontani. Trenta da Favria Oglianico, cinquanta da Lanzo, cento da Venaria, eccetera.

Si erano ritrovati nella uniformità delle divise e la voce d'incitamento e di ordine del loro comandante, il seniore Goglino, come pareva trasfondesse nei loro animi un soffio dell'entusiasmo squadrista, li faceva scattare, pronti, agili, volitivi come truppe scelte.

Il generale Oddone-Mazza, comandante il I Gruppo Legioni ed il comandante la 2.a «Alpina» console Mannelli erano pur essi presenti all'adunata. E, ufficialmente, in visita ispettiva. Gli elogi, dall'uno e dall'altro comunicati a capi e gregari non solo fecero balenare negli occhi delle cinquecento Camicie Nere un lampo di orgoglio, ma pure giunsero, ad incitamento, alla gran folla che si era serrata attorno ai militi disposti a quadrato. Infatti il giungere dei primi autocarri, delle colonne di ciclisti, aveva mosso tutta la folla domenicale verso la spianata ove avveniva il concentramento. Ordinati i ranghi il seniore Goglino presentava la truppa al console Mannelli, il quale dopo una rapida rassegna rivolgeva la parola ai Militi, spiegando loro il significato dell'adunata ed additava i compiti che il Regime ha riserbato alla Milizia, sempre agli ordini del Re e del Duce.

Poco dopo il generale Oddone Mazza giungeva sulla spianata, salutato dallo squillo di «attenti!». Dopo la rivista, il cappellano della Legione don Berzi, celebrava la Messa, e, al termine della funzione religiosa si rivolgeva brevemente ai Militi, dicendo loro parole di viva fede e dicendosi lieto di poter innanzi a loro servirsi per la prima volta dell'altare da campo donato dalle dame del Comitato assistenziale della Legione.

Seguiva la sfilata. Precedute dalla fanfara del Fascio Giovanile di S. Benigno Canavese, le formazioni passano a ritmo spigliato, bersaglieresco. Prima la Compagnia del Battaglione d'assalto, poi le Centurie della Coorte ed infine i Premilitari.

Al termine della sfilata il generale Oddone-Mazza rivolge la parola alle Camicie Nere. Il saluto del comandante è brevissimo. Un ricordo alle origini squadriste della Milizia, l'accenno alle tradizioni che debbono legare questi Militi valligiani alla gloriosa epopea guerresca degli Alpini ed infine, dopo il riconoscimento del buon grado di preparazione raggiunto, l'augurio, che è incitamento, di poter servire tutti, capi e gregari il Re ed il Duce, in ogni occasione, in ogni cimento.

Un riscontro «A Noi» risponde a giuramento alle parole del Capo. I militi intonano a gran voce «Giovinezza». Al canto si unisce la folla e così l'adunata ha termine. Il generale Oddone-Mazza esprime ancora il suo compiacimento agli ufficiali seniore Marchis, centurione Scotti, capi manipolo Pagella e Borghesio. Quindi ha luogo un rancio, cui partecipano pure il podestà comm. Gerardi ed il segretario politico dott. Cucchietti, ufficiali e Camicie Nere della Coorte che offrono al loro generale una medaglia-ricordo.

Convegno provinciale d'insegnanti alla Casa del Balilla

Alla Casa del Balilla ieri mattina si è avuto il convegno degli insegnanti elementari e medi della Provincia, radunatisi per assistere ad alcuni saggi ginnastici. Come è noto, il programma dell'insegnamento ginnastico nelle scuole elementari e medie è chiaramente stabilito; ma giova certamente agli insegnanti vedere questo programma tradotto in atto, sotto i loro occhi, da alunni perfettamente addestrati all'uopo. E' precisamente quello che si fa ogni anno alla Casa del Balilla, coi convegni degli insegnanti, davanti ai quali vengono effettuati gli esercizi in parola, perchè ne abbiano quella chiara e precisa idea che consenta loro un facile ed esatto insegnamento.

Così, ieri mattina, circa duecento maestri e professori delle scuole medie della provincia di Torino, raccolti nella grande sala della palestra, hanno presenziato alle esibizioni ginniche che devono servire loro di modello. Ed infatti i giovani ginnasti — tutti alunni delle scuole medie della nostra città — hanno eseguito il loro compito con vera maestria, tanto da farsi calorosamente applaudire. Soprintendeva alla manifestazione il prof. Canepa, presidente del Comitato provinciale dell'O.N.B., e la dirigeva il comm. prof. Carli, direttore di educazione fisica. Hanno presentato le loro squadre maschili i professori Possetti, Martino, Cuzzupoli e Aglietto, e la professoressa Scapitta la sua squadra femminile. Il prof. Canepa ha pronunciato un breve ed applaudito discorso, quindi, ammiratissime, le varie squadre hanno eseguito le loro belle e armoniche esercitazioni.

Un gentile particolare. Alla porta d'ingresso della Casa del Balilla era esposto il fiocco rosa, e a questo era appesa una tessera di Piccola Italiana, la cui lettura suscitava in quanti entravano un sorriso di letizia. Era la tessera intestata alla piccola Renata Maria, figlia del prof. Canepa, nata ventiquattro ore prima...

Le fiamme e le drappelle

dei reduci di alcune Brigate

All'Associazione del Fante, ieri mattina, ha avuto luogo una solenne cerimonia per l'inaugurazione delle fiamme e delle drappelle dei gruppi reduci delle Brigate Umbria, Palermo, Ravenna. Alla cerimonia hanno preso parte le autorità civili e militari e le rappresentanze delle associazioni militari. Erano presenti S. E. Giardino, Maresciallo d'Italia; S. E. il generale Spiller, comandante del Corpo d'Armata; S. E. Muggia, Procuratore Generale. Avevano inviato le loro rappresentanze: il comando della 1.a brigata di fanteria, i 90, 91, 92 reggimento fanteria, la Scuola di Guerra. Erano pure rappresentati il Podestà e il Preside della Provincia. Fra le associazioni si notavano: il Nastro Azzurro, i Volontari di Guerra, le Madri e Vedove dei Caduti, i Veterani, i Garibaldini, l'Esercito, la Croce Verde, gli Orfani di Guerra, i Granatieri, i Bersaglieri, la Cavalleria, l'Artiglieria, ecc. Ogni associazione aveva inviato oltre la rappresentanza, il proprio labaro. Il direttorio dell'associazione del Fante, composto dal capitano avv. Maccari comandante della sezione provinciale, dalla medaglia d'oro Poggi vice-presidente, dalla medaglia d'oro Salamano vice-presidente, dal 1.o capitano Bisagno segretario generale, è al completo. Sono pure presenti i componenti del direttorio provinciale, composto dal tenente Ambrosio, caporale Asselotti, 1.o capitano avv. Giorgio Bardanzellu, 1.o capitano Bertolotti, 1.o capitano Canalis, soldato Cassera, Lo capitano Giovenale, maggiore Drovetti, tenente colonnello Reineri, medaglia d'oro Roulent, tenente Bumona; i componenti del direttorio della sezione di Torino composto dal tenente Battaglino, dal 1.o capitano Cappa, dal capitano Cherasco, dal maggiore Chiaaglia, dal capitano Coppiano, dal tenente Cortello, dal 1.o capitano Griva, dal tenente Majorino, dal Passelli.

L'avv. Maccari, prima che la cerimonia abbia inizio, reca, con vibranti parole, il saluto del Segretario federale. Vengono quindi consegnati, fra scroscianti applausi, le tessere d'onore alle medaglie d'oro Poggi, Salamano e Roulent. Le tessere vengono consegnate personalmente da S. E. Giardino. Si procede poscia alla consegna delle fiamme alle Brigate Ravenna e Palermo e delle drappelle alla Brigata Umbria.

Il reverendo don Pavese prende quindi la parola per illustrare il significato della cerimonia e per rievocare le gesta delle tre Brigate che seppero coprirsi di gloria sui campi di battaglia. L'avv. Majorino poi, con un ispirato discorso, illustra gli episodi più salienti della grande guerra, dopo di che per ultimo pronuncia brevi entusiasmanti parole S. E. Giardino.

Alla fine vengono inviati telegrammi al Re, al Duce, a S. E. Starace e al commissario nazionale dell'Associazione del Fante.

La nuova Amministrazione della R. Opera Munifica Istruzione

Il Ministero degli Interni ha approvato la riforma dello statuto della R. Opera Munifica Istruzione fondata da oltre un secolo e che iniziò, a Torino, le scuole serali. Colla riforma i membri del Consiglio di amministrazione, detti condirettori, da dodici vengono ridotti a sei, più il presidente che è attualmente S. E. il generale conte Warmondo Barattieri di San Pietro.

Incidenti di strada

L'automobile targata 10731-MI e pilotata dal proprietario dott. Pedrazzi, abitante a Monza in via Re Umberto 36, ieri verso le 14.00 percorreva il corso Francia diretta verso il centro. All'altezza di via Chiavre urtava una motoleggera montata dal falegname Italo Gilardi, di anni 24, abitante in via Valprato 27, il quale aveva allargato per svoltare in detta via. Il giovane veniva sbalzato a terra e, accompagnato all'ospedale Martini dalla guardia civica Giacoletti, era medicato di contusioni e abrasioni varie e giudicato guaribile in otto giorni.

— Verso le 22,30 di ieri, un'automobile pubblica che percorreva via dei Mille, all'angolo di via Accademia Albertina veniva investita da un tram della linea n. 7 e sospinta lungo il binario per alcuni metri. Nell'urto si sono infranti alcuni cristalli dell'automobile, i cui frantumi ferivano il passeggero Secondo Mairano, di 46 anni, commerciante, abitante in via Andrea Doria 21, mentre l'autista rimaneva illeso. Il Mairano era medicato al San Giovanni dal dott. Biolato di una ferita da taglio alla regione frontale sinistra e giudicato guaribile in cinque giorni. La linea è rimasta ingombra venti minuti.

Spara sui carabinieri e rimane mortalmente ferito

Il brigadiere dei carabinieri della Stazione Madonna di Campagna, Eligio Agnese, accompagnato da un milite, si era recato poco prima delle ore 22 di sabato sera in uno stabile che fronteggia la piazza Volta d'Italia, dove era stata segnalata la presenza di tale Attilio Piattone, imputato del furto di parecchie biciclette. Nell'attraversare il cortile i rappresentanti dell'Arma videro un individuo che tentava fuggire, mantenendosi nella zona d'ombra. Il brigadiere, dato l'atteggiamento sospetto dello sconosciuto, gli intimò di fermarsi. Ma costui, tale Michele Perucca di Domenico, di 24 anni, residente alla Venaria, abusivamente armato di rivoltella, per non essere sorpreso in possesso dell'arma, continuò a fuggire.

Il sottufficiale, per intimorirlo sparò in aria un colpo di rivoltella, ma il Perucca estratta a sua volta la pistola si volse e sparò cinque colpi consecutivi contro il milite, colpi andati fortunatamente a vuoto. A quel fuoco di fila rispose il brigadiere con altri tre colpi che colpirono il malvivente al ventre. Trasportato a cura degli stessi carabinieri all'Astanteria Martini, il Perucca vi fu ricoverato in pericolo di vita. Nella giornata di ieri, nonostante le cure del dott. Vidili, l'individuo è morto.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. E. Biroli). — Ore 21,15: «Banda competente» di Laslo Aladar.

ROSSINI (Comp. A. Amedeo). — Ore 21,15: «I cadaveri» di N. Berrini.

BALBO (Compagnia Maria Casaleggio). — Ore 21,15: «Non ti arrubbiare» di Murino.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Evia Torino».

VITT. EM.: Al Cavallino bianco. Schwarz.

CIRCO MONDIALE GLEICH (Stadium). Ore 16 e 21: due grandi spettacoli - 1000 fiere, visite - [illegible] - Serraglio ore 9-19.

GAY-DANZE: Lezioni. Ore 21: Trattenimenti.

IL FARO (via Pietro Belpiano 141). — 15-12; 16-19,30: Mostra Tavallini. Bar, te, bridge. Ingresso libero.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

[illegible]

AMBROSIO: «Mamma» con Mae Marsh.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8,15, 12,45, 16,30, 19,20, 20, 23: Giornale radio — [illegible] — 17,30: Trasmissione dall'Accademia Filarmonica romana: Concerto del Quartetto «Pro Arte» della Corte Belga. Dopo il concerto: Giornale radio - Comunicazioni [illegible] — 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o Egon Pollak - Musiche di Beethoven, Martucci e Ciaikowsky — 22: «Due ladri e una ballerina», radiocommedia in un atto - Dopo la commedia: dischi.

Roma-Napoli: ore 21: Concerto sinfonico — 22: [illegible] — **Bolzano:** ore 20: Concerto variato — 21: Concerto sinfonico. — **Palermo:** ore 21: Concerto del soprano [illegible] e del baritono Cesare Formichi. — **Bari:** ore 21: Concerto del tenore Tito Schipa. — **Vienna e Graz:** ore 20,30: Serata [illegible] — **Bruxelles:** ore 20: «Lara» dramma lirico di Armand Marsick. — **Radio-Parigi:** ore 20: «Il Barbiere di Siviglia» opera di Rossini. — **Tolosa:** dalle 20,30 alle 1,30: Concerto. — **Koenigswusterhausen:** ore 21,30: Concerto brandeburghese n. 3 in sol maggiore di J. S. Bach. — **Langenberg:** ore 20: «Il fazzoletto della regina», operetta in tre atti di J. Strauss — **Lipsia:** ore 19,35: «Simon Boccanegra», tragedia lirica in un prologo e tre atti di Verdi. — **Lubiana:** ore 20: trasmissione di un'opera da Belgrado. — **Oslo:** ore 20: «La luce», cantata di Winter Hjelm. — **Varsavia:** ore 20,15: «Notte d'amore», operetta. — **Bucarest:** ore 20,45: Canzoni popolari italiane. — **Algeri:** ore 21,15: Orchestra (musiche di Ciaikowsky).

Solitudine

Nina stendeva la tovaglia per la cena. Due posti, uno di fronte all'altro, come sempre: per suo fratello e per lei. Una dolce espressione di mestizia le ornava il viso: pallido viso ovale con le palpebre pesanti sugli occhi; di sotto, lo sguardo era lento e tranquillo, come quello delle persone solitarie abituate a tenersi compagnia col proprio pensiero.

Nel villaggio dov'era venuta ad abitare, la chiamavano per dileggio «la romita». Era un villaggio rozzo di montagna, sopra un fiume incantevole. Lungo questo fiume lo Stato faceva costruire una strada; e vi aveva mandato l'ingegner Felicetti che, proprio in quei giorni compiva l'anno, vi era arrivato insieme con la sorella Nina. Abitavano una casetta appartata, tra il verde, con un orticello e un'aiuola di fiori davanti. Dietro la casa strapiombava la roccia; affacciandosi a una ringhiera infissa proprio sul ciglio, si vedeva il fiume d'un turchino favoloso scorrere incassato, a una profondità di cinquanta metri, tra due pareti lisce e bianche come ossame.

La sera era chiara, di prima estate. Nina, dopo aver apparecchiato, s'era messa a leggere vicino alla finestra. Da qualche sera il fratello ritardava. Lo udì fischiettare da lontano e poi percepì chiaramente il ritmo disuguale del suo passo sulla strada. L'ingegnere zoppicava per una ferita di guerra; era sempre ilare e tutti nel villaggio lo conoscevano per un bell'umore.

Nina girò la chiavetta, e nel contrasto della luce artificiale, che illuminava dei poveri oggetti, con la morente luminosità della sera in cui campeggiavano le montagne, provò come uno scoramento, a lei, sempre tanto serena, inaspettato. Andò incontro al fratello col cuore titubante e le parve subito di notare in lui come un'ostilità nuova, smorzata appena da un'insolita morbidezza di maniere.

Mangiarono in silenzio. Da più di un anno, dopo la morte della madre, erano in due soli, sempre a una stessa tavola, di fronte. Ormai poco avevano da dirsi. Quello che non s'eran detto prima — pensava lei qualche volta, meravigliandosi che a tanto amore s'accompagnasse così piccola confidenza — non se lo sarebbero detto mai più. Tuttavia egli parlava; aveva sempre qualche cosa da raccontare della sua giornata e dei suoi progetti. A lei piaceva ascoltarlo perchè aveva l'arte di narrare cose vive.

— Che cos'hai quest'oggi, Andrea? Mi sembri impensierito.

— No, cara, non ho niente. Domani devo andare in città.

— Puoi star tranquillo; sai ch'io vivo molto serenamente anche sola del tutto.

— Ma questa volta si tratta di una quindicina di giorni e non posso portarti con me. Mi dà pensiero la tua solitudine. Alle volte dico fra me che tu dovresti prender marito.

— Andrea!

— Trovi strano ch'io ti faccia questa proposta? Ma sì, lo so, dacchè Guido è morto sul Pasubio, tu hai fatto voto di non fidanzarti mai più. Ma la vita, cara mia, è la vita, e bisogna viverla, non ci si può metter in disparte per sempre.

— Tu non mi capisci. Io, la vita, l'ho già vissuta, Andrea.

— Idee romantiche.

— Non sono romantica. Perchè t'è venuta improvvisamente la paura della mia solutitudine? Io non ho mai avuto paura della mia solitudine, perchè la mia solitudine è piena. Tu domanderai di che; non so, non so dirtelo precisamente, non tutto si può spiegare quel che si sente; ma è piena anche delle piccole cotidiane faccende ch'io non compio solo con le mani ma con l'anima.

— Ma tu hai ventotto anni, Nina, non ne hai mica quaranta! E l'amore? Tu l'hai soffiato via come una bolla di sapone. Tu per ora te ne stai rinchiusa in casa come una monachella, ma domani?

— Sì, neppur io so quel che mi riserva il doman'; ma i miei ventott'anni non contano, il cuore non rimane più giovane quando intorno a lui s'è fatto l'autunno e tutte le foglie del suo ramo son cadute; egli cerca allora soltanto di distendersi nella mitezza d'un inverno senza bufera.

— Sei troppo poetica.

— E' un poco di poesia quel che mi resta, Andrea, da che non so più vivere di sogni. Il desiderio di amare è svanito in me senza ch'io me n'accorgessi: il desiderio di figli no, è stato più tenace, ma anche questo è finito. Che cosa avrei dato ai miei figli? Una madre dev'essere sicura di poter riprendere la vita ingenuamente accanto ai suoi figlinoli; io li avrei impoveriti e li avrei spaventati, perchè non son più capace di costruire una mia famiglia, dopo che ho visto dissolversi la nostra.

— Ma, cara Nina, tu non hai mai pensato però che dell'amore, d'una famiglia mia avessi potuto aver bisogno io?

— Perdonami, Andrea, tu mi colpisci. Ho inteso subito che tu oggi mi avresti fatto piangere. Ecco piango, il mio cuore è stupido stasera.

Gli occhi di Nina erano commoventi, gonfi e irrorati dalle lagrime ch'ella cercava di trattenere. Andrea era imbarazzato.

— Non capisco perchè tu debba piangere.

— No, io piango per una ragione forse del tutto diversa da quella che tu credi. E' per il modo, Andrea, con cui me l'hai detto.

— Io dico soltanto che domani potrei sposarmi, e allora?

— Perchè «allora», Andrea? Sarebbe così semplice... almeno io lo credo. Quella famiglia ch'io non posso avere, l'avresti tu, e io vi sarei accanto felice. Non temerei di turbarvi, perchè, se non mi conosco male, non mi pare d'esser invadente: vi lascerei tutta la vostra pace, e vi darei quell'aiuto che richiedereste.

— Ma come si farebbe ad accomodarci tutti in questa casetta?

— Andrea, ma allora il tuo proposito è concreto! Non me ne avevi mai parlato prima.

— Non volevo agitarti. Era un partito a cui non sapevo risolvermi. Si vive in un paesetto così piccolo; ci sono tanti inconvenienti: una sera si beve un po' di più, le conoscenze sono ristrette, si compromette, ci si compromette... Insomma non dico che la figlia del Tonin non mi piaccia, ma ecco, in città non mi sarebbe successo di impigliarmi così. Del resto è buona, è un po' volgare, ma col tempo si ingentilirà. Non ti vuol male, ma capisco assai bene che difficilmente voi potreste andar d'accordo. Non ti pare? Perchè sei ammutolita, Nina? Vedi, a me piace dir le cose franche. Meglio pensarci prima, che pentirsi poi. Anche volendo, anche se tu volessi provar a vivere con noi, come fare in questa casa così piccola? Ci pesteremmo i piedi a vicenda.

Nina era tornata pallida, sotto le palpebre pese i suoi occhi erano fissi, attratti da una interna visione, le guance trascorse da fugaci tremiti.

— Sì. E quando pensi di sposarti?

— Al più presto. Non si potrebbe neanche attendere di più. Domani vado in città a procurarmi le carte che ancor mi mancano, poi dobbiamo pensare al corredo. Ti avrei condotta con me... ma ci vuol venir lei. Fra una dozzina di giorni torniamo, e sarà tutto pronto per il matrimonio. Anzi ti pregherei se in questi giorni hai tempo, di mettermi un po' in ordine la mia biancheria e i miei vecchi vestiti; regala pure tutto quello che non serve più. E poi, cara Nina, sai, lei vorrebbe rinfrescare, abbellire un po' la casa, ha progettato anche qualche cambiamento... cosicchè verranno i muratori durante il nostro viaggio di nozze. Per allora, vero, tu...

— Sì. Per allora avrò sgombrato. Soltanto dovrò scendere un giorno in città per trovarmi una camera.

— Ma, Nina, che cosa dici mai, cara Nina! Come puoi credere ch'io ti voglia lasciare andar lontana, sola, senza protezione. No, anche a te abbiamo pensato. Se tu avessi avuto l'intenzione di sposarti un giorno, se avesti voluto stare un po' fra la gente, ti era riservata la più bella stanza dell'albergo, dove ora devono arrivare molti villeggianti. Ma visto che non ne vuoi sapere, abbiamo preveduto anche questo, abbiamo già parlato con la Teresa, quella della cascina all'altro capo del villaggio: ti dà una camera assai pulita con la vista sui prati.

— Grazie, Andrea; ma la libertà di scegliere voglio che sia mia. Mi pare che siano qui i tuoi amici.

Si udivano infatti delle voci e dei passi; si fermarono sotto, sulla strada, di là dal cancello.

— Andrea — chiamò una voce femminile, forte e sgradevole.

— Vengo — gridò l'ingegnere dalla finestra. — Vado, Nina. Pensaci. Domani del resto potresti dar un'occhiata alla camera della Teresa: ha una bella vista, vedrai, sui prati.

Andandosene, Andrea la baciò e le carezzò la testa.

Si udirono i rumorosi saluti e le risate della brigata che accolse l'ingegnere; dominava il vocione del Tonin, sindaco del paese, ricco sfondato, padrone di molti boschi e di tutte le segherie del luogo. Le voci continuarono ad arrivare per la finestra sempre più fievoli e lontane; poi ad un tratto si levarono in un canto corale che riecheggiò per le montagne e si spense.

Nina era rimasta seduta, aveva poggiato i gomiti sulla tavola e si reggeva la testa con le mani. Non poteva pensare. Nel mezzo d'una ridda di figure, in cui tripudiavano quasi tutte le persone conosciute di quel villaggio, grande bianca immobile ella fissava la faccia del padre morente, e in quello stesso senso di precipitar nel vuoto che aveva provato alla morte di suo padre, le si smarriva il cuore. Si alzò; si mise a sparecchiare, portò i piatti in cucina, lavò, ripulì e ripose ogni cosa.

Non poteva pensare. Scese, girò dietro la casa e s'appoggiò alla ringhiera. Le pareva che il fiume salisse verso di lei dal suo letto profondo; sempre più assordante l'avvolgeva il suo rombo.

Ad un trato alzò il capo. Il cielo era purissimo e tutto stellato fin sull'orlo dei monti.

«Dio, nessuna pena è maggiore che disperare della tua bontà».

Nina potè pensare. Il mondo aveva riacquistato le sue proporzioni. Ella era ormai sola, aveva perduto anche Andrea: sola sarebbe ritornata in città, perchè quel villaggio... no, in quel villaggio non ci sarebbe potuta più stare.

GIANI STUPARICH

La morte del senatore Callaini

Firenze, 3 mattino.

E' morto ieri sera l'avvocato Luigi Callaini, senatore del Regno. Nato in Montlcino di Siena, il 25 settembre del 1848, vent'anni dopo si laureava all'Università di Siena in legge, esercitando poi l'avvocatura per un sessantennio in Firenze. Appartenne al consiglio provinciale di Siena per 37 anni. Dalla 19.a alla 23.a legislatura fu deputato al Parlamento per il collegio di Valdelsa; il 18 settembre del 1924 fu nominato senatore. Nel 1927 gli era stata data la tessera del Partito ad honorem, con la data 23 marzo 1919. Fu tra i fondatori del Circolo Filologico di Firenze, delle scuole del popolo, dei comitati della «Dante Alighieri», della «Lega Navale», e di altre istituzioni di mutuo soccorso, di previdenza, di cooperazione sociale, di educazione civile. Patriota fervente, fu volontario, appena diciassettenne, nella campagna del 1866; e durante la guerra mondiale diede ininterrotte prove di grande attività patriottica. Il sen. Callaini fu tra i fondatori del fascio parlamentare di difesa nazionale; e dopo la vittoria gli furono lievi tutti i sacrifici per valorizzare il trionfo delle nostre armi.

Per la festa del Libro

Roma, 3 mattino.

Ieri mattina, presso la Società italiana degli autori ed editori, si è svolto il primo congresso nazionale dei delegati provinciali cittadini e scolastici dell'alleanza nazionale del libro, provenienti da tutte le città d'Italia.

Il presidente del Direttorio Nazionale dell'alleanza, on. Alfieri, all'inizio della riunione, alla quale erano presenti anche i membri del Direttorio nazionale, ha fatto una relazione completata dall'on. Bodrero e dal prof. Pollini. Su di essa si è svolta, quindi, un'ampia discussione, cui hanno preso parte molti degli intervenuti ed a conclusione sono state precisate le direttive per la prossima festa del libro. Perchè tali manifestazioni, che si svolgeranno nelle domeniche del prossimo maggio, raggiungano il fine segnato è stato stabilito che siano esclusi dalla festa tutti gli editori e librai non iscritti alle rispettive organizzazioni sindacali, che sia esercitato un severo controllo sul genere delle pubblicazioni messe in vendita, che sia impedita la vendita di libri in pacchi chiusi e che non si permettano pesche o lotterie se non esercitate dalle singole delegazioni, in modo da consentire al pubblico l'acquisto dei libri da esso desiderati.

Al termine della riunione è stato inviato un telegramma di devozione a S. E. il Capo del Governo.

La caduta d'una acrobata da un aeroplano in volo

Parigi, 3 mattino.

Un'acrobata di vent'anni, la signorina Elena Aubry, era stata scritturata da un'impresa cinematografica per compiere delle acrobazie su un aeroplano in pieno volo. La signorina Aubry aveva preso posto in un aeroplano che aveva spiccato il volo dall'aerodromo del Bourget. Mentre l'acrobata era salita sul piano superiore fece un falso movimento e cadde nel vuoto mentre l'apparecchio si trovava a una cinquantina di metri dal suolo. La disgraziata è stata trasportata all'ospedale di San Luigi in stato gravissimo.

Il microrganismo del cancro e la scoperta di due medici americani

Londra, 3 mattino.

Una informazione da Washington segnala che per lo meno una forma di cancro può essere causata da una infezione microrganica, contrariamente alla maggior parte delle teorie attuali sulle cause di quella malattia. A quanto dichiara il giornale ufficiale del servizio della pubblica igiene, numerose esperienze preliminari hanno permesso di controllare l'autenticità di questa scoperta. Essa è il frutto delle ricerche dei dottori Glover ed Engle dei laboratori dell'Istituto nazionale d'igiene. Queste ricerche si sono prolungate per quattro anni. I due medici non hanno potuto scoprire il mezzo di guarire il cancro, ma le autorità mediche ritengono che la scoperta della causa del male proverebbe che certe specie di cancro possono comunicarsi come malattie infettive.

La battaglia dei fiori a Ventimiglia

Ventimiglia, 3 mattina.

Una festosità giocondissima ha invaso ieri Ventimiglia, e l'ha tutta rianimata, tra il monte argentato di ulivi e l'azzurreggiante mare, sotto un cielo teneramente primaverile. Festa di fiori; e gran concorso di popolo, alla colorata e profumata battaglia, la più cortese delle battaglie, chè si combatte con i fiori.

Chi può pensare alla Riviera, e in ispecie alla Riviera di Ponente, senza rivagheggiare un tripudio di fiori? Tra le cose belle, e tante, che hanno loro patria in Italia, i fiori primeggiano, in questo che fu già detto — il giardino del mondo, — in questo orto paradisiaco. Ma i fiori, in Italia, hanno la patria nella Riviera Ligure. E da Sanremo, per Bordighera, a Ventimiglia, il trionfo floreale prorompe, con una abbondanza e una magnificenza senza confronti. Chi conterà le varietà dei garofani e delle rose, chi le gradazioni delle tinte, chi le delicatezze dei profumi? E' più facile calcolare i valori concreti di questa produzione, citare qualche dato statistico, del commercio e della ricchezza che ne derivano. E' sempre più facile restringersi alle cifre, che non spaziare idealmente, tentando suggestività di descrizioni. Ma è anche, forse, più utile. E per avere un'idea dell'importanza della produzione e del commercio dei fiori nella Riviera di Ponente, basta sostare un giorno, o nelle prime ore del mattino o verso il tramonto, sulla via Aurelia, fra Ventimiglia e Taggia; e osservare l'incessante e incalzante traffico dei mezzi di trasporto, autoveicoli e carretti a trazione animale, tutti carichi rigonfi straboccanti di fiori. Oppure, visitare al mattino il mercato di Sanremo; al pomeriggio, questo di Ventimiglia; ancora al pomeriggio, quello nuovo di Vallecrosia, aperto l'estate. I terreni di cultura non superano, è vero, le duemilasettecento, duemilaottocento ettare, che si estendono per una zona litoranea relativamente ristretta, per il territorio di sedici comuni. Ma la produzione costituisce ben il settantacinque per cento della produzione totale dell'Italia. Un esempio, de' più recenti: la penultima stagione, la stagione dall'ottobre del '30 al maggio del '31, si sono contrattati qua oltre dieci milioni di fiori; e da questa Riviera, tra Ventimiglia e Santo Stefano, sono partiti per l'estero più di cinque milioni di chilogrammi di fiori, divisi in circa mezzo milione di colli, per un valore complessivo di una cinquantina di milioni di lire. Cifre, che valgono di una descrizione, poche cifre riassuntive.

Il tranvai dell'«Allegria»

Quest'anno, Ventimiglia ha celebrato la sua doviziosa produzione con un'esposizione di floricoltura, la — Quarta Esposizione Biennale Ligure di Floricoltura: — che è stata aperta fino all'altro ieri, nel padiglione stesso del mercato dei fiori: questo mercato da cui quotidianamente si distribuisce in tutta Europa il più felice ornamento della sala e della tavola, il fresco tripudio intorno alle culle, e il sontuoso compianto sulle bare, un vezzo vivo a capellature femminili, e il fragrante omaggio dell'amore. E' come se lo splendore di sole di questa Riviera, e la dolcezza del suo cielo e la luminosità del suo mare, andassero messaggeri dove il sole si vela, dove cielo e mare si annebbiano e scolorano, nei paesi non mediterranei, nelle terre del nord: perchè ogni fiore che emigra lassù porta un raggio e un olezzo, porta indistinta ma acuta la nostalgia di questa plaga, cui pare Iddio abbia benedetto, con più preziosità di doni.

Chiusa l'esposizione, i fiori superstiti hanno costituito l'arma gentilissima della battaglia di ieri. Anche questa è tradizionale di Ventimiglia: tradizione che certo non risale molto nel tempo, perchè la stessa sistematica e organizzata produzione dei fiori, e il relativo commercio, non datano che da poco più di mezzo secolo; ma che si afferma già tale, che per essa si riconosce a Ventimiglia un primato, in tutta la Riviera. E lo dimostrava, ieri, il concorso straordinario di gente, convenuta da tutti i centri della Riviera italiana e di quella francese; e l'ha dimostrato il successo della festa, la magnificenza dei carri decorati, la ricchezza e la molteplicità dei costumi, la fervida animazione, l'allegria. C'era un tranvai di fiori, che per indicazione della linea recava la scritta, appunto, — Allegria: — tutti hanno viaggiato su quel tranvai, a quella méta.

La via Aurelia, la vecchia — strada della Cornice, — passando attraverso Ventimiglia, prende nome di Cavour; ed è la centrale e la principale della città. Tutta via Cavour appariva ieri sfarzosamente infiorata, decorati di fiori balconi e finestre, festonate le facciate delle case, fiori a fiori, a profusione. E l'aria s'impregnava di profumi, di garofani, di rose, di violeciocche. Forse la Primavera stessa, una botticelliana Primavera arridente, aveva messo la sua veste, spargendo ovunque corolle, e se andava suscitando ovunque con carezze delle magiche mani, e dalle disciolte chiome fluenti pioveva quegli aromi penetranti, inebrianti. Ma fors'anche s'era un poco sgomenta, la divina fanciulla, di tutta quella folla che si accalcava e trascorreva, di quel gran tumulto giojoso, di quello strepitare di musiche e di cori, della baraonda che cresceva; baraonda cui i rappresentanti del Comito organizzatore, diretti dal loro presidente capitano Bottini, e carabinieri e militi, s'ingegnavano d'infrenare e regolare.

La sfilata dei carri

Le tribune dai due lati della strada erano gremite, e tutte infiorate anch'esse, ma soprattutto d'uno svariare multicolore di eleganze femminili; quando, poco dopo le quindici, autorità e invitati prendono posto nel palco a loro riservato, che si eleva, e sovrasta alla strada, drappeggiato d'azzurro e giallo, con l'emblema ventimigliese, che vi campeggia, il leone d'oro coronato e rampante. Tra le autorità, il Prefetto della Provincia, Sua Eccellenza Formica, l'onorevole Salvo, Presidente della Federazione Commercianti, il Podestà di Ventimiglia, avv. Borfiga, il Commissario prefettizio di Imperia, comm. Farina, il Commissario prefettizio di Sanremo, comm. De Masellis, il comm. De Carolis, Presidente della Federazione Agricoltori, il comm. Aprosio, Presidente della Sezione Esportatori Fiori; e tra gl'invitati, l'ammiraglio Chetwoode, comandante la squadra inglese del Mediterraneo, la quale si è soffermata in questi giorni nei porti della nostra Riviera.

Comincia, per via Cavour, davanti alle tribune, la sfilata dei carri; e s'ingaggia la battaglia, tra i carri e le tribune, e la folla nella via, e la gente che s'assiepa a balconi e finestr, la battaglia vivacissima, accanita neppure garbata, con lancio di fiori, di confetti e coriandoli e stelle filanti. Ecco avanzare, mentre squillano le musiche, un trionfo imperiale romano: avanti, a cavallo, suonatori di tuba; e un'amazzone; e l'imperatore fulgente in armi, su una biga di fiori. E segue un carro trasformato in giardino: una pergola di glicine; una fontana, costruita di fiori bianchi, violaciocche bianche che formano la vasca, grappoli ricadenti di fiori d'asparago a simulare l'acqua, fra trofei di calle. Giardinieri e giardiniere, di sotto la pergola, d'intorno alla fontana, si affannano a vuotar ceste di fiori sulla folla plaudente. Poi, una carrozzetta minuscola, che è trasformata in un solo mazzo di fiori; e due amori di bimbi s'adagiano in quella variopinta fiorita. Poi, un carro che vuole rappresentare, secondo che s'intitola, e satireggiando, l'acquedotto Grimaldi: una botte — e la costruzione, naturalmente, ne è sempre di fiori, — una fontanella, costruita di fiori, che riversa fiori dalla vasca.

Fiori e fiori

Quest'altro carro s'intitola — Fior di cipolla, fior di stagione; — e lo sormonta un'immane cipolla. Ma il profumo è di garofani e di violaciocche; e sono autentici fiori, legati in mazzetti, che le fanciulle del carro, in costume di contadinelle, lanciano alla folla. Quest'altra, che avanza, è una barca, anche se la trainino cavalli: barca tricolore, rivestita di fiori rossi e bianchi e di verdura, e di fiori l'albero e l'antenna, e di fiori il timone. E poichè tre uomini, sopra, e tre damigelle navigano così, fra tanta floreale letizia, fra tanta vaghezza di colori, e l'aria intorno s'imbalsama soavemente dell'effuso profumo, vien fatto di evocare il sonetto dantesco: «Guido, vorrei che tu e Lapo e io — Fossimo presi per incantamento...». Una barca così, certo Dante sognava, per l'amorosa navigazione.

Una scena campestre si rappresenta nel carro successivo, cui sormonta un albero di pesco fiorito; e villanelle intorno, che raccolgono fiori, per riversarli giù. E cantano, intanto. E carri, ancora, e automobili stupendamente infiorate. Tra i balconi e la strada, tra i carri e i balconi, la battaglia dei coriandoli e dei fiori si fa più intensa. Il proiettile di un mazzetto di garofani, lanciato dalla mano di un giovinotto, forse ferisce colei che lo riceve; ma più spesso è lo stesso projettile, lanciato da una piccola mano femminile, che colpisce al cuore il giovinotto. La battaglia, come ogni battaglia, vuole e fa le sue vittime, ancorchè incruenta.

Un immenso primo quarto di luna, di margherite color di croco, sormonta un carro, che rappresenta appunto le fasi della Luna. Come fiorita, la Luna! E come vezzosa questa gajetta schiera di Selenite! Che ci dicano gli scienziati, che la Luna è un pianeta morto, un mondo senza traccia di vita? Questo carro li smentisce clamorosamente.

Il parassita del garofano

Una scatola di cipria. Una Balilla, adattata a figurare una scatola di cipria. E sapete quelle figure che formano il coperchio di certe scatole di cipria: qui la figurina è un biscuit animato — e come, — che saluta, che sorride; e che si lascia sommergere allegramente, a sua volta, sotto la pioggia dei fiori, che le giunge dai balconi, dalle tribune. Ma beato l'autista, che è chiuso nella scatola della cipria, sotto quel vivente coperchio. Poi, il trionfo del cappello di paglia, immenso cappello intrecciato di margherite gialle. E un colossale canestro di garofani color di rosa: E il carro della Tortrix pronubana. La Tortrix pronubana sarebbe quel parassita del garofano, scoperto da scienziati tedeschi, e per cui fu chiusa già l'esportazione in Germania dei garofani della nostra Riviera, per evitare, si diceva, la diffusione del parassita. In realtà, si trattava di una manovra, montata con abilità specialissima, sfruttata con fortuna, dai floricultori tedeschi, preoccupati della concorrenza italiana, e miranti a monopolizzare i loro mercati. Superata finalmente questa resistenza di interessi particolaristici, ora, poco tempo fa, le frontiere tedesche si sono riaperte alla nostra esportazione floreale, senza restrizioni. Il carro finge allegoricamente il parassita, mentre si sta suggendo un garofano: la Tortrix pronubana qui assume le proporzioni mostruose di un drago.

E poi, e poi, un carro goliardico; e carrozze e automobili tutte fiori; e una casina di fiori; e un — Angolo di Tripolitania, — col chiosco moresco, il minareto, le donne velate; e un carro che rappresenta un — valico alpino, — una cima di monte, l'aquila, il palo di confine, le guardie di finanza, e un piccolo alpino. Poi la pergola fiorita del — 13 —, numero, come ognun sa portafortuna; e un'altalena, ove bimbi si dondolano beati, fiori tra i fiori; e un recesso di giardino, ove si sono rifugiati giovanotti e signorine, ma non abbastanza che non li sorprenda la pioggia dei coriandoli, il lancio delle stelle filanti, il bombardamento dei fiori. E un mulino, con olandesi e olandesine; e una carrozza che è tutta un solo fiammeo trionfo di garofani scarlatti.

La premiazione

Ora, mentre continua la sfilata dei carri e delle automobili, tornano indietro i primi, ch'eran già passati; e le due correnti s'incrociano davanti alle tribune; e la battaglia si riaccende tra questi, che ancora vanno in su, e quei che tornano giù. E tra questi che vanno in su, che oramai non li possiamo più contare, tanti e tanti si susseguono, ecco ancora uno squisito coro pasquale, un uovo enorme, tutto di violette, fuori; ma s'apre a spicchi, al tocco della verga d'una fata; e dentro rivela un'altra fata, bionda, vestita di rosa, che sparge fiori. E il tranvai — dell'Allegria, — della «Compagnia dei Ventimigliesi», con canti e musiche. E una altalena, come in Russia certo non la videro mai, tutta di garofani e violaciocche. E il carro delle — Arti sorelle, — sormontato dalla musica lira, con la tavolozza, e il libro, e la squadra...

A sera, la Giuria ha emesso il suo responso, stabilendo questa graduatoria: dei grandi carri: 1.o, Arti sorelle; — 2.o, Angolo di Tripolitania; — 3.o, Tranvai ventimigliese; — 4.o La Luna e le sue fasi; — 5.o Tortrix pronubana; — 6.o Valico alpino; — e dei piccoli carri: 1.o, Uovo pasquale; — 2.o, «Corbeille» del signor Acquarone; — 3.o Scatola di cipria; — 4.o, Molino olandese; — 5.o, Battello di salvataggio; — 6.o Acquedotto di Grimaldi.

A sera, ballo in costume di tutti i partecipanti al corteo dei carri, nei locali dell'esposizione di floricoltura.

MARIO BASSI.

Le forze vive della musica italiana

nella Mostra inaugurata all'Augusteo

Roma, 3 mattino.

Questa volta il Sindacato nazionale dei musicisti si è messo sul serio ad organizzare la sua Mostra. Come sempre, l'unione fa la forza: l'accordo con l'Accademia di Santa Cecilia e la collaborazione dell'Augusteo con la sua orchestra e il suo direttore, hanno dato la possibilità di procedere ad una buona rassegna delle forze musicali attualmente operanti in Italia. Tutte le tendenze vi sono rappresentate, senza distinzione di sorta, e tutte le scuole: tutte le regioni e tutte le forze. Musicisti già affermati e maturi di anni e di operosità, nomi già consacrati alla fama figurano accanto a quelli di novellini e principianti: temperamenti disparati e spesso in disaccordo nelle azioni della vita pratica, sono messi accanto nello stesso programma; non sono da lamentare esclusioni odiose nè atteggiamenti particolaristici come in altre non troppo felici manifestazioni del genere. C'è, insomma, l'impressione di una concordia, di uno spirito di collaborazione, di un'armonia di intendimenti che, dovessero essere anche tutte un gioco di apparenze, depongono favorevolmente circa i propositi degli organizzatori.

Che cosa è una mostra musicale

Mettere insieme tante energie differenti di valore e caratteri, senza fallire allo scopo di dare ad intendere quale sia il costrutto dell'attuale movimento musicale in Italia, fra tante opinioni disparate e cozzanti e tanti gusti, teorie ed improvvisazioni di predicatori di estetica, tra manifesti, contromanifesti ed odiosità occulte e palesi, e interessi e vanità di individui, gruppetti e chiesuole, è stata senza dubbio una bella responsabilità, che va a tutto onore di chi l'ha saputo affrontare. Accanto alle difficoltà teoriche, per così dire, determinate dalle condizioni di spirito e dal carattere stesso dei musicisti italiani, non lievi sono le difficoltà di ordine pratico originate dalla natura stessa della cosa. Una mostra di musica non è precisamente come tutte le altre mostre d'arte. Una mostra di musica deve consistere, necessariamente, in una serie di esecuzioni musicali. Il sentire è assai diverso dal vedere, e una mostra uditiva va incontro a difficoltà sconosciute alle mostre delle arti figurative. L'esposizione di pittura e di scultura, una volta messa insieme, resta lì e ve la potete visitare, analizzare con tutti i comodi, tornare, confrontare e fare le vostre chiose: le impressioni hanno tutto il tempo di essere maturate e vagliate.

Per una mostra di musica è tutt'altra cosa; essa avviene nel tempo e il tempo passa e col tempo passa la musica e le impressioni che essa ha destato. Gli autori si succedono l'uno appresso all'altro; non avete tempo di sostare e raccogliervi a meditare su quello che uno vi ha detto, che subito sopraggiunge un altro a disfare il fragile edificio delle impressioni appena accumulate. Il programma si svolge inflessibile ed obbligatorio, quotidiano come un lavoro di ufficio; per l'ascoltatore, se stanco, non vi sono vie di scampo. Altro inconveniente, per una mostra di musica, è il pericolo della mala compagnia: il vicino dà fastidio al vicino. Una composizione mancata, irritante o noiosa ti può mal disporre per quella che segue e farti anche modificare le impressioni, magari favorevoli, ricevute da quella che precede, e viceversa provocare reazione in senso opposto e farti valutare troppo favorevolmente quello che, senza essere pessimo, non supera la mediocrità. Ma c'è, d'altra parte, un rovescio della medaglia: l'iniziativa delle mostre musicali comporta anche molte utilità. Lo provano, non foss'altro, il contributo che alla cultura musicale diedero i *musikfeste* fioriti in Germania dalla seconda metà del secolo scorso. E poi in Italia si impone la necessità di creare un serio movimento di interesse intorno alla musica seria.

In Italia, per quanto molto sia stato fatto, è ancora troppo diffuso il concetto che la vera sede della musica debba essere, principalmente, il teatro d'opera; sul teatro converge la generale attenzione; è per la temuta sorte dell'opera in musica che si esprimono lacrime di coccodrillo; è al teatro di musica che gli enti pubblici dedicano attenzione e quattrini. Vita di concerti, in Italia se ne esplica e specialmente a Milano, Roma e Firenze, ma un vivo interesse per la musica pura è ancora lontano dal penetrare il gusto del pubblico, dall'attirarlo fortemente a sè. Nè, quello che è peggio, i musicisti si sentono abbastanza incoraggiati nell'affrontare lo spinoso cammino della composizione sinfonica e da camera. E' qui che l'opera del Sindacato musicisti, con queste sue mostre di musica, può far sentire utilmente il suo peso.

I musicisti sono chiamati a raccolta in una nobile gara: c'è posto per tutti e c'è fiducia in tutti. L'attenzione del pubblico è attratta sulla musica come su ogni altro avvenimento di cultura di importanza nazionale. Fervore di opere, spirito di emulazione, orgoglio di affermarsi. Anche le sale di concerto vediamo affollate: le discussioni si fanno vive; ci si riscalda, si ammira, si respinge, si applaude e si fischia. Finalmente la musica uscirà dal chiuso del suo egoismo tecnico e avrà, anch'essa, il suo posto al sole, nella vita palpitante e ansiosa del popolo italiano.

Utilità e interesse, accanto ad un complesso di difficoltà e di ostacoli, comportava l'organizzazione di una mostra musicale; le quali tutte andavano prospettate, e sono da tenersi presenti, per farsi l'idea adeguata di quello che si è fatto, anche nel campo musicale, per merito del sindacalismo fascista, e per comprendere come, giungendo in porto, i dirigenti del Sindacato nazionale musicisti, l'Accademia di Santa Cecilia e l'Augusteo, abbiano ben meritato dalla cultura musicale italiana.

La seconda Mostra nazionale di musica contemporanea si presenta, dunque, con un programma assai ricco e vario: due concerti orchestrali all'Augusteo, uno corale e quattro concerti di musica da camera e per piccola orchestra, non sono certo poca cosa.

Il concerto inaugurale

L'inaugurazione ha avuto luogo oggi, all'Augusteo, con un concerto orchestrale. Programma attraente: tre pezzi per orchestra d'archi di Guido Guerrini; una «partita» per orchestra, di Goffredo Petrassi, riuscita vincitrice del concorso indetto per la Mostra del Sindacato nazionale dei musicisti; una *suite* per orchestra, tratta dal balletto «Robinson e Venerdì», di Vittorio Rieti; «I canti della stagione alta», per pianoforte e orchestra, di Ildebrando Pizzetti.

Il concerto ha avuto notevole successo di pubblico che, se non è accorso in gran folla, non può dirsi tuttavia sia stato scarso. I tre pezzi di Guido Guerrini (in modo scherzoso, in modo elegiaco, in modo popolaresco) appartengono a quel tipo di musica che non si lascia discutere con soverchio fervore, nè pro' nè contro. Musica condotta con garbo e perizia, per quanto appaia troppo schiava del tracciato psicologico: grazioso e vivo il primo tempo, un po' troppo diluito il secondo, quasi alla ricerca di un'emozione che non si decide a venire; alquanto accentuato il tono popolaresco del terzo. Il pubblico lo ha applaudito, dando anche agio all'autore di mostrarsi a ringraziare.

La «partita» per orchestra, di Goffredo Petrassi, ha riportato consensi pressochè unanimi. Se il potesse dire unanimità meno uno, quell'uno sarebbe proprio il sottoscritto. E diremo subito il nostro pensiero: ma prima ci corre l'obbligo di rilevare che l'accoglienza è stata cordialissima; gli applausi abbondanti. Due chiamate hanno fatto venire fuori il giovane autore, mentre una terza è stata osteggiata da contrasti.

Sulla «partita» del Petrassi avremmo da fare, anzitutto, un rilievo pregiudiziale. Il Sindacato ha indetto, per la Mostra, un concorso tra giovani musicisti e questa è stata assai lodevole cosa, ma non sappiamo perchè mai l'abbia limitato per le forme strumentali a quelle di una sinfonia, intendendo per questa la cosidetta «ouverture», e di una «partita». Noi sapevamo che da alcuni anni in qua, e precisamente da quando data la conversione di Strawinsky, è cominciato in Italia e fuori il culto per certe forme del passato, e s'era notata una notevole preferenza per le cosidette «partite» che erano una varietà di «suites»; ma che poi queste forme avessero tanta importanza da diventare oggetto di composizioni per temi di concorso, è cosa che ci è giunta perfettamente nuova. Senza dubbio, la ragione è da rintracciarsi in quel fenomeno che comunemente si dice neo-classicismo.

Ora, nella composizione del Petrassi, si avverte, anzitutto, lo stampino di questa imposizione retorica, un programmatico illusionismo formale che dà, all'insieme del suo lavoro, il carattere di un compitare. Senza dubbio, il Petrassi è un musicista ben preparato; ma non bisogna lasciarsi attirare dalla padronanza tecnica, nel gusto dei colori sgargianti e nell'apparenza del senso costruttivo. La sua, rimane sempre un'immaginazione artigianesca, attratta verso una musicalità arida e schematica, adoratrice del ritmo vuoto e del colore astratto. E' lo stato d'animo di una speculazione storica andata a vuoto, che cerca di colorire liricamente i suoi ricordi in una vacua infatuazione tecnica. Ma da questa «partita» appare che al Petrassi, non solo non è dato di raggiungere uno stile, la qual cosa non si può pretendere da un principiante, ma non si comprende dove egli miri e quale possa essere la sostanza spirituale del suo orientamento. Chissà: può darsi che anche questa assenza di centralità creativa, capace di suscitare una forma che vive soltanto di un suo schema astratto, che certuni invocano come una salvezza per la nuova musica italiana, e della quale molti si sono beati, ammirando il lavoro del Petrassi, può darsi che questa ancora sia la tal cosa che noi non comprendiamo e che comunemente si dice neo-classicismo.

La «suite» di Vittorio Rieti, tratta dal balletto «Robinson Crusoè», non rivela niente di nuovo, rispetto a quella che è la musica dei balletti da una ventina d'anni in qua. Ma il Rieti, però, si è rivelato solido musicista, di mano sicura, se non di aquilina fantasia, agile nel disporre movimenti e colori. La sua musica, talvolta, ha certa ricchezza di effetti che lasciano intravvedere la plastica d'una fantasmagorica azione. Ha interessato tutti ed è stato molto applaudito.

Il maggiore successo

Ma il maggiore successo della giornata è stato quello di Ildebrando Pizzetti, con i suoi tre «Canti della stagione alta», per pianoforte e orchestra. Non preoccupatevi del titolo ermetico, nè fermatevi ad indagare quale sia la stagione alta. Sono bizze d'artisti, frammentarietà di fantasia informe che non trova la sua via. L'essenziale è che il Pizzetti abbia scritto una attraente pagina di musica. Vi è tutto lui, in questi canti, col suo passato, e non la sua attualità di infatuazione ottocentesca; con i suoi pregi e i suoi difetti, con quello che si lascia ammirare e respingere del suo temperamento di musicista e di artista. Vi è una diffusa ansia espressiva, un palpito di canto, una contemplazione in sogno di fervidi ideali; ma vi è anche quel verbalismo ossessionante che tarpa le ali alla musa di Pizzetti, quel balbettare e ripetersi di suoni per finire poi a concludersi in una cadenza qualunque. E' il sorriso di un poeta che cerca di fermare, al volo d'un fuggente attimo di musica, il battito del suo cuore innamorato; ma vi è anche una forza occulta che lo trattiene coi piedi in terra e il canto gli si ferma in gola e il suono, persino il suono puro, gli diventa pesante come la parola. Così anche l'immensità del sentimento rimane oppressa, secondo il detto di Sant'Agostino, nel limite delle sillabe e l'emozione disincantata, per rifarsi, si accende in enfasi e retorica.

Ma il dramma interiore di questo artista, nelle sue varie vicende espressive, interessa e attrae. Il pubblico si è interessato e riscaldato, abbandonandosi ad un applauso lungo e rinnovato, il più lungo della giornata e chiamando fuori l'autore tante e tante volte.

L'esecuzione, diretta da Bernardino Molinari, è stata eccellente. Questa Mostra non poteva iniziarsi con migliori auspici. Abbiamo toccato il polso dell'Italia musicale di oggi. Il battito è sano. Vedremo, in seguito, come si svolgerà la sua vita.

GUIDO PANNAIN.

L'innesto di un occhio sano nell'orbita di un cieco

Londra, 3 mattino.

Il mondo medico e chirurgico aspetta con impazienza il risultato di un esperimento sensazionale tentato da un giovane medico del Paese di Galles sull'occhio di un cieco, esperienza decisiva poichè se riuscisse consacrerebbe l'innesto dell'occhio e cioè la possibilità di assicurare la vista a coloro che ne sono privi.

In seguito alla catastrofe di Latcham, che, come si rammenterà, ha fatto numerosi feriti a Londra in seguito alla formidabile esplosione avvenuta in una fabbrica di profumi, un giovane chirurgo ha prelevato l'occhio che si era dovuto togliere ad un ferito e lo ha innestato ad un cieco. E' il risultato di questa operazione che il mondo scientifico aspetta con attesa medica. Già tre mesi fa lo stesso giovane chirurgo innestava sull'occhio di un bimbo nato cieco, la cornea di un bimbo di sei anni al quale si era dovuto togliere un occhio. Ora poco per volta si constatarono segni di un miglioramento della vista: il bimbo poneva la mano davanti all'occhio e questo si spostava secondo gli oggetti che gli passavano innanzi, così che si spera fermamente che il bimbo potrà vedere.

Il giovane chirurgo è persuaso che il secondo soggetto non tarderà egli pure a dar segno di aver acquistato il senso della vista.

La più vecchia donna della Grecia è morta a 112 anni

Atene, 3 mattino.

Si ha da Pirgos (Peloponneso) che è deceduta, quella che è ritenuta la più vecchia donna di Grecia, tale Barbara Potamiadis, capostipite di una ricchissima famiglia, che lascia la sua sostanza fra una cinquantina di figli, nipoti, pronipoti e trisnipoti. Essa aveva 112 anni. Oltre che la più vecchia essa era anche considerata la più ricca donna della Grecia. La defunta aveva goduto sempre di ferrea salute ed è deceduta in seguito ad un attacco di influenza.

GLI SPORT

Motociclismo

Numerosi records battuti sulla salita della Merluzza

Roma, 3 mattino.

Si è svolta ieri, in una magnifica cornice primaverile, la classica gara motociclistica in salita denominata Premio della Merluzza. Si calcola che due migliaia di motociclisti e parecchie centinaia di automobilisti e ciclisti siano convenuti al 21,0 chilometro della via Cassia, per assistere alla competizione, che è una autentica tradizione motociclistica romana. Dopo la gara vera e propria, riservata alla seconda categoria corridori, alla quale hanno partecipato diciannove concorrenti e che ha fornito brillanti risultati, specialmente tra le motoleggere, i campioni Malmeluzzi, Cimatti e Rosselli, hanno compiuto dei tentativi per migliorare i records preesistenti sul percorso. Malmeluzzi, che guidava una bellissima C.F., specialmente attrezzata per record, è riuscito brillantemente nel suo intento. Nelle classi minori, invece, sono state sfortunate le sue prove nella classe 250 e in quella 750 sidecar. Cimatti, dal canto suo, ha migliorato il record della classe 250, mentre Rosselli, che non era affatto in forma, non riusciva a migliorare il record della classe 350.

Buona è stata l'organizzazione. Alla gara ha assistito lord Howe, il quale stava compiendo un allenamento per la Mille Miglia con la sua potente Mercedes. Ecco le classifiche:

Classe 175 cmc.: 1. Biaschelli Aloisio (Biaschelli), in 1'34"4/5, alla media di Km. 94,076.

Classe 250 cmc.: 1. Piras Salvatore (Guzzi), in 1'30", alla media di chilometri 120 (*record*).

Classe 350 cmc.: 1. Orlandi Bemo (Norton), in 1'45"4/5, alla media di Km. 102,069.

Classe 500 cmc.: 1. Iuliano Augusto (Rudge), in 1'29", alla media di chilometri 121,348.

Classe 500 cmc. con sidecar: 1. Bergami Arnaldo (Gillet), in 2'1/5, alla alla media di Km. 89,350.

Classe 750 cmc. con sidecar: 1. Anconetani Oddone (B.M.W.), in 1'55", alla media di Km. 93,912.

I tentativi di records hanno dato i seguenti risultati:

Classe 175 cmc.: 1. Malmeluzzi Nicola (C.F.), in 1'30"3/5, alla media di chilometri 111,901 (nuovo *record*). *Record* precedente Malmeluzzi Nicola, in 1'49" e 3/5, Km. 98,720 (anno 1932).

Classe 250 cmc.: 1. Cimatti Arrigo (Guzzi), in 1'23"3/5, alla media di chilometri 120,335 (nuovo *record*). *Record* precedente: Nocchi Biagio (Guzzi), in 1'36"2/5, alla media di Km. 112,033 (anno 1931); Malmeluzzi Nicola (C.F.), in 1'38"1/5, alla media di Km. 100,979.

Classe 350 cmc.: Rosselli Amilcare (Norton), in 1'28"4/5, alla media di chilometri 121,621 (*record* imbattuto).

Classe 750 con sidecar: Malmeluzzi Nicola (B.M.W.), in 1'39"1/5, alla media di Km. 90,403 (*record* imbattuto).

Il completo successo della gara di regolarità del M. C. Genova

Genova, 3 mattino.

Il Moto Club provinciale di Genova ha voluto quest'anno abbinare le sue tradizionali manifestazioni « Criterium turistico delle Società » e la « Coppa Bissoni » fondendole in una unica gara di regolarità la cui riuscita è stata veramente brillante. La gara si è svolta su di un circuito stradale svolgentesi attraverso il percorso Genova, Prato, Doria, Creto, Montoggio, Laccio, Scoffera, Prato, di Km. 46, da ripetersi quattro volte, con un chilometraggio totale di Km. 186. Alla gara erano ammesse motoleggere e sidecars (categoria A) e motocicli fino a 500 cmc. (categoria B).

Dei trentadue partiti soltanto quindici hanno condotto a termine la prova, che si è rivelata assai difficile per la natura del percorso, tormentato da curve frequentissime e tutto a montagne russe. Le macchine, le quali dovevano mantenere una media di Km. 45 per la categoria A e 48 per la categoria B, sono state sottoposte ad un continuo sforzo, cosicchè la gara è venuta ad acquistare uno schietto carattere sportivo ed i risultati ottenuti acquistano un valore notevole.

Nella categoria A quattro concorrenti si sono classificati ex aequo senza penalità e precisamente « Asso di picche », Zappoli, Abrate e Camagna; mentre nei sidecars dei due partiti soltanto Ruggero ha condotto a termine la prova subendo però 34 punti di penalizzazione. Più severa è stata la selezione nella categoria B, nella quale soltanto Secchi è riuscito a terminare la gara senza subire penalità. Ai posti d'onore si sono piazzati Opessi, Fasce, Bottoni e Bosco.

La Coppa Bissoni, riservata alle Case costruttrici, è stata vinta definitivamente dalla « Triumph », mentre la Coppa Nasturzio per i Moto Club è stata definitivamente aggiudicata al Moto Club Genova.

Eccellente l'organizzazione curata dal Moto Club di Genova. Ecco le classifiche:

Categoria A - Motoleggere. — « Asso di picche » (Benelli), Zappoli (Piazza), Abrate (Simplex) e Camagna (C.M.) primi ex aequo senza penalizzazioni; 2. Nardi (Mas), punti 3; 3. Tabacco (Gilera), p. 7; 4. Castrucci (Simplex), p. 13; 5. Boselli (C.M.), p. 16; 6. Bitozzi (Mas), p. 53. Ritirati: Aloi (Simplex) al terzo giro; Caspani (Simplex) al secondo; Parodi (Mas) al terzo; Rizzini (Mas) al terzo; Janin (M.M.) al secondo; Martelli (Triumph) al secondo giro; Maltini (Mas), al secondo.

Sidecars: 1. Ruggero (Gilera), punti 34. Ritirato: Finocchietti (Gilera), al quarto giro.

Categoria B - Motocicli fino a 500 cmc.: 1. Secchi (Triumph) senza penalizzazioni; 2. Opessi (Triumph), punti 3; 3. Fasce (Guzzi), p. 6; 4. Bottoni (Gilera), p. 14; 5. Bosco (Ariel), p. 20. Ritirati: Balbi (Triumph) al primo giro; Gasparini (Triumph) al secondo; Tommasi Renato (Mas) e Tommasi Modestino (Mas) al secondo; Segalerba (Velocette) al terzo; Fantoni (Scott) al terzo; Ferrari (Sunbeam) al secondo; Sansoni (Guzzi) al secondo.

Atletica pesante

I campionati liguri

Genova, 3 mattino.

La S. G. Sampierdarenese ha fatto disputare ieri i campionati liguri di sollevamento pesi per tutte le categorie. Ad essi ha preso parte un buon lotto di atleti, fra i quali è emerso il sestrese Lercari, veramente superiore ed in forma magnifica.

Ecco le classifiche:

Gara seniores. — Pesi piuma: 1. Barabino (Colombo), p. 242,5 - Pesi medio massimi: 1. Lercari (Sestrese), punti 297,5 - Pesi massimi: 1. Valle Giuseppe (Colombo), punti 245.

Gara juniores. — Pesi piuma: 1. Mangini (Colombo), p. 217,5 - Pesi medio massimi: 1. Vassallo (Colombo), punti 262,5 - Pesi massimi: 1. Rivanera (Sampierdarenese), punti 285.

Gara allievi. — Pesi piuma: 1. Tagliavini (Sampierdarenese), p. 202,5 - Pesi leggeri: 1. Favelo (Ponticello), p. 232 - Pesi medi: 1. Lenti (Sampierdarenese), p. 255 - Pesi medio massimi: 1. Tassara (Colombo), p. 242,5 - Pesi massimi: 1. Giorgi (Colombo), punti 242,5.

Ciclismo

Speicher vittorioso a Lione nella gara dei 100 chilometri

Lione, 3 mattino.

Il neo professionista francese Giorgio Speicher si è aggiudicato la corsa di cento chilometri nella quale erano impegnati anche Girardengo, Bertolazzi, Fucciani, Soffietti, Bertocchi e molti campioni francesi.

Al quarto giro si è avuta una foratura di Archambaud, che ha obbligato il giovane francese ad un ritardo di 3'20". Tale ritardo si riduceva a 2'10" al 9.o giro. Nella prima ora venivano coperti 37 chilometri.

Dopo nuovi strappi di Antonino Magne, prima il piemontese Soffietti e poi Ferdinando Le Drogo, hanno tentato di fuggire, ma senza risultato concreto. Il plotone faceva ancora compatto al 15.o giro, salvo per quel che si riferisce ad Archambaud che continuava a dare la caccia per ricongiungersi. Girardengo doveva perdere un minuto per bucatura.

Al giro seguente Antonino Magne, che appariva in grande forma, abbozzava un ennesimo tentativo di fuga. Questa volta egli sorprendeva il plotone esitante e non tardava perciò a prendersi qualche centinaio di metri di vantaggio.

Nel plotone stesso cominciavano a lamentarsi numerose defezioni: abbandonavano successivamente Bullafucchi, vittima di una caduta; Choury anche egli precipitato di macchina, Bertolazzi e poi Girardengo. Invece, Archambaud riusciva a riprendere il suo posto nel gruppo. Dal quale si distaccavano Dayen e Speicher e avvicendandosi abilmente al comando essi riprendevano Antonino Magne e poi tutti e tre insieme marciavano risolutamente verso la vittoria, mentre il tedesco Sieronski, anch'egli vittima di una foratura abbandonava a sua volta. L'italiano Soffietti assumeva allora il comando dell'inseguimento [illegible] fine.

Ecco la classifica:

1. Speicher, in ore 2,37'7"; 2. Antonino Magne, id.; 3. Dayen, [illegible]; 4. Soffietti (Italia); 5. Ferdinando Le Drogo; 6. Cervieri (Italia); 7. Bertocco (Italia); 8. Archambaud.

A Oro il Gran Premio Gerbi

Asti, 3 mattino.

1. Oro Tomino, Dopolavoro Fiat Torino, in ore 4,40'; 2. Bazzo Giovanni, Società Ausonia Torino, a una macchina; 3. Pellissero Giuseppe, Michelin Torino; 4. Graziano, Pedale Astigiano; 5. Scaglione, Dopolavoro S. Pietro Asti; 6. Costantino, Unione Sportiva Mondovì; 7. Montefamello, Gruppo Sportivo Michelin; 8. Moro, Dopolavoro Fiat Torino; 9. Saitta, Dopolavoro San Pietro Asti; 10. Schiffo, Pedale Astigiano; 11. Borello; 12. Biancardi; 13. Pallio; 14. Paco.

Vietto primo a Mont Faron

Barral e Rinaldi ai posti d'onore

Tolone, 3 mattino.

[illegible] Cornez, 24. Frosino, 25. Magnano, 26. Dalmon, 27. Manfredo, 28. Geyer (Germania), 29. Denis, 30. Moschetto, 31. Ferrier, 32. Rolland, 33. Pagez, 34. Dusard, 35. Lapnoy, 36. De Andrei.

Il francese Camillo Foucaux è arrivato 32.o ed il tedesco Kutzbach 61.o. Vi erano 175 inscritti, fra cui 35 internazionali. I partenti sono stati 106 di cui 18 internazionali.

A Moretti il G. P. Camandona

[illegible] poichè posero impegno nel tentativo e dovettero anche vincere l'avversità di due bucature ed una caduta. Novello, Valetti e Moretti lasciavano definitivamente i compagni. L'arrivo è avvenuto in località di intenso transito di veicoli.

L'ordine d'arrivo: 1. Moretti Domenico (G. S. Fiat), in ore 4,10' media oraria Km. 31,920; 2. Valetti Giovanni (S. C. Vicor), di terza categoria, a dieci metri; [illegible]

Schepers vince il Giro delle Fiandre

Bruxelles, 3 mattino.

Alfonso Schepers, vincitore della prima Parigi-Nizza, si è aggiudicato brillantemente il Giro delle Fiandre precedendo Tommies, Gyssels, Deloor ed altri. Alla gara hanno partecipato centocinquanta concorrenti; notevoli i ritiri di Ronsse, Bonduel, Barthelmy ed Hardiquest. La gara, monotona all'inizio, è stata interessante negli ultimi cento chilometri. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Schepers, in ore 6,51'; 2. Tommies; 3. Gyssels; 4. Deloor; 5. Louyet; 6. Lambet; 7. Decroix; 8. Lemaire; 9. Maes; 10. Rebry; 11. Van Der Hent; 12. Jean Aerts, in ore 6,52'40"; 13. Lamparra, in ore 6,53'; 14. Jean Wauters, in ore 6,53'30"; 15. Joly, in ore 6,54'50".

LA PRIMA PROVA DEL CAMPIONATO ITALIANO CICLISTICO SULLE STRADE DELLA SICILIA

Contrastato arrivo in volata e vittoria di Binda su Guerra

Il mantovano asserisce che Binda ha prevalso irregolarmente -- La folla invade il rettilineo del traguardo e ostacola l'azione finale dei corridori -- Guerra costretto da incidenti ad un duro inseguimento -- La sfortuna contro Di Paco -- La bella prova di Gestri e Bovet protagonisti di un audace tentativo

(Dal nostro inviato speciale)

Messina, 3 mattino!

Ho lasciato in questo momento Guerra nella sua camera dopo un breve colloquio nel quale mi è sembrato di avere di fronte un leone inferocito. Era stato battuto, Learco, ma secondo lui non regolarmente e di ciò si doleva con aspre parole verso il grande rivale per il gesto col quale — è sempre Guerra che parla — gli aveva carpito la vittoria. Egli giungeva persino a manifestare propositi di lasciargli in balìa la maglia tricolore se dai giudici ufficiali non avesse avuto la soddisfazione cui credeva di avere diritto. E altre cose ancora mi diceva il campione d'Italia, alcune effettivamente vere, come la passività dei suoi più diretti avversari, altre anche piccanti, ma sulle quali sorvolo perchè non è certo opportuno seminare zizzania fra due atleti che hanno illustrato e illustrano il ciclismo italiano.

L'episodio finale

Forse mi chiederete subito il motivo dell'acerbo risentimento e delle fiere rampogne del mantovano. E ve lo dirò senz'altro, perchè su di esso in conclusione si accentra il tema risolutivo della gara e la volata. Gli organizzatori avevano tutto predisposto per un arrivo che dieci minuti prima che si effettuasse sembrava dovesse risultare veramente ideale. I corridori, passato il telone dell'ultimo chilometro, dovevano fare un dietro-front su di un ampio vialone che per la lunghezza di mezzo chilometro e la larghezza di oltre dieci metri era tenuto completamente sgombro. Per quanto il fondo non fosse perfetto, pure un così vasto campo avrebbe permesso a ognuno di sviluppare i proprii mezzi di velocità e la vittoria sarebbe toccata certamente al migliore. All'improvviso, quando giunse l'avviso che i corridori stavano per arrivare, la folla che premeva contro la staccionata e i cordoni d'ordine straripò in mezzo al viale, stroncando a circa trecento metri dal telone il passaggio e riducendolo a meno della metà. Nessuna provvidenza, nessuna forza umana avrebbe potuto impedire o eliminare lì per lì l'inconveniente che fu forse la causa di quello che Guerra dice sia successo, appoggiato dalla testimonianza di altri concorrenti e di parte del pubblico più vicino alla scena.

I dirigenti non avevano creduto necessario provvedere, come sarebbe bene fosse fatto ormai in tutti i finali di corsa su strada, a scaglionare dei giudici negli ultimi cinquecento metri e gli ufficiali, come noi tutti giornalisti, erano sulla linea di arrivo, dalla quale naturalmente non si poteva vedere oltre la strozzatura che vi ho detto e poco prima della quale dovette essere avvenuto il fattaccio. Era in testa Gestri, con a ruota Binda, al quale si era attaccato Guerra. Ai trecento metri questi credette giunto il momento di entrare in piena azione e cercò di avanzare sulla destra di Gestri; alla sua mossa rispose immediatamente quella di Binda che scattò sulla sinistra e si portò all'altezza del toscano, sul quale, a quanto afferma Guerra e conferma fra gli altri Bovet, appoggiò la mano per rafforzare lo slancio che gli fece prendere di colpo un paio di lunghezze di vantaggio sul campione d'Italia. Questi si vide stretto fra Gestri e la folla: allontanò con la mano l'avversario e si gettò all'inseguimento. Ai cento metri — e qui potemmo vedere con i nostri occhi — il distacco era ridotto a una macchina dalle tre circa iniziali; ai cinquanta metri non era più che di mezza e sembrava doversi annullare. Ma Binda ebbe un ultimo energico guizzo mentre Guerra, visto vano il tentativo di rimontare completamente, si alzò sul manubrio, scese di macchina e, col fuoco negli occhi, si precipitò sul gruppo degli ufficiali per denunciare l'accaduto.

Le dichiarazioni di Binda

Binda da parte sua contesta nettamente le affermazioni di Guerra. Egli ammette solo che nell'ingorgo prodotto dalla folla quando ha iniziato la volata ai trecento metri, passando Gestri, si è urtato con lui di gomito e non esclude che dall'ondeggiamento di questi, Guerra possa essere stato danneggiato. Dalle opposte affermazioni se non risulta — e voglio anch'io escluderlo — l'intenzione di Binda di valersi di mezzi non leciti pur di vincere, rimane accertato che qualche cosa di non perfettamente regolare è avvenuto nel supremo duello dei due irriducibili avversari.

E' questa la prima delle non liete constatazioni alle quali offre motivo la gara che tante promesse ci aveva fatte in precedenza, sia dal punto di vista sportivo che da quello tecnico. E' vero che non ero stato l'unico a prevedere una risoluzione in volata o la non ricchezza di episodi e di fasi travolgenti sul percorso che ai nostri corridori doveva suggerire una condotta di gara non ardita e comunque, dati gli atteggiamenti probabili dei migliori, non favorevole a una soluzione di forza. Ma dal non molto che si sperava al nulla o quasi che si è avuto c'è una differenza tale che non mi fa esitare ad essere severo con chi assolutamente non ha voluto che la corsa uscisse dai binari della più piatta monotonia. Tanto più che almeno una magnifica occasione non è mancata per mutare le non rosee previsioni della vigilia. E ne parlerò ampiamente in seguito. Inoltre, con così inspiegabile riserbo di chi avrebbe potuto e dovuto ergersi ad attore di primissimo ruolo, con così desolante inerzia di fronte all'ardimento isolato di una pattuglia — quella biancoceleste — si è giunti a un epilogo che non può pienamente soddisfare e convincere i competenti sul problema centrale di questa gara, quello della superiorità nello spunto finale tra Guerra, Binda e Di Paco, perchè, oltre all'incidente fra i primi due, si è avuto, per colpa della sorte, la mancanza del terzo alla volata.

Non vi deve quindi meravigliare se questa giornata con tanto amore preparata dagli organizzatori messinesi non mi lascia troppo soddisfatto, e ne sento doppiamente il rammarico perchè Messina sportiva avrebbe meritato, per la sua passione, di scrivere sul libro del ciclismo italiano ben altro brano di storia della sua corsa. La colpa, ripeto — e lo spiegherò attraverso la narrazione dei fatti — è tutta dei corridori, di alcuni specialmente, che non mi periterò di identificare.

Percorso ondulato

Seguitemi sui 256 chilometri che ci hanno fatto fare — capo a Messina — un laccio attorno all'Etna. Siamo partiti con mezz'ora di ritardo e abbiamo marciato alla svelta finchè, finito il largo selciato fra i sobborghi della città, ci siamo trovati sulla strada asfaltata. Dirò subito che i 95 chilometri fino a Catania, che la tabella di marcia e le carte davano quasi come piana, sono in realtà una snodarsi tortuoso e ondulato sulla magnifica riviera.

Si può dire che in questo tratto la strada non si stendesse mai per trecento metri avanti a noi e tormentasse i corridori con un continuo cambiamento di ritmo e di potenza della pedalata. C'era, in altre parole, modo di sbizzarrirsi per chi avesse avuto voglia di menare la danza allegramente e tentare qualche colpo di sorpresa. La magnifica giornata, splendente di sole ma rinfrescata da una brezza favorevole, avrebbe dovuto dar brio e allegrezza ai corridori. E invece si marciava a non più di trenta all'ora, come se il panorama incantasse e invitasse a guardarlo.

Era davvero un paradiso, quello che attraversavamo. Oltre le siepi di fichi d'India si stendevano prati fioriti di primule e selve basse di limoneti e aranceti, sicchè pareva che sul verde cupo fosse caduta una pioggia d'oro, e il mare bordeggiava di azzurro carico la spiaggia sassosa e il cielo si tingeva di cento riflessi fra i quali mi si presentò, nello spiraglio di una valle, la mole conica dell'Etna scintillante di neve.

I primi trenta chilometri furono fatti in cinquantasei minuti e non dettero motivo di annotare che una foratura di Martano e una caduta di Bertoni, Bovet, Pavesi, Larocca. Di questo incidente Bertoni risentirà per tutta la giornata, chè duro fu il colpo della testa e del fianco sulla strada asfaltata. Ma tutti ripresero facilmente per la modesta andatura che si teneva. Ruppe la monotonia l'atteso gesto dei « bianco celesti ». Già vi avevo detto ieri sera che c'era da aspettarsi qualche bella sorpresa. Ai piedi della salita di S. Alessio i corridori trovarono il passaggio a livello chiuso. Ma Bovet fu il primo a saltare le catene e mise in atto i suoi propositi forzando a tutto vapore. A lui si unì subito Gestri ed i due presero ben presto un netto vantaggio, scombussolando il gruppo.

Una fase interessante

Fra i ritardatari erano da notare Battesini, Pavesi, Macchi. Alle spalle dei fuggitivi si formò un plotoncino con Martano, Binda, Di Paco, Giacobbe, Cipriani, Mammina, Nicolosi, Bertoni. In questo frangente Olmo forò. Bastarono dodici chilometri per mettere fra i fuggitivi e gli inseguitori un buon minuto. Della piega che potevano prendere le cose si preoccupavano per primi... ed ultimi i grigi. Guerra, Giacobbe, Rinaldi, furono i soli ad organizzare la caccia. Tutti gli altri stavano alla finestra, ma l'impeto degli attaccanti superava la decisione dei difensori, e a Giarre, cioè dopo altri venti chilometri, i primi avevano portato a due minuti il loro vantaggio. Allora Guerra forzò l'inseguimento, provocando il distacco di Battesini, Rinaldi, Pavesi, Macchi e Mammina, che avevano ripreso in un momento in cui il campione d'Italia lasciò il comando, forse nella speranza di avere la collaborazione di altri che fino allora aveva sfruttato la sua generosità. Olmo e Bertoni tentarono di andare a far compagnia al loro compagno, ma la risposta di Guerra e Giacobbe fu energica e portò il gruppo in vista dei due che andavano calando e che furono presi vicino a Santa Maria dei Malati.

L'inseguimento era durato quarantaquattro chilometri e aveva visto da una parte l'iniziativa dei bianco-celesti e dall'altra la facile e pronta difensiva dei grigi. Per il resto, assenteismo completo. La brillante fase aveva portato alla media di oltre 33 e mezzo ad Acireale (79 Km.), ma nei 16 Km. fino a Catania calò a 33,100.

Il gruppo ancora quasi integro diceva che nei due quinti della corsa non si era deciso nulla. Ma questo era da aspettarsi e la risultanza non distoglieva dall'attesa di qualcosa di buono sulle solite che si avvicinavano. Il buon comando di Bertoni ne era lieto presagio. Lo spunto però alla nuova fase doveva essere dato dalla sorte. Dopo Paternò (Km. 116), Guerra mise piede a terra e guardò la macchina.

Guerra appiedato

Gli si era irrimediabilmente guastata la ruota libera. Non c'era nulla da fare che sostituirla e l'automobile della sua Casa giunse in buon punto per fornirgli una ruota di ricambio. Effettuata l'operazione, Guerra si mise a inseguire con estrema decisione, ma, fatta poca strada, dovette ancora scendere per rimettere a posto e tirare la catena che gli era saltata via. Quanto perse il mantovano in questi due incidenti? Non so precisamente, ma vi posso dire che al passaggio a livello prima di Santa Maria di Licodia egli passò un minuto e 34 secondi dopo il gruppo che era rimasto formato da Bertoni, pronto e instancabile nello sfruttare la disgrazia del campione, Giacobbe, Binda, Cipriani, Martano, Di Paco, Marchi, Gestri, Bovet e Olmo. In aiuto a Guerra nell'inseguimento erano venuti Battesini, Rinaldi e Pavesi, ai quali poi si aggiunsero Nobile e Bonanno, staccati dai primi e poi anche da Guerra che, si può dire, da solo faceva fronte all'offensiva scatenata da Bertoni, Bovet e Gestri. A un certo punto anzi Guerra si trovò solo a inseguire e vi rimase un pezzo pur avendo i fuggitivi a vista d'occhio. Sui falsipiani e nelle discese egli guadagnava quello che perdeva sui tratti più duri di salita. La lotta durò equilibrata e incerta per parecchi chilometri verso Biancavilla e Adrano.

Avrebbe resistito a lungo il tricolore contro la coalizione dei « bianco celesti » e dei « bianco violetti »? Che si fossero congiurati contro di lui anche Binda e Di Paco? Ma questi due non si decidevano e non si sono decisi mai a prendere il loro posto di combattimento. Si sono chiusi nelle loro trincee di uomini veloci e sono rimasti spettatori indifferenti della unica fase che meriti l'appellativo di appassionante. E in questa mi pare essi abbiano mancato al loro dovere e al loro interesse. Confesso francamente che in quest'ora in cui dei giovani coraggiosi profondevano ogni tesoro di energie per non perdere l'occasione che loro si presentava, e un grande avversario si dibatteva nella ribellione della sorte, il vedere tanta passività mi dava quasi un senso di pena. Si dirà che mentre i « bianco celesti » nulla potevano sperare dalla volata e quindi cercavano il distacco, Binda e Di Paco potevano fare buon affidamento su di essa, ma ciò non toglie che nello sport, che è combattimento, ognuno abbia i proprii doveri di combattente. E inoltre non avrebbero anch'essi potuto beneficiare del non ricongiungimento di Guerra che, con tutta la ammirazione per quest'ultimo, sarebbe stato molto improbabile se anch'essi avessero voluto? Invece, lasciati soli con Gestri che oggi ha reso non pochi servizi ai due non brillanti attori, i « bianco celesti » subirono la sorte inevitabile. Staccati Marchi, che venne a unirsi a Guerra, e Olmo, che aveva rotto una ruota, il gruppo si vide piombare addosso la maglia tricolore nella discesa prima di Bronte (chilometri 147).

L'ultimo tratto

Finiva così la fase centrale della gara, anzi si può dire la gara stessa che potrei riallacciare senz'altro all'episodio sul vialone d'arrivo se non avessi da informarvi di alcuni incidenti che capitarono nell'intermezzo. Alla fine dell'ultimo pezzo di salita erano insieme Bertoni, Guerra, Bovet, Binda, Di Paco, Giacobbe, Martano, Macchi, Cipriani e Gestri; in discesa ripresero Olmo e Rinaldi, poi nel tratto più insidioso di strada che ci faceva calare a Francavilla, forarono Olmo, Cipriani, Gestri, Macchi e Rinaldi. Ma tutti ripresero prima di ritornare sulla nazionale Catania-Messina. Poi si aggiunsero anche Mammina, Nobile, Scovino e Bonanno.

Sulla via del ritorno non annotai sul mio taccuino che una caduta di Cipriani, una buona tirata di Martano, un'altra di Bertoni su Sant'Alessio, un tentativo di sorpresa di Olmo attraverso Santa Teresa. Ad alcune decine di chilometri da Messina, ci trovammo affogati da una marea di macchine che ingrossavano inverosimilmente il corteo pericolosamente avanzante in uno stretto corridoio di folla. Decisivo colpo di scena. Di Paco, in vista del telone dell'ultimo chilometro, rompe la ruota libera. Non c'era altro da fare che rassegnarsi alla sorte maligna. Egli non poteva più riparare in tempo per prendere parte alla volata che si svolse ed ebbe il risultato che vi ho detto.

Alle considerazioni che hanno preceduto la cronaca altre debbo aggiungerne. Innanzi tutto quella che è di elogio al vincitore, non — intendiamoci bene — come protagonista della gara che lo ha sempre visto alla ruota degli altri, e su questo punto ha detto francamente la mia, ma come atleta che dall'eccelsa se pur non più fresca classe sa ancora trarre rendimenti stupefacenti e risultati clamorosi. Anche tenendo conto del riserbo in cui Binda si è tenuto per tutta la gara, la sua volata è stata impressionante per prontezza di scatto e tenuta alla distanza.

Questione insoluta

Ripeto che non mi pare neppure questa volta risolta la questione della superiorità allo sprint fra Guerra, Binda e Di Paco, ma bisogna per convenire che dai due primi confronti dell'annata il campione d'Italia e il campione del mondo escono affiancati nell'ammirazione e nella estimazione degli sportivi e dei tecnici. E forse la più piena risultanza di questa giornata è il duello fra i due rivali che si apre quest'anno più incerto e appassionato che mai. Il vincitore di S. Remo ha le sue attenuanti per la sconfitta di oggi. Se non si vuole tener conto della discussa vicende della volata, non si può trascurare certamente la generosità di Guerra nell'inseguimento di Bovet e di Gestri e il dispendio di energie impostogli dal duplice incidente dopo Paternò. Certo il campione non ha più avuto alla fine la freschezza necessaria per annullare in trecento metri le tre o quattro lunghezze che Binda seppe o potè prendergli al momento decisivo dell'inizio della volata. Nessuno può dire che un Guerra parsimonioso e fortunato come Binda avrebbe chiusa diversamente la giornata. Certo è che, a parte ogni discussione tecnica, anche oggi egli ha su tutti brillato per combattività e generosità.

Ho già tributato l'encomio ai « bianco celesti », tutti e tre brillanti e coraggiosi: sfortunato Olmo, ma sempre lesto a ripararare ai colpi della sorte; c'è chi dice che egli ha preceduto Bertoni. In netta ripresa Martano; ammirato Gestri per il suo comportamento autorevole; sicuro Giacobbe; piacente Cipriani. Immaturo ancora Macchi; degni di encomio i meridionali Mammina, Corino, Larocca e Nobile.

La prima prova di campionato vede così in vantaggio Alfredo Binda. Passato il bruciante disappunto del momento, Guerra muoverà, nella sua città natale, fra meno di un mese, alla riscossa. Allora sarà giudice severo, equo e inappellabile il cronometro.

Dimenticate le amarezze e le delusioni di San Remo e di Messina, i due « fuori classe » penseranno alla prova di Mantova come a quella che dovrà dire inequivocabilmente chi è oggi il miglior ciclista d'Italia.

GIUSEPPE AMBROSINI.

L'ordine d'arrivo

1. *Binda Alfredo*, di Cittiglio, che impiega ore 9.29" a compiere i 256 km. del percorso alla media di km. 28,419.

2. *Guerra Learco*, di Mantova, a mezza macchina.

3. Bertoni Remo, 4. Olmo Giuseppe, 5. Bovet, 6. Martano, 7. Gestri, 8. Giacobbe, 9. Mammina, 10. Di Paco, 11. Macchi, 12. Cipriani, 13. Nobile, 14. Corino, 15. Bonanno, in ore 9.1'30"; 16. Rinaldi in 9.3'; 17. Larocca in 9.3'30"; 18. Arena.

Automobilismo

Una centuria di concorrenti iscritta alla « Mille Miglia »

Brescia, 3 mattino.

L'elenco ufficiale degli iscritti alla « Mille Miglia » comprende 98 concorrenti: numero cospicuo che inoltre per la severità con cui le iscrizioni sono state perfezionate prevede pochissimi « forfaits » e, quindi, un lotto di partenti superiore alla edizione 1932. Figurano nell'elenco tutti gli « assi » appartenenti o a Case oppure con macchine proprie e non manca alcuno dei fedeli della corsa più che mai decisi a ritentare la prova dura, ma tanto attraente. Delle vetture sono rappresentate le migliori marche, dalla Fiat all'Alfa Romeo, alla Maserati, alla Lancia, O.M., Bianchi, Itala, mentre delle straniere notiamo la Mercedes, l'inglese M.G., l'americana Ford e Bugatti. Si parla con insistenza negli ambienti sportivi di sorprese nelle attrezzature delle macchine e alcuni assicurano, tra l'altro, che Nuvolari piloterà un'Alfa Romeo otto cilindri agli ordini della scuderia Ferrari, ma alla quale il proprietario della scuderia avrebbe modificato il motore in modo da aumentarne notevolmente la cilindrata. Altre notizie circolano, ma è meglio attendere la conferma prima di raccoglierle.

La Coppa dei « Due passi » vinta da D'Amore

Genova, 3 mattino.

La sede provinciale del R.A.C.I. ha fatto disputare ieri la sesta edizione della Coppa dei « Due Passi », gara di regolarità svolgentesi su un percorso di circa 200 chilometri snodantesi lungo la strada della riviera di levante e che comprendeva notevoli salite rappresentate dai passi del Bracco, delle Cento Croci e del Bocco.

La classifica assoluta della prova è la seguente: 1. D'Amore Anacleto su Bianchi, penalità p. 41; 2. Cafasso Giuseppe su Balilla, penalità p. 45; 3. Dall'Orso Giovanni su Ford; 4. Costa Giacomo; 5. Guerci Giovanni; 6. Giorgi Domenico. Nella classifica per dame è risultata prima la signora Ratto Lina su Fiat 522.

Nel pomeriggio ha avuto luogo la premiazione fatta dal cav. di gr. cr. Attilio Pozzo, sub-commissario della sede provinciale del R.A.C.I., alla presenza di molte autorità.

Sport invernali

Palozzi vince il Trofeo Agnelli

Sestrières, 3 mattino.

Il tempo ha favorito ieri gli sciatori ma altrettanto non si può dire della neve, che era quanto mai cattiva, gelata e crostosa. Le due competizioni in programma hanno, quindi, avuto un non troppo favorevole terreno di gara, sebbene le relative piste fossero ottimamente tracciate.

[illegible] si trovava in buona giornata, tanto che al termine della salita del Banchetta aveva circa due minuti di ritardo su Palozzi, suo più diretto competitore. Questi ha fatto una bellissima corsa, e riusciva a mantenere sino al termine della gara il buon vantaggio conquistato in salita. Buone prove venivano pure fornite dai giovani Farvelli e Gioielli, ed altrettanto si può dire dell'anziano Capo.

La gara regionale di discesa femminile, organizzata dalla U.S.S.I. di Torino, in cui era in palio il Trofeo Perugina, veniva effettuata nel pomeriggio sulle pendici del Monte Alpette. Assai numerose sono state le gareggianti, ma mentre fra queste erano presenti le brave sciatrici di Macugnaga capitanate dalla nota campionessa signorina Piccioni, erano notate le assenze della Steiner della Uget e della promettente Rina Maggio del Tauri, contusasi incidentalmente poco prima della gara.

Vinse facilmente la signorina Beltrametti, favorita dalla perfetta conoscenza del percorso, ed ottima seconda si piazzava la Silliano, la quale, con le sue colleghe del Dopolavoro Fiat, Irma Castagneri (3.a) e Lidia Galetto (9.a), faceva aggiudicare alla sua società il trofeo in palio. La signorina Piccioni, forse a corto di allenamento sul percorso della gara, si classificava quarta. La campionessa torinese Derrutl Nuccia, si ritirava. Le classifiche ufficiali delle due gare risultarono le seguenti:

Trofeo Agnelli: 1. Palozzi Firmino (Spa) in ore 1,1'36" e due quinti; 2. Giolitto Carlo (Sez. Ricambi) in ore 1,3'18"; 3. Farvelli C. (Sez. Grandi Motori) in 1,7'16"; 4. Gioielli F. (id.) in 1,7'59"; 5. Capo Luigi (Sez. S.A.M.) in 1,8'37"; 6. Magra V. (Sez. Autocentro) in 1,9'13"; 7. Francia P. (id.) in 1,11' 19"; 8. Bandone M. (id.) in 1,17'48"; 9. Bergese N. (Sez. Ferriere) in 1,17' 53"; 10. Simondi E. (Autocentro) in 1,10'26"; 11. Paracchi E. (Spa) in ore 1,20'4"; 12. Doldegan G. (Sez. Ferriere) in 1,20'12"; 13. Vercelli P. (Sez. Fonderie) in 1,22'52"; 14. Tondinetti L. (Sez. Autocentro) in 1,31'30"; 15. Martinis M. (Sez. Aeronautica) in ore 1,33'35"; 16. Zucca F. (Spa), in 1,37' e 22"; 17. Gorino C. (Sez. Aeronautica) in 1,39'43"; 18. Rey Giuseppe (id.) in 1,41'12"; 19. Crosetto N. (Sez. Grandi Motori) in 1,49'30"; 20. Caboni E. (Sez. Ferriere) in 1,51'38"; 21. Belluaco F. (id.) in 1,55'40"; 22. Filiberti M. (Spa) in 1,58'30"; 23. Verone G. (Sez. Aeronautica) in 1,58'33"; 24. Lazzoni C. (Sez. R.I.V.) in 2,3'5"; 25. Sillicorni L. (Sez. Autocentro) in 2,9'3".

Trofeo Perugina: 1. Beltrametti Marcella (U.S.S.I.) in 2'34" e quattro quinti; 2. Silliano Lina (Dop. Fiat) in 3'10" e due quinti; 3. Castagneri Irma (id.) in 3'32" e un quinto; 4. Piccioni Rina (S. C. Monte Rosa, di Macugnaga) in 3'34 e un quinto; 5. Jalliti Lina (id.) in 3'36"; 6. Craveri Irma (U.S.S.I.) in 5'2" e quattro quinti; 7. Voli Adele (id.) in 5'3" e quattro quinti; 8. Dalle Case I. (id.) in 5'30" e quattro quinti; 9. Galetto Lidia (Dopolavoro Fiat) in 5'37" e due quinti; 10. Garginlo C. (U.S.S.I.) in 5'50"; 11. Gussoni M. T. (id.) in 7'6"; 12. Nobile Anna (id.) in 7'11"; 13. Pellas Vittoriana (id.) in 7'22"; 14. Di Bayl Irma (id.) in 8'8"; 15. Incisa di Camerana G. (id.) in 8'43"; 16. Fattini P. (S. C. Monterosa) in 11'35"; 17. Burdese G. (U.S.S.I.) in 15'12".

La Coppa Morgagni di ginnastica

Fadini vince la finale piemontese

Molto interessante è riuscita ieri mattina al G. S. Lancia la finale piemontese della Coppa Morgagni di ginnastica artistica per allievi. Le nove specialità in programma, fra le quali il getto della palla di ferro, la corsa veloce e la salita alla fune, sono state bene disputate dal folto gruppo di concorrenti, alcuni dei quali erano giunti da Vercelli e da Alessandria. Dopo le gare sono stati premiati i vincitori dei campionati piemontesi Baldi Corrado, Fadini Augusto e Gatti Francesco.

La classifica della Coppa Morgagni è stata la seguente: 1. Fadini Augusto (Soc. Ginn. Torino) con punti 69,95; 2. Rovida Carlo (G. S. Lancia) p. 68,70; 3. Dalmasso Luigi (G. Sport. Lancia) p. 67,80; 4. Ferrari Mario (Alessandria U. S.) p. 65,15; 5. Martini Guido (G. S. Lancia) p. 64; 6. Assandro Ernesto (Alessandria U. S.) punti 63,60; 7. Brocca Gino (Pro Vercelli) p. 63,40; 8. Ferrari Luigi (Alessandria U. S.) p. 61,30; 9. Atanasi Settimo (Pro Vercelli) p. 58,20; 10. Jachia Leandro (id.) p. 58.

In Liguria: Marengo

Genova, 3 mattino.

Nella palestra dell'Andrea Doria si è svolta ieri la finale ligure della gara ginnastica di propaganda per la Coppa Morgagni. Dal gruppetto dei finalisti tutti ben preparati è balzata nettamente la coppia formata dal savonese Marengo e dal doriano Manzi, i quali hanno terminato separati da un solo decimo di punto a favore del primo. Ecco la classifica: 1. Marengo, della Fratellanza Savonese, p. 72,10; 2. Manzi, dell'Andrea Doria, p. 72; 3. Medalla, della Fratellanza Savonese, p. 71,20; 4. Cafasso, dell'Andrea Doria; 5. Marengoni, della Fratellanza Sestrese.

In Emilia: Montevecchi

Bologna, 3 mattino.

L'Associazione Sportiva di Forlì si è imposta nella finale emiliana della Coppa Morgagni. Caposquadra dei ginnasti emiliani sarà il campione del mutulo Romeo Neri. Ecco il risultato: 1. Montevecchi Anselmo della A. S. Forlì con p. 73,30; 2. Rovinazzi Adriano, idem, p. 72,20; 3. Fiumana Marcello, idem, p. 71,60; 4. Pilotti Walter, idem, p. 71,400; 5. Casale Polo, Panaro di Modena, p. 69,50.

GIORNATA TRIONFALE PER I CALCIATORI ITALIANI NEL DUPLICE CONFRONTO CON GLI SVIZZERI

A Ginevra e a Novara gli “azzurri„ vincono con forte punteggio

Italia-Svizzera 3-0

Gli « azzurri » in grande giornata dominano nettamente gli avversari e vincono il primo incontro della III Coppa Internazionale - I goals: Schiavio (2) e Meazza

(DAL NOSTRO INVIATO)

Ginevra, 3 mattino.

La squadra nazionale italiana ha superato con facilità l'ostacolo costituito dall'« undici » rappresentativo del calcio elvetico. A voler essere precisi, anche a costo di essere spietati nei riguardi dell'avversario, bisognerebbe, anzi, dire che tale facilità fu grande, enorme. Il risultato non riflette l'andamento del gioco, non rende l'idea della superiorità degli « azzurri ». I nostri avversari stessi dichiarano per i primi che l'esito doveva, per essere giusti, aggirarsi su un sei o sette punti a zero. E' la pura verità.

Fu una gran giornata dei nostri calciatori: una di quelle giornate che hanno tutta la sostanza e tutta la ragione per convincere gli spettatori e per incidersi a caratteri di ferro nella mente degli attori. Una giornata in cui, nella squadra nostra, vennero a galla forza, velocità, tenacia, intelligenza, volontà, valore tecnico; tutto assieme, tutte le doti che sono caratteristiche, allo stato potenziale, degli uomini che la compongono. Occorre risalire ben addietro per trovare una giornata che a quella di ieri si avvicini per l'impressione di maschia e di nitida bellezza di gioco destata dagli « azzurri ». L'incontro disputato contro gli spagnuoli nel fango di Bilbao, al ritorno da Oporto, tre anni fa, e la gara che, quattro stagioni or sono, diede la vittoria agli italiani nella prima disputa della Coppa Internazionale, a Budapest, si possono associare, sotto questo aspetto, alla partita di Ginevra.

Il ricordo di Berna

L'incontro fu iniziato dai nostri con tutta la cautela che la circostanza esigeva. Si trattava, oltre che di una gara internazionale, di una prova il cui risultato contava per la classifica della terza e forse definitiva edizione di quella stessa Coppa che abbiamo più sopra menzionato: Coppa cara al cuore degli « azzurri ». Buona parte degli uomini presenti a Ginevra avevano ancora presente la sorpresa inflittaci a Berna dalla Svizzera, nel 1931, quando, malgrado ogni superiorità, non si era riusciti nè a vincere, nè a convincere. Ogni mira era stata, quindi, presa per evitare brutti scherzi. Il primo tempo fu condotto da parte italiana in formazione chiusa, in tono un po' riservato, a guardia bassa, come dicono i pugilatori. Meazza stesso si dedicò in esso a tenere d'occhio Abegglen II. Il capitano della « nazionale » elvetica, che celebrava per l'occasione il suo cinquantesimo incontro rappresentativo, era l'intelligenza, il perno attorno a cui rotava la prima linea rosso-crociata; occorreva turbare un po' la serenità di quell'intelligenza, scardinarlo, quel perno; Meazza ebbe l'incarico e lo adempì con coscienza e successo.

D'altra parte, quello che non dettava il piano di giuoco, lo consigliava la circostanza che toccava giocare, per quel primo tempo, contro un vento notevolmente forte e insistente. Condotta cauta, quindi, per una buona mezz'ora, lasciando quasi che l'avversario si sfogasse e si dichiarasse.

Al 35.o minuto gli « azzurri » segnavano il primo punto. Egregio esempio di collaborazione fra Orsi e Schiavio, questo punto. Ben lanciato da un lungo passaggio proveniente dal centro, Orsi filò via veloce, puntò, da prima, verso il fondo del campo, poi converse obliquamente verso la porta. Spostata la difesa avversaria, « Mumo » metteva in possesso Schiavio: finta di sinistro, tiro di destro e Sechehaye era battuto inesorabilmente. Ma già prima gli « azzurri » erano giunti ad un nonnulla dal segnare in due o tre altre occasioni. La condotta dei giocatori nostri in campo già aveva detto chiaramente la sua parola in fatto di superiorità e di possibilità di esito.

In due sole occasioni del primo tempo l'attacco elvetico era riuscito ad essere veramente pericoloso: al 3.o o 4.o minuto, quando Abegglen era riuscito a sgusciar via e veniva fermato da un intervento a catapulta di Caligaris, e verso il quarto d'ora, quando Abegglen ancora, aggiustatosi il pallone colle mani non visto dall'arbitro, costrinse Combi ad impegnarsi in un bel tuffo. Per tutto il rimanente, l'attacco svizzero venne tenuto come in una morsa. Fino al riposo di metà tempo, la guardia chiusa e prudente non venne comunque abbandonata dai nostri.

Gli « azzurri » dànno spettacolo

Alla ripresa, frenati un paio di forti attacchi avversari, gli « azzurri » si sbottonarono. Ne uscì subito il secondo punto. Lunghissimo centro di Orsi, da un'ala all'altra, che mise in possesso Costantino entro l'area di rigore; tiro dell'ala destra verso l'angolo sulla destra del portiere; splendido tuffo di Sechehaye. Lo svizzero ha già fatto fin troppo arrivando a fermare la palla; non la può trattenere. Sopraggiunge come un bolide Schiavio e, di prepotenza, il pallone è scaraventato nella rete.

E' cominciata da quel momento un'esibizione di gioco da parte degli « azzurri » che, chi non l'ha vista, difficilmente la può immaginare. Attacchi, movimenti, azioni di tutti i tipi e categorie. Se si gioca alto, sono Monti, Piziòlo e Bertolini che fanno quello che vogliono; se si gioca basso, sono Monti ancora e Meazza e Ferrari che emergono; se si avanza in profondità, sono Schiavio e Orsi che scappano via da ogni parte. La squadra avversaria balla come una nave presa nel vortice di una tempesta. A un dato punto gli « azzurri » sfoggiano due o tre azioni, l'una di seguito all'altra, senza fermare la palla, tutte a rocceciate, tocchi e tagli. Il lungo mormorio che parte dal pubblico dice eloquentemente l'impressione destata da questa esibizione di virtù di singoli e di classicismo d'assieme.

La squadra svizzera va completamente a catafascio.

Naturalmente la nostra nazionale più non gioca per il risultato, a questo momento. Essa dà spettacolo. Ogni tanto l'avversario è lasciato fare come per mettere in mostra anche la saldezza della difesa. Combi blocca un tiro eseguito da pochi passi; Caligaris esce da una mischia nel tono del padrone e Rosetta disegna circoli attorno a due oppositori.

Un punto segna ancora Meazza alla mezz'ora con una cannonata che infila l'angolo destro basso della rete e una mezza dozzina di altri sono mancati per un nonnulla o, così, per non forzare le cose. Due pali, una mezza dozzina di calci d'angolo, due o tre mazzate sacrosante di Schiavio che prende nella schiena e nelle gambe i terzini avversari: di tutto un po'. A un dato momento Schiavio si viene a trovare tutto solo davanti la porta con l'intera difesa, portiere compreso, completamente battuto; vuole infilare un angolo della rete e, invece, manda fuori. Verso il termine, l'intera squadra svizzera si trova ammassata nelle vicinanze della porta: perfino l'ala sinistra arranca di tanto in tanto nell'area di rigore.

Sfiduciata e triste una parte del pubblico comincia a sfollare lungo tempo prima che l'incontro sia finito. Sono i « tifosi » o coloro che, qui come altrove, sono amici solo quando si vince. Vanno via in una fila che si snoda lunga e interminabile, lungo i limiti del campo, a testa bassa come al ritmo di un funerale. Nella massa che resta è visibile, leggibile sui volti, un'impressione sola: ammirazione per gli « azzurri ». Al termine un'ondata di centinaia di persone si riversa di colpo sul campo, abbracciando, travolgendo, portando in trionfo i nostri giocatori: sono gl'italiani abitanti in Svizzera e quelli venuti dalla madre Patria, che sigillano, con una manifestazione di amor patrio, l'ottima, la grande prova data dalla squadra che difende i colori d'Italia.

I « rosso crociati »

Cosa dire della squadra svizzera? Le circostanze sono state contro di essa: circostanze diverse, quali la fiducia venuta a mancare in alcuni uomini proprio alla vigilia dell'incontro, e le discussioni sorte e continuate al momento in cui occorreva dare animo e fede alla squadra. Circostanze di ordine minore, però, queste; la principale circostanza avversa fu l'aver incontrato un'edizione di rappresentativa italiana di alta levatura ed in vena di prodezze. Contro gli « azzurri » di ieri avrebbero fatto brutta figura anche squadre nazionali del continente che occupano, nella considerazione generale, un posto più elevato di quello dell'elvetica.

Come unità gli svizzeri ressero, a dir molto, fino al momento in cui gli « azzurri » segnarono il loro primo punto. Fino a quel momento il risultato si presentò evidentemente ai loro occhi con qualche possibilità di successo; conseguentemente coraggio, slancio, velocità, buona volontà supplirono a quanto di essenziale mancava. Il primo punto degli italiani fu come un'ondata d'acqua su un castello di carta; il secondo mise di colpo in evidenza il fatto che la squadra non aveva armi tecniche positive e reali a sua disposizione. Per tutto il secondo tempo l'«undici» lottò alla disperata, alla cieca, sarremmo dire, come travolto dalla lotta, frantumato, stritolato dal lavoro della compagine che gli stava di fronte.

Sechehaye, Minelli e Abegglen II sono i soli uomini che meritano menzione della formazione avversaria. Sechehaye ha « classe »: impedì da solo che la Svizzera incassasse due o tre altri punti, oltre a quelli subiti; Minelli deciso, energico e sicuro, fece quanto di utile fu dato di vedere in lavoro di difesa e di distruzione; Abegglen tentò quanto era possibile tentare ad un uomo di valore che si trova solo in una linea evanescente, leggera, priva di consistenza e di carattere.

Gli « azzurri » torneranno soddisfatti dal loro viaggio a Ginevra. La squadra ha « classe », cuore, disciplina. Essa ebbe ieri una grande giornata; pose subito una base di prudenza e di sicurezza all'attività della giornata, come le circostanze esigevano, per evitare sorprese, per non lasciare nulla al caso. Una volta che ebbe presa la misura dell'avversario e che fu sicura del fatto suo, partì all'attacco in uno stile, con un sistema e con un crescendo di azioni, che, oltrechè annientare gli oppositori, fecero aprire tanto d'occhi agli spettatori sulle sue possibilità avvenire. Che il punteggio non sia stato doppio di quanto avveratosi, è un caso, ma è forse un bene; anzi, meglio così per tante e tante ragioni.

Oltre il risultato

La squadra ha gli occhi all'avvenire; più che il risultato, quello che conta è il comportamento tecnico e tattico della compagine. Pur lottando per vincere nella giornata, gli « azzurri » tentavano ieri alcune impostazioni tattiche di gioco che debbono dire molto per il comportamento da tenere in futuro: buon esito anche qui.

Dopo una vittoria ottenuta nello stile di ieri, nessuna menzione particolare si rende opportuna di fare sui singoli giocatori. L'intera squadra va citata in blocco all'ordine del giorno, chè, a parte la « classe » degli individui, il merito sta appunto nell'avere lavorato come un tutto unico, armonico, compatto. Tre degli uomini messi in campo lottavano contro ferite di poca entità, ma di diretta influenza sul rendimento: Schiavio, Piziòlo e Orsi; ognuno di essi superò lo svantaggio.

Meazza aveva un compito tattico di importanza, sia ai fini immediati, come a quelli mediati: tenne il suo posto a soddisfazione. La difesa estrema, esempio tipico di fermezza e volontà, diede da sola, col suo contegno, forza e slancio all'intera compagine. Dei tre valorosi mediani, Monti fu l'uomo più spettacoloso, precisamente come Ferrari fu il tessitore umile e il continuatore di gran parte delle azioni della prima fila. Schiavio fu lo sfondatore tipico.

Nessun incidente turbò la giornata. Nessun fallo veramente degno del termine da parte italiana. Il pubblico tenne un contegno esemplare. Il gioco degli « azzurri » esercitò su di esso una tale forza di convinzione che i commenti, dapprima, i mormorii, in seguito, gli applausi, in fine, ne emersero come per via naturale e irresistibile. Cari ragazzi sono questi che vestono la maglia azzurra e che si san comportare in modo da commuovere i compatrioti e imprimere indelebilmente il nome d'Italia nella mente e nel cuore degli stranieri. Vincere a questo modo con forza e coraggio, con le armi della tecnica e della signorilità, vuol dire servire degnamente una causa come quella che l'Italia affida loro.

VITTORIO POZZO.

I tre splendidi goals

Ginevra, 3 mattino.

L'importanza eccezionale della giornata di ieri per Ginevra è stata manifesta fin dalle prime ore del mattino, quando i treni in arrivo a Cornavin da Losanna, Berna, Basilea, Zurigo, ecc. hanno incominciato a riversare in città gruppi sempre più numerosi di visitatori. In aggiunta al treno ordinario del Sempione, in arrivo alle 6, sono stati organizzati due convogli supplementari, che da soli hanno trasportato a Ginevra dall'Italia circa un migliaio di persone. Altri treni speciali sono stati effettuati da tutti gli angoli della Svizzera.

Alle 10, le vie che portano dalla stazione di Cornavin all'interno della città appaiono già tutte congestionate. Al movimento della folla proveniente dalla stazione si aggiunge quello portato da alcune centinaia di autocarri provenienti dalle regioni limitrofe della Francia. L'animazione non fa che aumentare. Verso l'una, quando si avvicina l'ora di dirigersi verso lo Stadio, il torrente umano, costretto in una sola arteria, sembra una massa impossibile a fendere. Grazie al servizio d'ordine assicurato dai gendarmi ginevrini in alta uniforme, l'autocarro sul quale abbiamo preso posto noi, giornalisti, arriva finalmente davanti all'entrata delle tribune.

All'interno la visione dello Stadio brulicante di folla è delle più imponenti. Si calcola che non meno di 28.000 persone abbiano preso posto attorno al verde rettangolo. L'altoparlante avverte ripetutamente del pericolo che incorrono quelli che hanno preso posto al disopra delle palizzate pubblicitarie drizzate attorno al campo, ma nessuno se ne dà per inteso e i grappoli umani non fanno che aumentare.

Azioni varie all'inizio

Tra le personalità riunite nella tribuna d'onore figurano il R. Ministro a Berna Giovanni Marchi, il Console generale a Ginevra comm. Spechel, il Segretario del Fascio locale conte Vinci, i rappresentanti del Governo cantonale ginevrino, ecc. Soffia la bise, il classico vento del nord della zona del Lemano, e, grazie ad essa, il tempo è di una limpidezza eccezionale, che permette di vedere lontano verso le montagne della Savoia.

All'entrata sul campo, gli « azzurri », che precedono gli svizzeri, sono lungamente applauditi. Gli elvetici, che hanno la decisione del campo, si trovano a dover scegliere fra il gioco col sole in faccia o col vento sfavorevole. Tutto considerato, preferiscono giocare contro sole, tanto più considerando il fatto che, nel secondo tempo, sarebbe peggio avere il sole in faccia, poichè coll'avvicinarsi del tramonto, i raggi cadranno obliquamente sul campo.

Le squadre si dispongono nella seguente formazione:

Italia: Combi; Rosetta e Caligaris; Piziòlo, Monti e Bertolini; Costantino, Meazza, Schiavio, Ferrari e Orsi.

Svizzera: Sechehaye; Minelli e Weiler; Gilardoni, Baumgartner e Rauch; Von Kaenel, Pasello, Poretti, Abegglen e Jaeck.

L'inizio è fischiato alle 15.2'. I nostri, che hanno la palla, effettuano una rapida corsa verso l'area avversaria; immediatamente dopo sono, però, gli svizzeri che contrattaccano. Caligaris, chiamato a disimpegnare, saetta lontano il pallone. Nuova offensiva svizzera con l'ala destra Von Kaenel. Dopo un buon tiro di Bertolini, si assiste a un'azione chiara di Ferrari e Orsi, che finisce in « fuori gioco ». Raccolta la palla su passaggio di Pasello, Abegglen, il beniamino della folla elvetica, parte di volata; di nuovo, però Caligaris disimpegna con estrema decisione. Il gioco sembra mantenersi incerto per alcuni istanti, poi ecco che Ferrari effettua un'apertura con lungo passaggio a Orsi, il quale, scartato Gilardoni, tira al centro, dove Schiavio è pronto a raccogliere e a spedire in porta; il tiro d'angolo è magnifico di precisione: Sechehaye riesce, però, a deviare fuori. L'azione, condotta con rapidità e decisione, impressiona fortemente il pubblico.

Poco dopo Orsi porta di nuovo la pressione verso la porta avversaria; Schiavio centra nuovamente, ma Sechehaye, uscito incontro al pallone, salva la situazione. Una forte offensiva elvetica, che ha per protagonisti Pasello e Poretti, è infranta da Caligaris, che riesce a passare il pallone a Combi, il quale lo ribatte lontanissimo. Gli svizzeri sembrano in vena: Abegglen riporta il gioco verso la porta di Combi, ma Rosetta ferma il tiro del centro avanti Poretti, sventandone con prontezza l'attacco. Un successivo tentativo di Abegglen è fermato da Caligaris.

Il primo goal italiano

Poi Orsi, raccolta la palla su tiro lungo di Monti, effettua una discesa a grande velocità verso la porta avversaria, riuscendo a centrare, nonostante l'ostruzionismo di Gilardoni; nessuno l'ha, però, seguito e Sechehaye non ha difficoltà a parare. Il gioco si sposta, quindi, alla destra, ed è Costantino che tenta un'azione, rimasta, però, anche questa, senza seguito. L'ala sinistra svizzera Jaeck parte a sua volta di volata incalzata da Piziòlo: il tiro dell'elvetico manca di precisione e il pallone va fuori. Con estrema mobilità il gioco si sposta di nuovo verso l'area dei rosso-crociati: Costantino tira, ma la palla va in angolo. Al 19.o minuto un fallo tirato da Minelli sembra offrire una buona occasione agli svizzeri: la palla, lanciata sopra la linea della difesa, arriva all'ala sinistra Jaeck, che, però, manca completamente il tiro a cinque metri dalla porta.

Il pericolo, per quanto leggero, è, tuttavia, immediatamente sentito dai nostri, che sembrano ora mettersi tutti in movimento. Al 21.o minuto un'azione che parte da Piziòlo e che si sviluppa successivamente attraverso Schiavio e Ferrari, è concretata da Orsi in un tiro potentissimo; il pallone, però, trova sul suo cammino il dorso del mediano destro svizzero Gilardoni. Al 31.o minuto, in seguito a un fallo del loro mediano sinistro, gli svizzeri sono costretti a disporsi a muro per parare il tiro di Monti, che si limita, quindi, a servire Meazza: la centrata in porta del « balilla » è ribattuta da Sechehaye, il terzino Minelli sventa definitivamente il pericolo, rimandando lontano.

L'accentuato ritmo della partita è comandato in pieno dagli « azzurri », che premono inesorabilmente sulla porta avversaria. I terzini rosso-crociati cercano di disimpegnarsi con lunghi tiri, ma gli avanti si trovano serrati dalla morsa dei nostri e non riescono a tenere il contatto. Monti, potente come un gladiatore, è l'anima dell'attacco degli « azzurri ». Verso il 30.o minuto un'azione di Monti, Meazza e Schiavio termina con un tiro contro la sbarra. Neppure 30" dopo Pasello effettua un bel passaggio ad Abegglen, che riesce a centrare; Combi salva in tuffo in un attimo di esitazione.

Al 35.o minuto Schiavio parte con la palla e allunga verso la sinistra a Orsi. « Mumo » punta verso il limite estremo del campo, taglia, quindi, verso l'interno, spiazza la difesa e passa a Schiavio. Questi finge di tirare a sinistra e centra poi decisamente di destro, battendo nettamente il portiere elvetico. Il punto è stato realizzato con una rapidità d'azione addirittura sbalorditiva; il pubblico è sorpreso e non riesce a reagire, mentre da parte degli italiani che affollano il campo si elevano frenetici gli applausi.

Schiavio segna ancora

Alla rimessa in gioco, dopo un vano tentativo da parte degli svizzeri, assistiamo a un'azione dei nostri avanti di destra: Costantino, servito da Meazza, impegna di nuovo Sechehaye, che si salva, però, d'impaccio con estrema abilità. Un attacco successivo vede in azione Piziòlo, Schiavio e Ferrari. Al 40.o minuto notiamo un calcio d'angolo contro gli svizzeri. Al 42' il gioco si sposta a destra: Meazza riprende di testa, ma Sechehaye è pronto alla parata. Al 43' nuovo calcio d'angolo tirato da Orsi. Il fischio, che segna la fine del primo tempo, interrompe un'azione di Costantino.

Nell'intervallo il pubblico commenta con termini di estrema ammirazione il gioco svolto dagli italiani; nessuno osa neppure accennare alla possibilità che i « rosso-crociati » riescano a risalire lo svantaggio. Attraverso l'altoparlante un tecnico della Federazione elvetica, con un senso di opportunità per lo meno discutibile, imbastisce lì per lì una critica serrata ai giocatori che non hanno risposto all'aspettativa, prendendosela particolarmente cogli attaccanti che « hanno mancato di coesione » e con la disgraziata ala sinistra Jaeck il quale « non ha saputo far nulla di buono ».

Per quanto riguarda gl'italiani l'eminente tecnico — bontà sua — accenna a una « leggera superiorità ».

La ripresa s'inizia con un forte attacco svizzero, che arriva sotto la porta con Abegglen e Pasello; Combi blocca, però, egregiamente. Al 3' un lunghissimo centro di Orsi porta il pallone a Costantino, il quale spara rasente a terra verso l'angolo destro del portiere; Sechehaye para, ma non riesce a trattenere la palla; Schiavio arriva di slancio e scaraventa in rete. Due a zero per l'Italia. Il pubblico, entusiasmato da quest'azione fulminea, saluta a gran voce i giocatori azzurri.

Sfogato l'entusiasmo, subentra nella maggior parte del pubblico svizzero un'aria di mestizia. La lotta continua nei pressi della porta dei « rosso-crociati ». Un minuto dopo il secondo goal la porta svizzera è salvata con un calcio d'angolo, il settimo della serie. Al 6' Orsi fa un bel traversone al centro, Schiavio riprende; il tiro del bolognese è, però, deviato in angolo. Un tentativo di offensiva dei « rosso-crociati », ai quali il pubblico, in un ultimo sprazzo di speranza, tributa i suoi più calorosi incitamenti, si infrange contro il trio della difesa azzurra.

Meazza riprende su servizio di Schiavio e scatta di punta con un tiro potentissimo; Sechehaye para per miracolo; Schiavio riprende al volo e tira in porta, ma Sechehaye riesce ancora a ribattere; di nuovo Meazza centra in modo perfetto, ma ancora Sechehaye riesce a bloccare. E' stato nello spazio di pochi secondi un susseguirsi di tre tiri elettrizzanti parati tutti in modo superlativo dal portiere elvetico. Il pubblico confonde in un solo applauso gli « azzurri » e Sechehaye. Gli svizzeri ottengono un calcio d'angolo tirato dall'ala destra Von Kaenel; Abegglen riprende di testa, ma Caligaris disimpegna in modo meraviglioso. Su passaggio di Meazza, Ferrari tenta un tiro in porta sventato, però, dai terzini avversari. Gli attacchi si susseguono: dall'estrema destra Costantino guizza fin sotto la porta e tira, ma è troppo di fianco: è umanamente impossibile sgusciare in porta dalla sua posizione.

Al 16' minuto un'ottima occasione sfugge agli svizzeri: Von Kaenel, che si mostra il più attivo, fugge e passa al centro; Pasello riprende, ma Combi para con assoluta sicurezza. Al 17' minuto, su passaggio di Meazza, Ferrari tira in porta, ma Sechehaye para di nuovo. Al 21' assistiamo a una discesa di Orsi con passaggio a Schiavio, che sembra in procinto di segnare; Sechehaye, in uno sforzo disperato, riesce a carpirgli la palla al volo. La superiorità italiana è ormai schiacciante: invano Von Kaenel farà degli sforzi disperati per forzare il destino; nessuno dei suoi passaggi al centro riesce ad essere raccolto dagli attaccanti, serrati come in una morsa dai nostri uomini. Combi è chiamato a bloccare una cannonata di Abegglen, tirata, però, troppo da lontano perchè possa ingannare la vigilanza del portiere italiano.

Al 30' minuto il punteggio si accentua in modo veramente grave per gli elvetici: svincolatosi da una combinazione centrale, Meazza guizza sul limite dell'area di rigore; visto che la difesa aspetta il passaggio a Schiavio, il « Balilla » tira senz'altro in rete e infila la porta di precisione con una cannonata imparabile. Gli spettatori italiani sono raggianti ed anche il pubblico svizzero dimentica quasi la sua delusione per inneggiare ai nostri atleti.

Nell'ultimo quarto d'ora è un susseguirsi di attacchi quasi accademici dei nostri giocatori. Assistiamo a un tiro di Schiavio bloccato dal palo, poi a Ferrari che scende e tenta un tiro d'angolo. Successivamente un'azione, che s'impernia su Costantino, Ferrari e Meazza, impegna il portiere elvetico. Al 40' minuto Orsi passa a Schiavio, il cui tiro, però, è nuovamente intercettato dal palo. Abegglen cerca di spingere i suoi uomini all'attacco, ma gli avanti svizzeri non arrivano all'area di rigore italiana. Al 42' si ha una discesa rapidissima di Meazza con un tiro successivo di Schiavio, che è parato da Sechehaye. Al 43' minuto, mentre gran parte del pubblico è ormai avviato all'uscita, vediamo ancora Ferrari che tira in porta. Poi è la fine.

GUIDO TONELLA.

Italia B - Svizzera B 5-0

Borel II (2), Piola (2) e Ferrari autori dei punti -- I « cadetti », incerti nel primo tempo, prevalgono nella ripresa -- Grande concorso di folla

Novara, 3 mattino.

La nostra squadra ha vinto con uno scarto di punti altamente significativo in una partita internazionale, ma l'incontro non ha soddisfatto la folla. Il miglioramento del gioco verificatosi nella ripresa non ha infatti cancellato il brutto primo tempo giocato dagli « azzurri ». I « cadetti » hanno vinto perchè gli avversari che avevano di fronte erano di classe nettamente inferiore, ma la loro prova è stata, nel complesso, tutt'altro che soddisfacente. Si potrà dire che siamo troppo esigenti perchè, guardando oltre il risultato, troviamo modo di criticare la squadra che pure ha stravinto? Non lo crediamo. Dall'undici « azzurro » era, infatti, lecito attendersi molto di più e, per questo, il pur forte punteggio non può indurci a tacere le critiche per tessere quelle lodi che non sarebbero meritate in base alla strana e confusa gara di ieri.

Mancanza di affiatamento

Si sa che la squadra è stata formata con i migliori fra i giovani elementi che il campionato ha maggiormente posto in evidenza nel corso dell'annata. Giovani che, nelle squadre di origine, meritano settimanalmente l'elogio per la freschezza del loro gioco, per la loro intelligenza, per la loro volontà. Giovani che, se non sono ancora maturi per la « Nazionale A », pure a ragione sono considerati le grandi speranze del nostro calcio, i campioni di un vicino domani. Fra questi giovani, due anziani: uno dal glorioso passato in maglia « azzurra », l'altro dotato di fermezza, di tenacia, di sano accorgimento tecnico. Ebbene, non solo molti fra i giovani hanno tradito l'attesa, ma anche i due anziani sono mancati a quello che era il loro còmpito. Così, durante tutto il primo tempo, che si chiuse a nostro favore solo perchè l'arbitro volle farci dono di un «goal», la squadra brancicò nel buio più pesto e l'incontro riuscì, in detto spazio di tempo, ad essere equilibrato solo perchè agli errori degli avversari gli « azzurri » contrapposero sbagli altrettanto marchiani. Mancava l'intesa fra i singoli, mancava ogni accordo fra i reparti.

Per di più l'emozione — o la cattiva giornata — paralizzava il gioco di molti. Pensate che Janni girò a vuoto dal primo all'ultimo minuto, lasciato solo al centro del campo a fronteggiare avversari che erano proprio difficili da controllare per il loro gioco a casaccio, infiorato di errori, basato esclusivamente sull'improvvisazione. Janni attese invano di avere aiuto dai due mediani laterali, intenti esclusivamente al còmpito di vigilare le estreme avversarie. Attese altrettanto inutilmente che le due mezze ali arretrassero di tanto in tanto per stabilire tratti d'unione fra la prima e la seconda linea. Piola e Perazzolo restarono durante tutto il primo tempo, in linea con Borel, Ferrari e Prendato e così s'ebbe sempre un distacco netto fra il nostro attacco e la mediana, distacco che permise agli svizzeri, ogni volta che si spinsero all'offensiva, di essere in grado di superare anche con semplici passaggi il nostro sbarramento centrale.

Dagli spalti questi errori apparivano evidenti, ma sul campo i giocatori non trovavano modo di rimediarvi. L'attacco si trovò, di conseguenza, abbandonato a sè stesso, e non in grado di mantenere un'offensiva costante nell'area avversaria.

La foga degli svizzeri

A giustificare in parte la cattiva prova della nostra squadra ci sono... gli avversari. Gli svizzeri, inferiori in tecnica, adottarono la foga per scombussolare il gioco degli « azzurri ». Non v'è di peggio, per un undici che ha in sè la possibilità di impiantare un gioco ordinato, che il trovarsi a lottare con una squadra che fa quanto può per generare confusione. E' vero che gli svizzeri giocavano in modo tale, con passaggi imprecisi, col pallone sempre alto, con... mancati stop e con grandi corse inconcludenti, da riuscire a costruire ben poco, ma tutta questa serie di movimenti improvvisi portava la squadra nostra a sbagliare a sua volta. Non c'era che da attendere che le forze scemassero agli avversari, sì che la tecnica prevalesse alla distanza. E così fu.

Quando la ripresa si iniziò, i « crociati » apparvero subito alla mercè degli « azzurri », che misero al proprio attivo, l'uno dopo l'altro, altri quattro goals irresistibili. Poi, fattosi pingue il bottino, la squadra nostra tirò innanzi senza più impegnarsi soverchiamente, e gli ospiti giunsero anche alcune volte nella nostra area, dove più che mai si rivelò l'immaturità tecnica dei singoli attaccanti. Il solo bel tiro che avrebbe potuto permettere agli svizzeri di segnare il goal dell'onore fu neutralizzato dalla respinta di un montante, ed allora, di dar dispiaceri ad Amoretti, non se ne parlò più.

Quali conclusioni trarre da una partita che ha avuto così poco belle vicende? La nostra squadra non va? E' stato troppo arrischiato l'esperimento dei giovani? No, non si tratta di questo. Solo necessiterebbe all'undici una migliore intesa, quell'intesa che, latitante nel primo tempo, affiorò a tratti nel secondo, portando la prima linea a manovrare con successo e la mediana a collaborare all'azione del quintetto avanzato. La squadra ebbe, insomma, i difetti comuni a tutte le rappresentative fatte a mosaico. Molti fra i giocatori in maglia «azzurra» parlavano lingue calcisticamente diverse, e così Ferrari stentava a capire il gioco di Piola, Prendato veniva trascurato da Perazzolo preoccupato di segnare a tutti i costi.

Borel-Piola-Corsi

Si farà bene ad insistere su Borel, su Piola, su Corsi, i tre migliori fra gli « azzurri ». La folla, al termine dell'incontro, non ha avuto evviva che per il juventino e per il vercellese, i due giovanissimi della squadra, gli autori di quattro dei cinque punti segnati complessivamente. La folla aveva ragione. Borel ha giocato secondo il solito: con calma, ma alternando a quella che può parere a tratti indolenza, scatti fulminei; ha distribuito il gioco, ha mostrato una sicurezza sulla palla quale nessun altro giocatore in campo ha rivelato. I goals suoi li ha ottenuti passando con la palla alle spalle del portiere, conservando lucidità perfetta di vedute nei momenti in cui l'orgasmo è facile prenda il sopravvento. Borel è già un campione, e piace alla folla per quel suo viso di fanciullo, per la sua intelligenza che si rivela in ogni occasione. E' il ragazzo prodigio che il calcio torinese ha prodotto e del quale il calcio italiano si varrà presto per le sue maggiori battaglie.

Piola. I molti vercellesi presenti l'hanno chiamato a gran voce per tutti i novanta minuti di gioco. Negli spalti popolari s'innalzavano sulle teste degli spettatori grandi cartelli recanti il suo nome. La provincia salutava con esultanza il suo rappresentante in Nazionale. E Piola non ha tradito l'attesa. Le sue galoppate nella metà campo avversaria si sono spesso risolte con tiri fortissimi e due di questi tiri hanno trovato diritta la via del goal. Nella ripresa Piola ha giocato in posizione piuttosto arretrata, lanciando volta a volta Borel o Ferrari e i pericoli per la rete di Schlegel si sono moltiplicati.

Corsi. E' stato il migliore dei mediani. Il suo inizio non fu bello, ma il combattente trovò presto modo di emergere. Allora l'ala e la mezz'ala che gli stavano di fronte non la spuntarono più e Corsi si spinse in avanti, ad aiutare l'attacco. Il giocatore è ancora suscettibile di miglioramenti, ma ha gran fiato, molta volontà, coraggio, e doti tecniche anche: tutto quanto gli può occorrere insomma per andare assai lontano.

S'è detto di Janni che non fu il Janni delle ultime partite di campionato, un po' a causa della piega presa dal gioco ed un po' per la sua non buona giornata. Ebbe solo nella ripresa alcuni spunti efficaci, ed allora la squadra funzionò meglio. Janni può normalmente fare assai di più di quanto ha fatto ieri, e lo farà se non si vorrà giudicarlo in base ad una prova disgraziata e toglierlo da quel posto che merita di occupare. Montesanto giocò in ombra. Bonizzoni fece meglio di Perversi. Amoretti ebbe lavoro di poco conto.

La squadra svizzera se ne torna a casa con cinque goals al passivo e può esser lieta che la batosta non si sia tramutata in disastro. E' un'unità che ha in ogni reparto punti deboli, che non ha un suo gioco, ma che si affida all'improvvisazione. Finchè il fiato sorregge gli atleti, la squadra combatte; poi si arrende. L'ala destra, il mediano Hufschmied sono gli uomini di maggior rilievo, ma non valgono i nostri. Non s'è visto fra i cinque attaccanti un elemento del valore di Borel, fra i mediani un atleta dalle possibilità di Corsi. La mediocrità è sovrana nell'undici.

La partita ha richiamato gran folla sul bel campo del Novara. Molti gli sportivi di tutto il Piemonte e della Lombardia e molti anche gli svizzeri. Gli spalti, all'ora dell'inizio, sono gremiti. La tribuna d'onore ospita S. A. il Duca di Bergamo, il Prefetto Ducerchi, il senatore Rossini, il Segretario Federale De Collibus, il generale Scandolera della Milizia, il generale Gorini del Comando di Divisione militare, l'on. Fragonara, il Podestà Marchese Tornielli, il vice-Podestà ing. Falconi, il Segretario Federale di Vercelli comm. Gazzotti.

Gli inni delle due nazioni accolgono le squadre al loro comparire in campo. Accompagnano gli « azzurri », che la folla applaude con entusiasmo, l'ing. Della Valle, l'ing. Barassi, il cav. Gaudenzi. L'Italia vince il campo e gioca contro sole. Il terreno, senz'erba al centro, è duro. L'inizio non è davvero emozionante. Si gioca a metà campo e solo al 5' un passaggio di Borel e Piola crea una situazione pericolosa nell'area dei « crociati » risolta da una parata di Schlegel. Passa un minuto: un allungo di Corsi a Borel e il nostro centro-attacco fila verso la porta svizzera; all'ingresso dell'area di rigore gioca Stalder eseguendo una finta sulla sinistra per passare poi sulla destra ed il tiro conclusivo, secco e raso terra, sfiora il montante. Gli « azzurri » prevalgono e sviluppano qualche bella azione: è ancora Borel che lancia Prendato; sul centro dell'estrema destra una finta di Piola fa giungere la palla a Ferrari che tira impegnando il portiere. Al 10' gli svizzeri ripiegano in angolo e nell'azione susseguente Schlegel para un colpo di testa di Borel. Intervallo di dieci minuti di gioco slegato e poi avanzata di Prendato, passaggio a Borel, invio di questi a Piola che, incuneatosi fra i terzini ed in posizione per tirare, passa a Ferrari. Da pochi passi l'« azzurro » manca completamente il bersaglio. La cronaca registra, a lato di alcune inconcludenti sgroppate degli attaccanti svizzeri che non giungono ad impegnare Amoretti, molte altre facili occasioni mancate dai nostri «cadetti». E' Ferrari che non realizza in un paio di situazioni disperate per la porta avversaria. Al 35' un suo tiro, quando già il portiere era battuto, è deviato casualmente da un terzino. Manca un minuto al riposo quando Montesanto scorge Borel in posizione avanzata e gli invia la palla. L'arbitro non rileva il fuori gioco del nostro centro-avanti e Borel, dopo di esser scattato sul goal, scavalca con la palla il portiere che gli si è gettato fra i piedi e piazza il tiro in rete. Poche battute e la fine del tempo.

Goals in serie

Dopo 30" di gioco della ripresa i « crociati » sono già in « angolo » per tornarvi due minuti dopo. Gli ospiti appaiono nettamente dominati. La loro resa a discrezione non si fa attendere troppo. Al 5' Ferrari, su passaggio di Corsi, traversa lungo a Prendato che, pur essendo nella miglior posizione per segnare, calcia in modo da indirizzare la palla verso il fondo. Interviene però Piola che devia il pallone e batte per la seconda volta Schlegel. Al 12': Montesanto-Borel: Sigrist è lasciato sul posto e la palla è inviata a Piola che la ritorna in profondità a Borel. Anche questa volta « Farfallino » evita Schlegel e piazza in goal. Il bottino si arrotonda.

Gli « azzurri » ottengono un calcio d'angolo, Piola sbaglia un facile tiro, Rey cambia di posto con Hufschmied, poi al 21' quarto goal italiano. Borel allunga a Ferrari da circa metà campo, ma il portiere esce e tenta eseguire l'arresto: malauguratamente la palla gli sfugge e la nostra ala sinistra, sopraggiungendo in corsa, segna a porta vuota.

Gli ospiti, dominati sinora dai « cadetti azzurri », reagiscono con vivacità. Vangel, al quale si presentano alcune buone occasioni, colpisce la base del montante sinistro al 26'. A queste offensive risponde Piola segnando il quinto goal al 31' dopo che la palla è stata portata in area avversaria da Ferrari e Borel. L'ultimo quarto d'ora vede in prevalenza gli svizzeri all'attacco, ma la partita scema d'interesse di minuto in minuto. Gli « azzurri » incassano un «corner» al 42'. Nulla di nuovo sino al termine.

Italia B: Amoretti; Perversi, Bonizzoni; Montesanto, Janni, Corsi; Prendato, Perazzolo, Borel II, Piola, Ferrari.

Svizzera B: Schlegel; Stalder, Sigrist; Rota, Rey, Hufschmied; Schott, Hochstrasser, Spagnoli, Ruesch, Vangel.

Arbitro il francese Raguin.

LUIGI CAVALLERO.

Dopo l'incontro di Ginevra

Impressioni e commenti

Genova, 3 mattino.

L'avv. Mauro dichiara che è questa la migliore edizione di squadra nazionale che mai si sia avuta, facendo, così, il più bell'elogio di Vittorio Pozzo. Caligaris, il capitano degli «azzurri», dice che non può distinguere tra questo o quel giuocatore: per conto suo, tutti sono stati magnifici; la squadra, messa alla frusta, avrebbe forse potuto segnare un maggior numero di *goals*. Ma ciò non era necessario: l'importante era affermare la tecnica, il coraggio, la preparazione degli «azzurri». Quanto agli svizzeri — egli dice — generalmente essi hanno giocato troppo alto; tuttavia non ha potuto fare a meno di notare che l'«undici» elvetico è notevolmente migliorato dagli ultimi incontri. Anche Schiavio dice che non era necessario spingere la squadra a fondo e che tutte le linee sono state a posto. Lo strappo muscolare non gli ha impedito di giocare, nonostante il fastidio. Meazza si dichiara contento di come ha terminato la partita, meno contento di come l'ha iniziata: ma questi erano gli ordini. Tutti gli altri giocatori si dichiarano pure assai soddisfatti.

Da parte degli avversari, si riconosce lealmente che i giocatori italiani sono stati superiori in maniera netta. Così il capitano rosso-crociato Weiler dice che il risultato è giusto e meritato. Gli uomini che gli sono apparsi più pericolosi sono stati Meazza e Orsi. Nonostante i suoi sforzi, gli avanti hanno lavorato senza coesione. Sechehaye, il portiere, dal canto suo, pur dichiarando che il terzo *goal* è dovuto ad un colpo di fortuna, ammette lealmente che il punteggio avrebbe potuto essere molto più elevato. Questa è anche l'opinione di gran parte dei dirigenti elvetici, fra cui il segretario della Federazione, Gasmann. Dal canto suo, il signor Müller, membro della commissione tecnica, ci ha dichiarato: «Il risultato è troppo modesto! Siamo ammirati di voi e avviliti di noi stessi!».

La stessa opinione sulla poca entità dello score ci è stata espressa dall'arbitro belga Baert.

I componenti le due squadre con i dirigenti al completo, si sono riuniti ieri sera all'Hôtel Metropole, sede della squadra italiana, in un grande banchetto ufficiale. Presenziava pure il rappresentante del nostro Governo in Isvizzera, il ministro Giovanni Marchi, il commissario generale di Ginevra, comm. Specchel, nonchè larghe rappresentanze delle autorità cantonali e municipali ginevrine. Sono stati pronunziati applauditi discorsi dai rappresentanti delle due Federazioni: in particolare dal presidente della Federazione svizzera, signor Eicher, il quale ha rimesso alla Federazione italiana un ricco dono. Ha risposto a nome della Federazione italiana l'avv. Mauro, che ha contraccambiato con un altro regalo. Anche il ministro Marchi ha pronunziato un alato discorso, inneggiando alla collaborazione fra Italia e Svizzera. Dopo il banchetto, i giocatori italiani si sono recati in visita alla Casa degli Italiani, dove sono stati cordialmente ricevuti dal segretario del Fascio, conte Vinci.

I primi commenti che si possono raccogliere sulla stampa elvetica lasciano trasparire il sentimento di ammirazione per il comportamento della squadra italiana. In particolare, la «Suisse» di stamane scrive che la squadra italiana si è imposta per la rapidità delle sue azioni, la sapiente marcatura dell'avversario, i passaggi effettuati in volata, la precisione nel gioco raso terra e alto. Non ci si deve meravigliare se, in queste condizioni, essa ha saputo imporsi in tutti i compartimenti del gioco. Per dirla in una sola frase, la selezione italiana ha giocato come una squadra nella quale ciascun uomo era al suo posto per ricevere la palla e ciascuno sapeva partecipare alacremente all'azione.

Novara festeggia gli svizzeri

Novara, 3 mattino.

I giuocatori delle due squadre B di Italia e di Svizzera ed i loro dirigenti, unitamente ai membri della Federazione italiana gioco calcio sono stati ricevuti in Municipio dalla podesteria, presenti il Prefetto S. E. Ducceschi, il Segretario Federale onorevole De Collibus, i rappresentanti dei comandi dell'Esercito e della Milizia nonchè numerose altre personalità con il Direttorio del Novara F. C. e delle altre associazioni sportive.

Il Comune ha offerto un ricevimento veramente signorile, durante il quale ha regnato la massima cordialità fra dirigenti e giuocatori. Il Segretario Federale onorevole De Collibus ha pronunziato un elevato discorso di omaggio agli ospiti in nome del Comune e degli sportivi novaresi. Ha risposto l'ing. Barassi per la Federazione italiana inneggiando alla fraternità degli sportivi delle due Nazioni e a Novara ospitale.

Stasera all'albergo Italia giuocatori e dirigenti tutti parteciparono al banchetto ufficiale durante il quale ha regnato la più schietta fraternità. Al brindisi l'ing. Barassi ha avuto parole di ammirazione per gli sportivi qui convenuti esaltando l'organizzazione dello sport italiano a cui il Duce dedica le sue maggiori cure. Ha offerto quindi un dono alla Federazione svizzera e un regalo personale al rappresentante di essa nonchè un dono all'arbitro Raguin. Rispose con commosse espressioni l'avvocato Ragazzi a nome della Federazione svizzera con parole di ammirazione per l'ordinamento sportivo in Italia, offrendo a sua volta alla nostra Federazione un dono artistico a ricordo dell'avvenimento. Rilevò come a Novara gli sportivi svizzeri abbiano avuto accoglienze superiori a quelle finora ricevute nelle altre città. A nome del Novara F. C. ha parlato un membro della Direzione.

Da Milano a Novara a piedi
per assistere alla partita dei «cadetti»

Novara, 3 mattino.

L'entusiasmo per l'incontro fra i «cadetti» del calcio italo-svizzero ha dato luogo ad un fatto singolarissimo. Quattro ragazzi appena dodicenni, i quali non possedevano i denari sufficienti per il viaggio in treno da Milano a Novara, hanno compiuto il percorso a piedi, partendo dalla loro residenza alle 3 del mattino. Non trovando per istrada un qualsiasi mezzo di trasporto, sono giunti fino allo stadio novarese a piedi. Essi possedevano in tutto la somma di sei lire, che servirono loro a procurarsi una leggera colazione, prima di entrare in Novara. Non si sa come abbiano potuto procurarsi l'entrata al campo. Venuti a conoscenza del fatto, i proprietari milanesi di due automobili, i quattro ragazzi sono stati fatti salire sulle stesse macchine a Porta Milano per essere riportati a casa.

Torino-Spezia 2-1

La Spezia, 3 mattino.

La squadra «granata» ha richiamato allo Stadio comunale il pubblico delle grandi occasioni. Il risultato numerico non si concilia con il reale andamento dell'incontro: il Torino, favorito nel primo tempo dal forte vento che ha sciupato la partita, ha saputo, grazie a due guizzi individuali di Silano e Rossetti, portarsi in vantaggio mentre nella ripresa, mutato il favore del vento, è stato lo Spezia a comandare e premere continuamente, riuscendo una sola volta a passare, e mancando ottime occasioni per pareggiare.

Arbitrato dal signor Zaffiro di Genova, l'incontro ha inizio alle ore 15 precise alla presenza di un pubblico enorme: Rossetti e Libonatti sono i più festeggiati. I «granata» prevalgono ed al 27' si aggiudicano il primo goal per merito di Silano, il quale, bene servito da Rossetti, si porta a pochi passi dalla rete spezzina e batte Strati con un tiro secco. Rincorsa spezzina e qualche bel tiro che Maina para; poi, al 40', il goal di Rossetti favorito, meritato: palleggio Libonatti, Bo, Rossetti e tiro finale a volo di quest'ultimo: nulla da fare per Strati.

La ripresa ha ben altra fisionomia: la Spezia gode ora il favore del vento, e domina. Una lunga serie di calci d'angolo contro il Torino caratterizza questa seconda parte dell'incontro; al 4' gli «aquilotti» colgono il meritato goal: Cappelli conclude una veloce azione calciando fortemente in porta: Maina non può che respingere corto dando modo a Milani, sopraggiunto in corsa, di saettare in rete.

Torino: Maina; Monti, Martin II; Allasia, Bertini, Giuntoli; Buzoni, Bo, Libonatti, Rossetti, Silano.

Spezia: Strati (Umer); Persia, Farina; Papini, Bozzo, Venturini; Milani, Comaretti, Ruffo, Sabbatini, Cappelli.

Napoli-Novara 3-3

Napoli, 3 mattino.

Il Napoli ha approfittato della sosta del campionato per presentare al suo pubblico i quattro giocatori rimpatriati dal Brasile, innestandoli nella sua prima squadra in un incontro amichevole col Novara. La curiosità ha richiamato al campo Ascarelli un discreto pubblico, che ha benevolmente incoraggiato i nuovi «azzurri», i quali dovevano essere certamente emozionati in questa prova di esordio. Il Novara, squadra velocissima e dalla tecnica sobria e conclusiva, ha costituito per il Napoli un serio confronto. Salda in difesa e assai insidiosa all'attacco, la squadra piemontese ha saputo conquistare un bel risultato di parità.

Nelle file dei bianchi ha destato la miglior impressione su tutti l'ala sinistra Rizzotti, dalla quale sono partite le più pericolose offensive del quintetto novarese.

I quattro nuovi azzurri non hanno deluso nè entusiasmato. Il terzino Santillo è stato assai al di sotto dei compagni, forse perchè di questi più sensibile ai morsi dell'emozione. Gollardo, come centro sostegno, ha dimostrato di avere la stoffa del campione, ma nel contempo è apparso non in perfetto allenamento. Certo però quando avrà raggiunto l'affiatamento con i compagni, renderà molto di più. In sostanza ha fatto risaltare la sua mobilità, un buon senso della posizione e una discreta chiarezza del gioco. Bariotto, che ha giocato al centro avanti, è stato impetuoso, deciso, buon distributore e abilissimo nello smarcarsi e nel dribblare gli avversari. Preciso al millimetro l'ala destra Ragusa, che si è esibita però solo nel primo tempo. Il Napoli ha segnato i suoi tre punti nel primo tempo, due per merito di Vogliani e uno di Gravisi. Anche nel primo tempo il Novara ha segnato due punti con Rizzotti e Portalupi pareggiando all'inizio del secondo tempo con Cappellini. Le squadre si sono così allineate:

Novara: Zamberletti; Rabaglio e Checco; Boccato, Barcellini e Ravetta; Cappellini, Portalupi, Marchetti e Rizzotti.

Napoli: Mariotti; Innocenti e Santillo; Fontana, Gollardo e Voltri; Ragusa, Vogliani, Bariotti, Gravisi e Ferraris.

Nella ripresa Innocenti è stato sostituito da Castello e alle ali hanno giocato Benatti e Giraud. Arbitro: De Felice.

Modena-Roma 3-2

Roma, 3 mattino.

Di fronte ad un Modena spigliato e tecnico, la Roma, pigra e priva di coesione, ha dovuto subire una sconfitta quanto mai meritata. Solo il reparto difensivo dei giallo-rossi ha giocato in modo soddisfacente; mediana ed attacco, invece, hanno svolto un gioco sconnessionato ed inefficace, rivelando paurose lacune tecniche. La Roma presentava delle novità: allineava a centro sostegno il giovane Fanelli, ad ala sinistra Bresciani, a centro attacco Bernardini. Il posto di Costantino era occupato da Chini. Di questi giocatori, il solo Bernardini ha tenuto il suo ruolo con autorità e praticità: gli altri hanno deluso.

Primo a segnare è Bernardini, al 6.o minuto, con tiro a parabola; Archesso tocca il pallone, ma non riesce a fermarlo. Al 12.o il Modena pareggia su calcio d'angolo ed al 29.o si porta in vantaggio con un bel punto di Subinaghi. La Roma a sua volta pareggia al 38.o con un tiro di Fasanelli, analogo a quello di Bernardini. Anche questa volta Archesso lascia passare il pallone.

Al 35.o della ripresa, Modena segna il goal della vittoria con uno spiovente di Subinaghi, che inganna Zucca.

Durante tutta la partita, cinque corner contro il Modena e due contro la Roma. Le squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Modena: Archesso; Bazzani, Setti; Morselli, Pizziolo, Lombatti; Piccaluga, Franchini, Subinaghi, Carnevali, Cavaci.

Roma: Zucca; Pasolini, Bodini; Ferraris, Fanelli, Dugoni (D'Aquino); Chini, Fasanelli, Bernardini, Scaramelli, Bresciani.

Lazio-Salernitana 3-1

Roma, 3 mattino.

Poco pubblico sulle scalee dello Stadio nazionale per assistere all'incontro che vedeva di fronte la Lazio e la Salernitana. La subita compagine di Salerno ha giocato, contro una squadra di levatura ben maggiore, una partita davvero encomiabile. Sturmer, il trainer laziale, ha approfittato dell'occasione per provare una nuova inquadratura e per cercare di ambientare maggiormente alcuni giovani prodotti del vivaio bianco-celeste. L'esperimento ha dato risultati soddisfacenti, poichè Marini, Gabriotti, Tonali, Carniato, hanno confermato il loro brillante grado di forma.

Il primo tempo è iniziato con andatura piuttosto fiacca da parte dei romani, anche perchè la difesa dei salernitani è assai salda; un solo pallone spedito da Marini al 27' riesce a battere l'ottimo Arbizzani. Carniato dal canto suo, si esibisce in questo tempo in alcune belle parate. La ripresa vede un brillante inizio degli azzurri romani, che al 10', ancora per merito di Marini, aumentano il bottino.

Una vivace reazione degli ospiti frutta poco dopo alla Salernitana il punto dell'onore, che viene segnato [illegible]. Marini ristabilisce la distanza portando a tre i punti in favore della squadra.

Guf Torino-U. S. Modane 5-0

Modane, 3 mattino.

La squadra calcistica del Guf Torino ha ieri riportato allo Stadio di Lourenz un netto successo sulla compagine dell'U. S. Modane, campione delle Due Savoie. La partita, che si attendeva combattuta ed equilibrata, è stata, invece, dominata quasi costantemente dai goliardi torinesi, che hanno dimostrato una «classe» veramente superiore a quella dei loro avversari.

Durante tutto l'incontro la squadra torinese ha tenuto il comando del gioco con brevissime interruzioni. La compagine goliardica ha svolto un eccellente gioco d'assieme e in esso, più che atleti individualmente, bisogna segnalare l'amalgama e l'intesa tra uomini e reparti. Mediana e attacco, specialmente, formarono un blocco compatto e omogeneo e si integrarono in modo eccellente nel gioco offensivo. Fare dei nomi in una squadra simile è inutile; al disopra degli impulsi individualmente è vissuta la compagine, il complesso.

I francesi del «Modane» certo non credevano che una rappresentativa cittadina studentesca potesse valere tanto. Essi nulla hanno potuto contro la superiorità degli italiani e solo nel primo tempo sono riusciti a rendersi qualche volta pericolosi. I migliori sono apparsi Pasquin, portiere e Brunazzi, terzino destro.

Un pubblico assai numeroso ha assistito all'incontro ed ha tenuto un contegno cordialissimo verso i giocatori italiani. Il vento ha disturbato parecchio il gioco e il terreno è apparso ai torinesi un po' stretto e irregolare. Hanno assistito alla partita il R. Agente consolare cav. Negri e il sindaco di Modane. Sono stati sempre accanto ai nostri atleti, durante il loro soggiorno a Modane, il signor Laision, presidente dell'U. S. Modane, ed il camerata Riccardo Rosso del Fascio locale. Dopo la partita le due squadre sono state ricevute e festeggiate alla Casa degli Italiani.

Due sono stati i goals del primo tempo: al 17', per autogoal di Brunazzi, e al 22' per merito di Colombo, che ha concluso un'azione intessuta fra Manfredi, Franzoni II e Maio. La serie dei punti è stata ripresa al 25' del secondo tempo da Grassi, che ha segnato con un tiro da pochi passi su un passaggio di Franzoni I; Franzoni I marcava, poi, il quarto punto al 30', dopo un'azione Grassi-Filippi e Filippi chiudeva la serie al 35', dopo un'azione Colombo-Grassi. Due orali di Grassi e Franzoni I sono stati annullati per «fuori gioco» dall'arbitro Serra di Torino.

Le squadre:

Guf Torino: Corte; Camusso e Valle; Franzoni II, Manfredi e Bellingo; Colombo, Maio, Grassi, Filippi e Franzoni I.

U. S. Modane: Pasquin; Brunazzi e Salvagini; Bonnetti, Granziotto e Blais; Bertolo, Tiorello, Mistral, Gabriello e Dely.

Fiorentina-A. S. Monaco 4-3

Nizza, 3 mattino.

Sul campo dei Moneghette a Monaco la prima squadra della Fiorentina ha incontrato la prima squadra dell'A. S. Monaco. L'incontro, svoltosi alla presenza di foltissimo pubblico e delle autorità monegasche, si è chiuso con la vittoria dei calciatori italiani per 4 a 3.

L'incontro si era iniziato in favore dei monegaschi, che segnavano subito per merito di Bosc prima e, pochi minuti appresso, di Lardi. I fiorentini reagivano energicamente e sul finire del primo tempo riuscivano a pareggiare segnando al 38' per merito di Bonesini e al 42' per merito di Sarni, chiudendo così il primo tempo 2 a 2.

Nel secondo tempo le due squadre hanno mostrato di risentire lo sforzo: ad un punto di Bosc, segnato nei primi minuti, faceva riscontro una velocissima azione fiorentina conclusa da Sarni che batteva Lorenzi. Le due squadre conducevano alternativamente azioni di ottima fattura, ma i portieri si distinguevano allontanando ogni minaccia. Solo a pochi secondi dalla fine Gringa assicurava la vittoria alla Fiorentina.

Fiorentina: Ballanti; Magli, Vignolini; Neri, Pitto, Rivolo; Bonesini, Sarni, Borel, Galluzzi, Gringa.

A. S. Monaco: Lorenzi; Sciavi, Bianchesi; Perrotti, Taro, Maurelli; Lardi, Lanfranco, Medecin, Vesani, Bosc.

Spagna-Portogallo 3-0

Barcellona, 3 mattino.

Alla presenza di circa 35 mila spettatori, con bel tempo e su buon terreno, si è svolto il nono incontro Spagna-Portogallo. La partita ha visto una costante superiorità dell'«undici» spagnolo ed è terminata con la vittoria degli uomini di Zamora per tre a zero. Il secco punteggio rispecchia l'andamento dell'incontro, che ha dimostrato il ritorno in forma della compagine spagnola le cui ultime partite, specialmente quella giocata a Siviglia contro la Jugoslavia, non erano state eccessivamente brillanti. L'attacco, con l'innesto delle due ali barcellonesi Prat e Bosch, ha visto aumentata l'efficienza, mentre Sole, come centro mediano, ha fornito un'ottima prova e l'estrema difesa, come sempre, si è dimostrata il miglior settore della squadra spagnola, che in questa sua rinnovata edizione, rifarà parlare molto di sè.

Dei portoghesi, i terzini ed il terzetto dei sostegni sono emersi, mentre gli attaccanti, che svolgono un giuoco rapido preferentemente raso terra, hanno dimostrato di non sapere approfittare delle loro pericolose discese nell'area avversaria.

Il primo *goal* è stato segnato al 20' da Lerrinaga, e con il risultato di 1 a 0 è terminato il primo tempo.

Nel secondo tempo altri due punti, al 20' e al 22', segnati entrambi da Elicegui, sono giunti fra clamorosi applausi a tradurre in cifre la manifesta superiorità dei rossi. Arbitro il belga Langenus.

Spagna: Zamora; Zabalo, Quincoces; Cilaurren, Sole, Marculeta; Prat, Regueira, Elicegui, Larrinaga, Bosch.

Portogallo: Roquette; Carlo Alves, Giovanni Vela; Alvaro Pereira, Augusto Silva, Cesare Matos; Xavier, Valdemaro, Vittorio Silva, Sousa Puiga, Valadas.

Vittoria del Dop. Ferroviario
nel campionato ulicipo torinese

Ieri pomeriggio, sul campo del Dopolavoro Fiat, ha avuto luogo la finale del campionato torinese ulicipo di II categoria tra le squadre del Dopolavoro Ferroviario e del F. C. Cenisio. Numeroso pubblico assisteva alla partita, che è risultata assai interessante. Il risultato è stato di parità, poichè ambedue le squadre hanno segnato un punto. Con questo pareggio il Dop. Ferroviario, dato il punteggio di classifica, ha vinto il campionato. [illegible] Calvi, Vergnano, Fanino e Sperone II. Arbitro: [illegible].

Nel Guf Littoriale

Ieri, allo Stadio Militare, si sono svolte le gare dell'ultima giornata della settimana atletica goliardica, nel cui corso sono stati disputati i campionati piemontesi studenteschi di atletica leggera.

Lancio del disco: 1. Sivieri Paolo (Commercio), con m. 35,91; 2. Rabaglino (Architettura), m. 30,58; 3. Alba (Politecnico), m. 28,03; 4. Alocevich (Politecnico), m. 27,34; 5. Fabro (Politecnico), m. 26,58; 6. Caretti; 7. Catella; 8. Travostino; 9. Fernando.

Salto con l'asta: 1. Galletto Riccardo (Commercio), con m. 3,27; 2. Alba (Politecnico), m. 3,17; 3-4 a pari merito Soldi, Dalmasso, Manfredda, m. 2,75; 6. Uberti, m. 2,58.

Lancio del giavellotto: 1. Sivieri Paolo (Commercio), con m. 41,11; 2. Alocevich (Politecnico), m. 35,41; 3. Arnaldi (Legge), m. 35,10; 4. Bonaudo (Chimica conciaria), m. 34,72; 5. Antoniola (Medicina), m. 33,77; 6. Conti (Medicina), m. 31,30; 7. Bosio; 8. Fino; 9. Dalmasso; 10. Tedeschi.

Corsa piana m. 1500: 1. Mattina Luigi (Medicina), in 4'43"2/5; 2. Granzotti (Commercio), in 4'45"2/5; 3. Politi (Architettura), in 4'50"4/5; 4. Bosio (Commercio); 5. Demarchi (Commercio); 6. Trombetta (Politecnico); 7. Devincenzi; 8. Marsaglia; 9. Herlitzka; 10. Rossi.

Salto in alto: 1. Bonaudo (Chimica conciaria), con m. 1,63; 2. Uberti (Politecnico), m. 1,58; 3-4 a pari merito Baruini (Politecnico) e Bieuzner (Chimica), m. 1,53; 5-6 a pari merito Balocchi (Politecnico) e Vinditti (Politecnico), m. 1,48; 7-9 a pari merito Travostino, Baggio e Giacchero (Politecnico), metri 1,38.

Corsa piana m. 100: 1. Falcioni (Commercio), in 11"3/5; 2. Vicenza (Commercio), in 11"4/5; 3. Giacchero (Politecnico); 4. Balocchi (Politecnico); 5. Caretti (Politecnico); 6. Bavestino; 7. D'Angelo; 8. Catola; 9. Bonzaner; 10. Miranda.

Corsa ostacoli m. 400: 1. Soldi (Commercio), in 1'5"1/5; 2. Arnaldi (Legge), in 1'7"3/5; 3. Garti (Politecnico); 4. Fino (Legge); 5. Scarpelli (Politecnico); 6. Miranda (Politecnico); 7. Conti; 8. Devincenzi.

Corsa m. 100 piani: 1. Rabaglino (Architettura), in 55"4/5; 2. Galliardi (Commercio), in 58"1/5; 3. Impallomeni (Medicina); 4. Pompei (Legge); 5. Cavallero (Legge); 6. Appiano; 7. Tonon; 8. Salvani; 9. Herlitzka; 10. Caretti.

Staffetta Littoriale universitari (400 più 300 più 200 più 100): 1. Commercio A. (Marsaglia, Gagliardi, Falcioni, Demattia, Vicenza), in 3'29"2/5; 2. Politecnico A. (Ponta, Balocchi, Giacchero, Alba, Ferè), in 3'32"2/5; 3. Architettura (Viano, Rabaglino, Piola, Bertola); 4. Commercio B.; 5. Legge; 6. Commercio C.; 7. Politecnico B.; 8. Medicina A.; 9. Politecnico C.; 10. Medicina B.

Staffetta Littoriale Scuole medie: 1. Sommeiller A. (Gastaldetti, Piccioni, Pavia, Tobia, Bottinelli), in 3'40"; 2. Industriale A. (Avanza, Fantoni, Musso, Elrino, Farè), in 3'46"3/5; 3. Industriale B.; 4. Alfieri; 5. Sommeiller B. Fuori gara: Squadra mista (Corte, Scolari, Rosso, Carignani, Greco), in 3'29" e un quinto.

Sono ieri continuati i campionati piemontesi studenteschi di scherma con le prove di spada e di sciabola. Le gare hanno dato i seguenti risultati:

Universitari. — *Spada*: 1. Cardinali (Legge); 2. Berti; 3. De Favento; 4. Sclari; 5. Umani; 6. Cink; 7. Poggio; 8. Pugliese. - *Sciabola*: 1. Cardinali (Legge); 2. Simoncini; 3. Medica G.; 4. Barbi; 5. Vinna; 6. Andreetti.

Scuole medie. — *Spada*: 1. Preti (Cavour); 2. Floris; 3. Filogamo junior; 4. Orsi. - *Sciabola*: 1. Preti (Cavour); 2. Floris.

UNA SORPRESA ALLE CAPANNELLE

Crapom della Razza del Soldo
batte i favoriti nel Premio Parioli

Roma, 3 mattino.

Il modo come Crapom ha vinto il Premio Parioli, non ha convinto il pubblico che, in numero straordinario, si era riversato con ogni mezzo all'Ippodromo delle Capannelle per assistere alla classica prova.

La corsa si è svolta in questo modo: alla partenza Kennebe prendeva la testa per condurre a grande andatura; poco prima della curva, Sorolla, che seguiva il leader a due lunghezze, veniva sollecitato da Orsini e, con uno spunto veloce, si affiancava a Kennebe con il quale percorreva tutto il resto della girata; tenacissimo l'attacco di Sorolla e generosa la resistenza del figlio di Manistee, il quale imboccava per primo la dirittura di arrivo. All'altezza del prato, Sorolla, esaurito, cedeva di schianto, mentre Kennebe, tra l'urlo altissimo della folla entusiasta che aveva assistito alla dura lotta, sembrava avviarsi facilmente vincitore al palo di arrivo; ma la gioia della massa era breve, perchè, a 200 metri dal palo, Crapom, con improvvisa e potente folata, portava deciso l'attacco a Kennebe. Sembrò per un attimo che il cavallo, spinto a sole braccia dal troppo sicuro Andor, potesse ancora fronteggiare con successo l'impetuoso attacco finale del figlio di Cranach, invece, ad ogni colpo di galoppo, Crapom guadagnava terreno, mentre Kennebe ormai esaurito dava segni palesi di stanchezza. A 50 metri dal palo, Crapom aveva corsa vinta e batteva il rivale di una lunghezza e mezza. A due lunghezze si piazzava Sorolla; quarto giungeva Riri. Tutti gli altri partecipanti: Alba, Aulo, Alcamene ed Elmetto non furono che delle insignificanti comparse.

Dicevamo in principio che la vittoria di Crapom non ha convinto; non ha convinto appunto perchè il cavallo della Razza del Soldo non fu protagonista della vertiginosa gara che nell'ultimo breve tratto finale, quando ormai la lotta tra Kennebe e Sorolla si era risolta (ma a che prezzo!) in favore del figlio di Manistee. Si attendeva la vittoria di quest'ultimo, che era stato l'eroe della gara e che aveva dato più palpiti alla folla, e, invece, sopraggiungeva Crapom e l'ippodromo ammutoliva di colpo. La folla, che ama la lotta generosa, non è stata larga di applausi per Crapom, che pure ha vinto in modo netto. L'ostinato attacco di Sorolla ha certamente giovato più a Crapom che a Kennebe: le ragioni sono intuitive e non c'è bisogno di dilungarsi per spiegarne il perchè. Comunque, la vittoria ha sorpreso per la sua fulminità che non ha dato modo alla folla di apprezzarne il valore.

Ciò detto, bisogna onestamente ammettere che, così come la corsa si è svolta, la vittoria ha premiato il cavallo che meritava di vincere. Caprioli, adusa ai clamorosi trionfi, ha saggiamente condotto Crapom, al quale ha imposto una corsa di attesa. La lotta fra Kennebe e Sorolla, fatale a tutti e due i cavalli, fu seguita con occhio vigile dal grande fantino, il quale, al momento giusto, piombava sullo stremato Kennebe, per averne ragione dopo una lotta rapida ed emozionante.

Questa è la breve storia del «Parioli», durato con esattezza 1'39"1/5; il tempo dice eloquentemente non solo come la gara sia stata velocissima e tirata dalla partenza all'arrivo, ma, nello stesso tempo, valorizza la vittoria di Crapom e le qualità stalloniere di Cranach, che, nel suo primo anno di monta, ha già dato soggetti di qualità quali Crapom, Adige, Alba, Cranta.

Kennebe, battuto nel «Doria» da una errata tattica di corsa, ha potuto servirsi fare la sua corsa preferita. Il cavallo di Fiammingo poteva vincere? Chissà... Certo l'attacco di Sorolla può essere invocato ad attenuante della sconfitta del figlio di Manistee. L'anno scorso, Jacopa del Sellaio, dopo un tenace duello con il veloce Antioco, per poco non veniva battuta da Agrifoglio e da Don Garzia; solo l'abilità di Orsini riusciva a scongiurare il pericolo. Al finale di Crapom, Kennebe non ha opposto che una fugace resistenza; bisogna però aggiungere che l'attacco fu così impetuoso ed improvviso che Andor deve essere rimasto sorpreso e, forse, egli stesso non intuì subito la gravità e la serietà dell'attacco. Quando egli percepì l'addensarsi del pericolo, il palo era troppo vicino e Crapom, lanciato dall'astuto Caprioli, era già un dominatore.

I risultati

Premio Ausonia (L. 6000, m. 1200): 1. Mira (50, Caprioli) di Razza del Soldo; 2. Kosciusko. - 5 lungh. - Tot. L. 5.

Premio Palatino (L. 5000, m. 2200): 1. Perseo (56,50, Carangio) del marchese Scarampi; 2. Hudson; 3. Alpe - 1 lungh., 2 lungh., 3 lungh. - Tot.: L. 8,50, 5,50, 5,50.

Premio Olecino (L. 6000, m. 1600): 1. Blanchefleur II (42,50, Passarini) del conte Luchino Visconti; 2. Galliera; 3. Sistilla. - 1 lungh., 1 lungh. - Tot.: L. 10, 6,50, 6,50.

Premio Castel Gandolfo (L. 10.000, m. 2200): 1. Velmar (53,50, Watkins) del conte Luchino Visconti; 2. Traini; 3. Vimarino - 2 lungh., 2 lungh. e mezza, 1 lungh. - Tot.: L. 14, 8, 10.

Premio Parioli (L. 75.000, m. 1600): 1. Crapom (58, Caprioli) di Razza del Soldo; 2. Kennebe (58, Andor) dell'on. Fiammingo; 3. Sorolla (58, Orsini) di Tesio-Incisa; 4. Riri (58, Menichetti). N. P.: Aulo (58, Zabrak), Alcamena (56, Pacifici), Elmetto (58, Romero). - 1 lungh. e mezza, 2 lungh., 2 lungh. - Tot.: L. 18,50, 5,50, 6, 6.

Premio Pincio (L. 6000, m. 1600): 1. Lividonia (51,50, Watkins) del cav. Ponticelli; 2. Donna Lucia; 3. Torre del Lago. - Incoll., mezza lungh., 4 lungh. - Tot.: L. 12, 5, 5, 5.

Premio Arezzano (L. 6000, m. 2400): 1. Lapo (49, Pacifici) di Smith; 2. Abelmosco; 3. Turista. - 3 lungh., 4 lungh., 4 lungh. - Tot.: L. 9,50, 8, 10.

I Premi Apertura e Primavera a San Siro

Milano, 3 mattino.

Premio Cinque Vie (L. 10.000, metri 1100): 1. Colomba (58, Dalpani) di Forbaimi; 2. Lorma; 3. Fabiana. - N. P.: Aurora piacentina - 3 lungh., corta incoll. - Tot. L. 10, 6, 5,50.

Premio Sbo (steeple-chase - L. 20 mila, m. 4000): 1. Saccurolo (66 e mezzo, Emery) di Lorenzini; 2. Ilaria; 3. Bussola, - 1 lungh. - Tot. L. 6,50.

Premio Stadio (L. 8000, m. 3000): 1. Treviso (56 1/2, Camici) di De Montel; 2. Alva; 3. Fossalto. - N.P.: Azair, Porvati. - 1/2 lungh., 1 lungh. e 1/2. - Tot. L. 12, 7,50, 11.

Premio Roncello (L. 5000, m. 1200): 1. Flerina (53, Camici) di Colimbi; 2. Myrsca; 3. Alta Luca. - N.P.: Coronella, Sereno, Thremm-lunmux, Benanlo, Pommerina, Fulina, Salandom. - 1 lungh., 1 lungh. - Tot. L. 18, 7,50, 9, 13,50.

Premio d'Apertura (L. 25.000, metri 1000): 1. Fiamigio (57, Grilli) di Scuderia Ausonia; 2. Iseo; 3. Alcone. - N. P.: Demetra, Sellen, Mantegna, Esplosivo, Zenith, Don Rodrigo, Salita. - Corta incoll., 3 lungh. - Tot. L. 112,50, 21, 8,50, 10,50.

Premio di Primavera (L. 20.000, metri 2000): 1. Sans Souci (56, Marchetti) di Razza del Soldo; 2. Cranes; 3. El Sereno. - N.P.: Ricordo, Volca, Garganno. - 3 lungh., 1 lungh. - Tot. L. 7, 7, 11.

Premio Malpensa (L. 10.000, metri 2600, siepi): 1. Sans Mens (60, Pandolfi) di Zanoletti; 2. Vinca; 3. Irish-song. - N.P.: Tiberio, Fra Cristoforo, Volsinio. - 1/2 lungh., 5 lungh. - Tot. Lire 6,50, 5,50, 5,50.

Premio Bressanone (L. 10.000, metri 1400): 1. Falcone (58, Camici) di De Montel; 2. Ramo d'Ulivo; 3. Gerl. - N. P.: Pavone - 5 lungh., 1 1/2 lungh. - Tot. L. 6,50, 5,50, 6.

Le corse al galoppo alle Cascine

Firenze, 3 mattino.

Premio Duca d'Aosta (L. 4000, m. 2200, G. R.): 1. Arcidosso (71 1/2, propr.) del conte Mario Tolomei; 2. Adorno; 3. Tigliano. Mezza lungh.; 2 lungh.; 1 lungh. Tot. 47,50; 15; 10. Partenti 4.

Premio dell'Orgagna (L. 4000, metri 1800): 1. Gioia Breve (55 1/2, Saracco) di Mr. Jinks; 2. Torello; 3. Leocorno. 1 lungh.; 2 lungh.; 4 lungh. Tot. 8; 5,50; 5,50. Partenti 4.

Premio del Ministero Agricoltura e Foreste (L. 8000, m. 1500): 1. Bayuk (60, Polgar) di Cintolesi; 2. Pupilla; 3. Ercolano. 3 lungh.; 5 lungh. Tot. 8. Partenti 3.

Premio Dell'Isola (L. 10.000, m. 2200): 1. Zanna (49 1/2, Saracco) di Mr. Jinks; 2. Carissima; 3. Jacurso. 1 lungh. e mezzo; corta testa. Tot. 21; 9; 8,50. Partenti 4.

Premio Pesa (L. 4000, m. 1200): 1. Gabbia (58, Gubellini) di Morelli; 2. Donna Fabia; 3. Arabia Alpina. Mezza lungh.; mezza lungh.; 3 lungh. Tot. 11; 7; 16,50; 9. Partenti 7.

Premio Settignano (L. 5000, m. 1800): 1. Speranza Mia (61, Polgar) del bar. Levi; 2. Bimba d'Oro; 3. Onda. 2 lunghezze; mezza lungh.; testa. Tot. 8; 6,50; 7,50. Partenti 4.

Il «Derby Tripolino»

Tripoli, 3 mattino.

Premio Suk el Giuma (L. 500, metri 1000): 1. Masria; 2. Nadia. Quattro lunghezze.

Premio Casinò Municipale (L. 2500, m. 2500, siepi): 1. Bienvenu; 2. Chemange; 3. Trescoda. Una lungh., due lunghezze.

Premio Ente Turistico Tripolitano (L. 3000, m. 1600): 1. Foto; 2. El Orvard; 3. Fiorella. Mezza lungh., una lungh.

Derby Tripolino (L. 8000 m. 1600, per cavalli di tre anni nati ed allevati in Tripolitania, prodotti orientali o derivati): 1. Primula, della Scuderia Benzi, in 2'13"; 2. a tre lunghezze Baronesta; 3. Gelara. Partenti: otto.

Premio del Commissariati (indigeni): 1. Glori; 2. Mabruka; 3. Estro.

Il Prix des Sablons a Longchamp

Parigi, 3 mattino.

Un tempo superbo ha favorito la riapertura dell'Ippodromo di Longchamp la cui corsa principale, il «Prix des Sablons» (100.000 frs., 2000 metri) ha visto sette partenti. Goyescas, montato da Elliot, del signor Boussac, ha battuto per una testa Gris Perle, che precedeva di tre lunghezze Ronflon. Quarto Fleur a tre lunghezze. Tot. 9,50; 6; 6,50.

Pugilato

Tamagnini batte Opresco

Roma, 3 mattino.

Si è svolta ieri all'Arena Esedra una interessante riunione pugilistica nella quale Vittorio Tamagnini, opposto al rumeno Nello Opresco, ha ottenuto una facile vittoria. L'italiano, infatti, ha sfoggiato miglior classe dell'avversario, che si è quasi sempre mantenuto in difesa.

Un'altra bella e convincente vittoria ha ottenuto il romano Giovanni Pili sul francese Louis Legras. Ecco i risultati:

Pesi leggeri: Pozzi Eugenio, di Roma, vince ai punti Antonio Grieco, di Napoli - *Pesi piuma*: Gaspari Alessandri, di Roma, vince ai punti Caio Calucci, di Roma - *Pesi medi*: Orlando Leopardi, di Roma, vince ai punti Tony Campolo, di Civitavecchia - *Pesi gallo*: Giovanni Sili, di Roma, vince ai punti Louis Legras, di Parigi - *Pesi piuma*: Vittorio Tamagnini, di Civitavecchia (Kg. 56), vince ai punti Nello Opresco, di Bucarest (Kg. 56).

Bocce

Il campionato torinese a terne

Novecentosessanta giocatori hanno partecipato ieri ai campionati provinciali a terne organizzato dal Dopolavoro Fiat. La 1.a e 2.a categoria hanno giocato allo Stadium, la 3.a nel nuovo bocciodromo.

Ecco le classifiche:

1.a categoria: G. S. Moncalierese (Rocca, Gho, Sario); 2. G. S. Unica (Albrl, Musso, Chiusano); 3. Dop. Ferroviario di Torino (Canta, Valpreda, Sargiotto); 4. Dop. Fiat (Bertone, Mongero, Novarese). Concorrenti 22 terne.

2.a categoria: 1. Dop. Fiat (Minetto, Zimonier, Morra); 2. G. S. Edera (Trinchero, Limone, Chiaudano); 3. G. S. Lancia (Serini, Prunotto, Zappa); 4. S. Corale Po e G. Po (Bianco, Fossati, Ferrero). Concorrenti 39 terne.

3.a categoria: 1. G. S. Lancia (Ferrero, Cargnlaru, Villa); 2. U. S. Moncalieri (Ruffinello, Bena, Griffa); 3. S. N. O. S. (Bertola, Cunio, Pastrone); 4. S. I. S. (Pellegro, Gherione, Brusato); 5. S. I. S. (Gorgellini, Bernardi V., Bernardi G.); 6. G. Monte Gruppa (Benedetto, Megalo, Delmastro); 7. G. S. Edera (Francini, Berlinga, De Domatis); 8. G. S. Lancia (Ponte, Alessio, Bertetti). Concorrenti 250 terne. Commissario Squillero.

Scherma

A Filogamo la Coppa Mezzalama

Ieri pomeriggio si è disputato il torneo per la Coppa Mezzalama, riservato ai fiorettisti piemontesi. La prova non ha visto la lotta che otto concorrenti, tra i quali ha vinto lo studente Filogamo, che ha conquistato il primo posto dopo un assalto supplementare con Preti. Formavano la giuria i maestri De Pisi, Pedretti, Alina, Lega e Raimondi. La classifica: 1. Filogamo (Guf); 2. Preti (Dop. Ferroviario); 3. Simoncini (Guf); 4. Cardinali (Guf); 5. Pagano (Guf); 6. Medica G. (Sala Raimondi); 7. Favento (Club di Scherma); 8. Albanese (Dopolavoro Ferroviario).

Tiro a volo Martinetto

Ecco i risultati dei tiri di ieri. Tiro al piattello: 1. Pazè con 12 su 12; 2. Trinchieri con 13 su 15; 3. Zanone con 13 su 15; 4. Rosia con 13 su 15; 5 e 6, divisi fra Fiacchetti e Anchentaller con 11 su 15; 7. e 8. divisi fra Gobetto e Vetrichi con 11 su 15. — Tiro allo storno: 1. e 2. divisi fra Bozzia e Illatore con 5 su 5; 3., 4. e 5. divisi fra Agostini, Pezzutti e Pazè con 4 su 5. — Tiro al piccione: 1. e 2. divisi fra Musenii e Pazè con 9 su 9; 3. Demichelis con 12 su 13; 4. Senini con 8 su 9; 5., 6. e 7. divisi fra Palazzolo, Agostini e Anchentaller con 6 su 7; 8. e 9. divisi fra Incisa P. e Bonanno con 5 su 6.

Altre gare di ieri

SAVIGLIANO. — *Savigliano-Cuneo* 2-0. — Sul campo dell'Unione Sportiva Saviglianese, alla presenza del gr. uff. Celeano, di Torino, del conte Galateri, podestà di Savigliano, del Segretario politico cav. Faraudo e di tutte le altre autorità locali, ha avuto luogo la partita Cuneo-Savigliano per il girone D di seconda Divisione. La partita è finita per due a zero a vantaggio della squadra locale fra un indescrivibile entusiasmo del folto pubblico presente. La squadra ha giocato nella seguente formazione: Sacco; Nula, Perrone; Morino, Maurizio, Boglietti; Verrone, Allamandi, Bordino, Allocco, Bonardini.

VOGHERA. — *G.U.F. Pavia-G.U.F. Voghera*: 3-1. — Le squadre dei G.U.F. di Pavia e di Voghera si sono incontrate allo Stadio comunale, per la disputa della Coppa Podestà alla presenza di folto pubblico. La squadra di Pavia ha vinto per tre a uno, aggiudicandosi il trofeo.

SAVONA. — *Savona-Shropshire*: 5-2. — Sul campo del Savona si è svolto un incontro amichevole fra la squadra del Savona e quella dell'incrociatore inglese *Shropshire*. L'incontro si è svolto corretto e combattutissimo da ambo le parti, ed è terminato con la vittoria della squadra savonese per cinque a due. Alla sera il Savona ha offerto un pranzo alla squadra inglese.

LIVORNO. — *Livorno-Perugia*: 2-2. — La soverchia sicurezza nella vittoria ha giuocato un brutto tiro al Livorno, sceso in campo conscio della sua superiorità e in vantaggio a metà della ripresa per due punti segnati rispettivamente da Bonvecchio e da Miniati. Gli amaranto hanno creduto di poter riposare sugli allori e di terminare in vantaggio. Senonchè, approfittando dello scarso impegno avversario, i perugini riuscivano a diminuire lo svantaggio e a pareggiare a pochi secondi dalla fine. Arbitro: Bevilacqua, del Viareggio.

PARIGI. — *Coppa di Francia*, di mezzo fondo, disputata al Velodromo di Buffalo: 1. Lacquehay; 2. Grassin; 3. Marcillac; 4. Brossy; 5. Raynaud; 6. Paillard.

PARIGI. — *Parigi-Troies*: 1. Jean Bidot, in ore 9,30'; 2. Bidot Marcello, a mezza macchina; 3. Gabard, ad una lunghezza; 4. Terreau, in ore 9,31'30"; 5. Briancourt; 6. Louviot.

Comune di Trofarello

Il Podestà rende noto che sono aperti i concorsi ai posti di Messo-Guardia e Seppellitore. Le condizioni sono visibili presso l'Ufficio Comunale.

Il Podestà: Dott. Demichelis.

ULTIME NOTIZIE

La sospensione del boicottaggio
contro gli ebrei in Germania

Berlino, 3 mattino.

Ieri il Comitato centrale di azione per il boicottaggio contro gli ebrei ha impartito nuove disposizioni. Tutti gli striscioni, dicìture, manifesti, ecc., saranno immediatamente tolti dalle vetrine dei negozi e dalle targhe dei professionisti di confessione ebraica. Oggi e martedì qualsiasi propaganda dovrà cessare completamente. Domani sera, in base alle informazioni che saranno giunte nel frattempo dall'estero, si deciderà se la gravissima misura dovrà essere definitivamente revocata oppure applicata sino alle estreme conseguenze.

Nei circoli governativi si afferma che il boicottaggio non verrà ripreso. Si lascia capire che quando anche la propaganda anti-tedesca di oltre confine non fosse troncata, si lascierebbe correre; tanto, si osserva, gli obbiettivi essenziali sono stati raggiunti. Infatti dalle amministrazioni statali sono stati ormai eliminati tutti gli elementi ebraici — si calcola che oltre 35 mila persone siano state sospese dal servizio o collocate a riposo oppure licenziate senza indennità — inoltre con la grandiosa propaganda di sabato è stata sferrata una efficace offensiva contro le aziende israelite, le quali certamente verranno evitate da buona parte dei cittadini tedeschi e, comunque, da tutti gli hitleriani, vale a dire da metà della popolazione.

Violente dimostrazioni antitedesche hanno avuto luogo nel pomeriggio di ieri a Kattovitz, nell'Alta Slesia. Un corteo di studenti ha percorso le vie principali della città lanciando invettive contro la Germania e il Governo del Reich. Numerosi chioschi di giornali tedeschi sono stati demoliti e alcune migliaia di copie di quotidiani nazionalisti sono state bruciate. Altre dimostrazioni hanno avuto luogo nel corridoio polacco e a Varsavia: in questa capitale si è svolto anche un comizio organizzato dagli israeliti.

Una grave disgrazia è accaduta stamane a Berlino nel quartiere di Neukoeln. Una carrozza tranviaria ha investito in pieno un autobus sul quale erano 15 ragazzi appartenenti all'Associazione giovanile tedesco-nazionale di combattimento; tre sono moribondi, altri otto in condizioni gravi.

Smentita degli studenti stranieri
alle presunte atrocità germaniche

Berlino, 3 mattino.

Centocinquanta studenti stranieri, appartenenti a 25 nazioni, che studiano all'Università di Berlino, hanno spontaneamente redatto e firmato la seguente dichiarazione: «Noi studenti stranieri, residenti in Germania da mesi ed anni, abbiamo appreso con stupore ed indignazione le notizie propagate all'estero circa presunte atrocità commesse in Germania. Possiamo affermare nel modo più assoluto che noi, che siamo in contatto continuo con i tedeschi, non abbiamo mai inteso parlare nè veduto personalmente tali terribili cose che si raccontano e siamo convinti che queste voci siano pure invenzioni da essere annoverate fra le favole».

Il ritorno a Londra
dell'ambasciatore britannico a Mosca

Colloqui di MacDonald con Norman Davis

Londra, 3 mattino.

MacDonald è tornato nel pomeriggio di ieri dai Chequers a Londra ed ha trascorso la serata con Norman Davis, delegato americano a Ginevra, di cui è stato ospite a pranzo.

Il delegato americano, a quanto si afferma, avrebbe partecipato al Primo Ministro britannico l'opinione del suo Governo per quello che concerne l'opportunità di riunire ad una prossima data il Comitato di organizzazione della Conferenza economica mondiale.

L'Ambasciatore di Gran Bretagna a Mosca, sir Esmon Ovey, è arrivato ieri mattina. Non appena sceso dal treno si è fatto condurre al Foreign Office ove ha conferito con il Capo servizio per gli affari dell'Europa del Nord. In serata si è messo in comunicazione con il Primo Ministro e con sir John Simon, ritornato egli pure dalla campagna ove ha trascorso il week end. Sir Esmon Ovey assisterà questa mattina alla riunione del Comitato ministeriale, incaricato degli affari russi e farà un rapporto verbale sugli ultimi sviluppi della situazione a Mosca. Si presume che, informato in tal modo, sir Simon farà nel pomeriggio di oggi ai Comuni una dichiarazione sull'arresto dei sei sudditi britannici.

L'universalità del Fascismo

Monaco (Baviera), 3 mattino.

Le *Münchner Neueste Nachrichten*, edizione domenicale, sotto il titolo «La missione del Fascismo - Mussolini e le questioni sociali» pubblicano una corrispondenza da Roma nella quale, dopo avere accennato come il risultato delle elezioni del 5 marzo in Germania sia stato salutato in Italia come un successo dell'idea fascista, è detto che la marcia dell'idea fascista afferra sempre più numerose le grandi masse.

L'articolo si chiede quali siano le cause che hanno determinato questa missione del Fascismo e la sua universalità ed aggiunge che chi ha vissuto in Italia comprenderà che tre sono le cause del successo fascista: 1°) il Fascismo ha ristabilito l'idea dell'autorità dello Stato che, in seguito alla guerra e alle idee comuniste, era stata fortemente compromessa; 2°) il Fascismo considera come sua missione il ritorno delle masse ai principii morali; 3°) il Fascismo considera come principale suo compito la lotta contro il marxismo e la risoluzione del problema della lotta di classe nello Stato corporativo. L'articolo conclude dicendo: «Il sistema corporativo è il cardine del Fascismo».

I Sovrani del Belgio a Milano

Milano, 3 mattino.

Alle 13,50, col diretto di Chiasso, sono giunti alla nostra stazione, in forma strettamente privata, i Reali del Belgio, ricevuti dal conte ing. Aldo Bonacossa, il quale li ha accompagnati in un albergo di piazzale Doria, dove la Regina si è fermata per riposarsi, mentre Re Alberto è uscito immediatamente.

Sempre accompagnato dal conte Bonacossa, il Sovrano si è recato in un ristorante del centro per la colazione; subito riconosciuto, è stato fatto segno al deferente ossequio dei presenti. Dopo una passeggiata per le vie della città, il Sovrano è tornato all'albergo; e quindi è ripartito alle 17, insieme alla Regina, per Brindisi.

Il terzo Congresso internazionale di Diritto Penale
inaugurato dal Ministro Guardasigilli

Palermo, 3 mattino.

Per iniziativa della Commissione nazionale italiana di cooperazione intellettuale e organizzato dal Gruppo italiano dell'Associazione internazionale di diritto penale, stamattina, nella storica sala delle lapidi del Palazzo comunale di Palermo, sarà solennemente inaugurato da S. E. De Francisci, Ministro di Grazia e Giustizia, il terzo Congresso internazionale di Diritto Penale, al quale partecipano oltre venti Nazioni, delle quali quattordici ufficialmente rappresentate e sei con partecipanti liberi. Sono ufficialmente rappresentati anche la Società delle Nazioni e lo Stato del Vaticano. La presidenza generale del Congresso è tenuta da S. E. D'Amelio, primo Presidente della Cassazione; segretario generale è l'on. Giuseppe Righetti. In nome del Governo italiano terrà il discorso inaugurale S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia.

L'importanza del Congresso

Con l'arrivo avvenuto nel pomeriggio di ieri delle LL. EE. De Francisci, D'Amelio e Novelli, quest'ultimo direttore generale per gli Studi di prevenzione e di pena, si è chiusa la lunga e laboriosa fase organizzativa del Congresso, come sede del quale è stato opportunamente scelto quell'insigne monumento di arte normanno-sicula che è il Palazzo di Palermo, al quale, dopo oltre un mese di intensi lavori, svoltisi sotto la diretta sorveglianza dell'intendente per l'arte medioevale e moderna professore Valenti, sono stati apportati gli adattamenti del caso.

L'importanza dell'odierno Congresso non è soltanto valutabile dal carattere del tutto scientifico di esso, dalle interessanti questioni poste all'ordine del giorno, dalle numerosissime adesioni di Stati e di specialisti che presenzieranno, ma altresì da un punto di vista squisitamente politico, di un primo convegno giuridico cioè del dopo guerra, nel quale si trova la totalitaria partecipazione di tutte le principali Nazioni del mondo. Così gli stranieri potranno osservare da vicino gli effetti sociali e morali conseguenti all'attuazione di riforme, che altrove si studiano ancora. Fra le questioni più importanti che interessano l'Italia, sono quelle del Codice per la esecuzione delle pene, dello scabinato nonchè della esecuzione della sentenza penale dei giurì d'onore, anch'essa già applicata dal nuovo Codice Rocco. Palermo, in particolare potrà fornire agli scienziati qui convenuti ancora un saggio delle realizzazioni pratiche del nuovo Codice italiano mediante l'Opera «Assistenza ai liberati dal carcere», che il Ministro Guardasigilli, in uno degli intervalli del congresso, inaugurerà.

La ripartizione dei lavori

I lavori sono stati ripartiti nel modo seguente: ognuna delle sei questioni proposte sarà discussa da una delle quattro Commissioni internazionali, in cui si divide il Congresso, in modo che, nel breve tempo disponibile, tutti i problemi allo studio saranno esaminati. Per ogni questione sono stati assegnati due relatori generali, che riassumeranno i cinquantasei rapporti presentati al Congresso. La prima sezione esaminerà il tema della competenza universale. I delegati italiani sono: S. E. De Nicola e il prof. Giuseppe Maggiore. La seconda sezione svolgerà il tema: «Giurì d'onore e l'accusato come testimonio». I delegati italiani sono S. E. Longhi e il prof. Restivo. La terza sezione svolgerà il tema della esecuzione delle pene e della specializzazione del giudice. I delegati italiani sono S. E. Novelli, l'on. Dignetti e il prof. Conti. La quarta sezione svolgerà il tema: «Sistema dei giurì e sistema dello scabinato». I delegati italiani sono S. E. Aloisi, S. E. Innocenti e il prof. Arturo Rocco.

Si calcola che i congressisti italiani e stranieri saranno complessivamente oltre 800. La Società delle Nazioni è ufficialmente rappresentata al congresso da S. E. Buero per il Segretariato di Ginevra e dai consiglieri Weiss e Moss per l'Istituto internazionale di cooperazione intellettuale. Lo Stato del Vaticano è rappresentato dal delegato ufficiale S. E. avv. Pacelli e dall'avv. comm. Pericoli; sarà anche rappresentato il Tribunale della Sacra Rota. La delegazione italiana si compone di 15 membri.

Il Congresso coincide con la «primavera siciliana» la quale ha richiamato anche quest'anno un numero grandissimo di turisti, venuti da tutto il mondo. I lavori del Congresso saranno inframmezzati dalla visita ai principali monumenti storici e artistici di cui è ricca Palermo, dai ricevimenti al Palazzo di Città e al Palazzo del Governo, da una serata al Teatro Massimo, dalla visita alla spiaggia di Mondello, da una escursione a Monreale e infine da una escursione a Taormina.

1500 rurali di Treviso
ricevuti dal Papa

Roma, 3 mattino.

Ieri, il Santo Padre ha ricevuto, nel cortile di San Damaso, alcune migliaia di persone, tra cui 1500 rurali di Treviso, accompagnati dal cav. Filomeno Vitali, segretario generale dell'Unione di Treviso, dal comm. Greigher, in rappresentanza dell'on. Razza, dal cappellano Tancredi Ricca, dal comm. Lufrani, dall'ing. Mazza, della Federazione ex-combattenti di Treviso. Il gruppo era diretto dal cav. Rodrigo Gallone, delle guardie palatine. Vi erano, inoltre, 700 professori del Liceo e dipendenti comunali del Municipio di Venezia, con il vice-segretario generale comm. Scarpa, alcuni sacerdoti e, infine, alcune centinaia di dopolavoristi di Napoli.

Il Santo Padre, accompagnato dalla sua Anticamera, è salito al trono, salutato dall'inno pontificio, eseguito dalla banda del Corpo della guardia nobile. Il Pontefice ha pronunciato, quindi, un breve discorso, dando il benvenuto a tutti. Egli ha detto, poi, che Cristo cominciò la sua opera di redenzione consacrando la massima parte della sua vita al lavoro operaio. Quando si affaccerà al mondo per accenderlo di luce e della fiamma della carità cristiana, allora lo designeranno operaio, figlio di operaio. Ha soggiunto che questo centenario deve dir loro qualche cosa; devono approfittare delle grazie spirituali. Alcuni già ne hanno approfittato e si augura che tutti gli altri vengano e tornino alla Santa Roma, per arricchire le loro anime dei celesti favori e così al cuore del Papa si rinnoverà la gioia di rivederli e tornarli a benedire. Ha impartito a tutti le più larghe benedizioni, al loro lavoro che si propongono di santificare, a tutti quelli che essi rappresentavano.

Diecimila «scarponi» a Rimini

Rimini, 3 mattino.

Fervono i preparativi per ospitare i diecimila alpini i quali il giorno 10 aprile, provenienti dall'adunata nazionale di Bologna, soggiorneranno per qualche tempo nella nostra città.

La cittadinanza si appresta a fare ai graditi ospiti la più cordiale accoglienza. Gli alpini si recheranno pure in visita alla Repubblica di San Marino.

La chiusura del Congresso nazionale
dei Volontari di guerra

Livorno, 3 mattino.

La seconda giornata dei partecipanti al Congresso nazionale dei Volontari di guerra e dei gruppi d'azione dalmatica, si è iniziata con la visita alla Accademia Navale e all'annesso Istituto di Guerra Marittima.

Accompagnati da un folto gruppo di autorità e di personalità, fra le quali erano l'onorevole Coselschi, l'onorevole Adelchi Serena in rappresentanza del Direttorio Nazionale del Partito, l'onorevole Dudan, l'onorevole Amedeo Fani per il Nastro Azzurro, i generali Medaglia d'oro Fara e Sani, il Console Don Rubino, la Medaglia d'oro Rossi Passavanti, l'onorevole Cesare Colbertaldo dell'Associazione Nazionale Mutilati, il conte Gustavo Besozzi di Carnisio, rappresentante il Direttorio Nazionale dell'Associazione Combattenti e il comm. capitano Capomaggi della Federazione Arditi, i congressisti sono stati ricevuti, in assenza dell'ammiraglio Bernotti, dal capitano di vascello comm. Paladini comandante in seconda dell'Istituto, che li ha guidati nel cortile interno dove erano schierati il battaglione allievi, reparti dei corsi allievi ufficiali di complemento nonchè alcuni reparti della R. Marina.

Il comandante Paladini, con nobili parole, ha presentato i volontari additandoli agli allievi quali altissimo esempio nel compimento dei loro alti doveri. Gli allievi hanno salutato gli ospiti con il triplice grido di «Viva il Re» a cui hanno fatto eco gli alalà dei volontari di guerra alla Marina e al Duce.

Dopo una visita a tutti i reparti del massimo Istituto marinaro e all'Istituto superiore di guerra marittima, i congressisti, saliti su alcuni torpedoni, si sono recati al cantiere navale Odero Terni Orlando, qui ricevuti dal direttore generale ing. Serra che li ha guidati in una minuziosa visita alle officine e al Museo dell'arsenale.

Successivamente il folto gruppo dei volontari e degli azzurri ha preso posto sopra alcuni rimorchiatori, per visitare i lavori del nuovo porto commerciale.

Nel pomeriggio nell'aula magna del Palazzo della Provincia, messa a disposizione dal Preside gr. uff. avv. Galeotti, che è anche presidente dei Volontari livornesi, presenti S. E. il Prefetto e tutte le altre autorità, sono proseguiti i lavori del congresso. All'inizio, l'on. Coselschi ha consegnato all'avv. Galeotti, con l'incarico di rimetterla al ministro S. E. Ciano, la medaglia di Fulcieri Paulucci de' Calboli, assegnata dall'Associazione Volontari all'Eroe di Buccari. L'on. Coselschi ha pronunziato vibranti parole di esaltazione delle virtù militari e civili che ornano il ministro Ciano; parole alle quali ha risposto l'avv. Galeotti, dicendosi lieto di prendere in consegna l'onorificenza a nome del Ministro, oggi per altri impegni lontano da Livorno. Il gen. Fara, quindi, fra le entusiastiche acclamazioni dei presenti, ha consegnato altre distinzioni. L'assemblea dei Volontari, a conclusione dei lavori, ha rieletto l'on. Coselschi presidente ed il comm. Pescosolido segretario, confermando tutti gli altri membri del vecchio Direttorio.

L'on. Razza presenzia a Milano
al Congresso dei lavoratori della terra

Milano, 3 mattino.

Ha avuto inizio, ieri, nella sala del Castello Sforzesco, presenti le autorità cittadine e l'on. Razza, il congresso dell'Unione provinciale dei lavoratori agricoli. Al convegno hanno partecipato i direttori di tutti i sindacati e i fiduciari comunali.

Il congresso è stato aperto con la consegna di 260 premi in denaro ai lavoratori della terra, vincitori dei vari concorsi. Poi il segretario dell'Unione provinciale dei sindacati dell'agricoltura ha illustrato il lavoro svolto dall'organizzazione, che, per numero di aderenti, è la seconda in Italia. L'oratore si è quindi diffuso sul carattere delle varie zone agricole e sull'attività assistenziale e contrattuale.

Dopo un vibrante saluto del Segretario federale console Bruss, l'on. Razza ha pronunziato un interessante discorso, rilevando come l'Unione provinciale dei sindacati agricoli lombardi appaia potenziata, sia spiritualmente che praticamente. Dopo avere minutamente esaminato la funzione del lavoratore della terra nei suoi rapporti con il datore di lavoro, l'on. Razza ha illustrato con calorose parole la paziente opera del colono. Sono seguiti nel pomeriggio i lavori del congresso.

Duemila pini sul Monte Cordona
piantati dagli escursionisti della Grande Genova

Genova, 3 mattino.

Coronando una simpatica iniziativa già intrapresa da varii anni e continuando l'opera di rimboschimento volontario da parte degli escursionisti della Grande Genova, ieri sono stati piantati duemila pini sul Monte Cordona. Dopo avere eseguito le piantagioni, i dopolavoristi si sono radunati nella sede della scuola di agraria di Sant'Ilario, ove alla presenza del senatore Broccardi e di altre autorità, si è proceduto alla premiazione di quelle società escursionistiche che più si sono distinte nelle opere di rimboschimento.

Omaggio ai Caduti
del comandanti di due incrociatori inglesi

Savona, 3 mattino.

Ieri mattina, mentre il comandante e lo Stato Maggiore dell'incrociatore inglese *Shropshire*, da qualche giorno ancorato nel nostro porto, accompagnati dal vice-console inglese cav. Aschiero e ricevuti dal podestà generale Asseretto e dal segretario e vice-segretario generale del Comune, si sono recati a deporre una magnifica corona di fiori al monumento ai Caduti in guerra; e poi sono proseguiti per il cimitero di Zinola, dove hanno deposto altre corone sul campo dei soldati inglesi periti nel siluramento del trasporto *Transilvania*.

Il comandante, lo Stato Maggiore e l'equipaggio dell'altro incrociatore, *Devonshire*, che è ancorato nella rada di Vado, ricevuti dalle autorità e dalle organizzazioni dei Comuni di Vado, Bergeggi e Spotorno, si sono recati a deporre corone di fiori al monumento che a Spotorno ricorda il siluramento del *Transilvania*, ed alla Croce monumentale che sulla piccola penisola di Bergeggi è stata eretta in memoria delle gloriose vittime, perite nei gorghi del mare in quella giornata. I rappresentanti della Marina inglese sono stati accolti dalle popolazioni con dimostrazioni di cordiale simpatia.

Il contratto di lavoro
per i carpentieri chieresi

Chieri, 3 mattino.

Il contratto di lavoro per i carpentieri di qui è stato stipulato fra l'Unione dei Sindacati dell'industria, l'Unione industriale e la Federazione artigiana.

Il contratto ha la durata fino al 31 dicembre 1933-XII e si intenderà rinnovato se non è disdetto un mese prima. Sono state fissate le tariffe per tutti i generi di lavoro.

La notizia della stipulazione del contratto è stata accolta con viva soddisfazione dagli operai.

Un telegramma al Capo del Governo
del Pres. della Banca dell'Agricoltura

Roma, 3 mattino.

Il sen. Mesconi, presidente della Banca Nazionale dell'Agricoltura, ha indirizzato a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

«Il nuovo Consiglio di amministrazione della Banca Nazionale d'Agricoltura, oggi qui insediatosi, sente il bisogno di rivolgere il suo primo pensiero, inspirato a sensi di profonda gratitudine e devozione, alla Eccellenza Vostra, che a questo Istituto diede prove continue di grande benevolenza, e assicura che esso, fidente dell'appoggio prezioso di Vostra Eccellenza, intende dedicare ogni sforzo affinchè la Banca degli agricoltori possa sempre più svolgere la sua funzione a vantaggio dell'economia rurale italiana».

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 3 mattino.

Il Capo del Governo ha ricevuto S. E. De Capitani d'Arzago, Ministro di Stato, presidente della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, il quale gli ha riferito sul bilancio della Cassa nel 1932. I dati di tale bilancio sono ottimi. Il Capo del Governo ha espresso a S. E. De Capitani il Suo più vivo compiacimento.

Il Capo del Governo ha ricevuto, a Palazzo Venezia, presentatigli dal Governatore, i funzionari centrali e periferici della Banca d'Italia. S. E. il Capo del Governo ha loro rivolto parole di elogio e di simpatia.

Le colonie marine e montane
per i figli dei ferrovieri

Roma, 3 mattino.

Il Ministero delle Comunicazioni ha pubblicato i manifesti con i quali l'Opera di previdenza delle Ferrovie dello Stato e la Fondazione Vittorio Emanuele III informano che sono aperte le iscrizioni alle colonie marine e montane per i figli e gli orfani di agenti ed ex-agenti delle Ferrovie dello Stato.

I manifesti, che precisano le condizioni richieste per l'ammissione, si trovano affissi presso tutti gli uffici, stazioni ed impianti ferroviari. Il termine utile per la presentazione delle domande, documentate, scade, come detto nei manifesti, il giorno 30 aprile 1933-XI. Per ulteriori schiarimenti, gli interessati potranno rivolgersi alle istituzioni suddette, in Roma, presso la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato.

La chiusura della 3.a Fiera
dell'Artigianato italiano

Firenze, 3 mattino.

Si è chiusa, ieri, la 3.a Fiera Nazionale dell'Artigianato Italiano, inaugurata il 19 del marzo scorso, alla presenza di S. A. R. il Duca d'Aosta. L'affluenza dei visitatori è andata aumentando dal primo all'ultimo giorno e le vendite sono state superiori ad ogni previsione.

Nella giornata di oggi, la Fiera è stata visitata dall'on. Racheli, segretario generale della Confederazione Nazionale del Commercio, che si è vivamente congratulato con i dirigenti per la perfezione di ordinamento raggiunta e per i magnifici risultati conseguiti.

Sempre nella giornata di ieri hanno visitato la Fiera una comitiva di oltre 500 artigiani di Bologna e, a numerosi gruppi, artigiani del Veneto, di Modena e di Trieste.

Marescalchi inaugura a Genova
la prima Mostra floriorticola

Genova, 3 mattino.

E' stata solennemente inaugurata, ieri mattina, la prima Mostra floriorticola della provincia, organizzata sotto gli auspici del nostro Comune, ed alla quale hanno partecipato tutti i floricoltori della riviera.

Sua Eccellenza Marescalchi è intervenuto alla cerimonia: appena giunto dalla Capitale il Sottosegretario alla Agricoltura si è recato a Palazzo Balbi, nella sede del Sindacato Professionisti ed Artisti, dove è stato ricevuto dal prof. Cogliolo, presidente del Sindacato stesso e della Mostra, il quale gli ha dato il benvenuto.

Ha quindi parlato S. E. Marescalchi, il quale, ringraziato il presidente della Mostra, si è associato alle parole di omaggio che il prof. Cogliolo ha indirizzato al podestà ed al prefetto di Genova, esprimendo poi la sua ammirazione per questo popolo lavoratore che, con inesausta attività, è riuscito, scavando la nuda roccia, a far sbocciare quei superbi fiori che allietano i mercati del mondo.

L'on. Marescalchi ha concluso il suo discorso con le parole del Capo: «che nessun popolo potrà mai prosperare, se non prospera la sua terra, essendo nell'agricoltura la forza e l'avvenire sicuro d'un Paese».

Dopo la cerimonia inaugurale la Mostra è stata aperta al pubblico, che è affluito numerosissimo ad ammirare i superbi fiori d'ogni qualità, rarissimi e profumati, e la frutta, uva, pesche, fragole, ciliegie e maturate innanzi tempo, a mezzo dei raggi artificiali.

18 mila Balilla e Avanguardisti napoletani
passati in rassegna da S. E. Renato Ricci

Napoli, 3 mattino.

Sua Eccellenza Renato Ricci, Sottosegretario di Stato per l'Educazione fisica e giovanile, ha passato in rivista circa 18 mila fra Balilla, Avanguardisti e Giovani e Piccole Italiane, appartenenti alla legione di Napoli. Su apposita tribuna, eretta in via Caracciolo, hanno assistito alla sfilata tutte le autorità cittadine; altri recinti erano gremiti di invitati e di pubblico.

L'imponente rassegna delle forze giovanili ha dato luogo ad entusiastiche dimostrazioni da parte della folla, che assisteva alla manifestazione lungo la via Caracciolo. Nel pomeriggio, una corsa campestre di 1000 avanguardisti si è svolta ad Agnano, ancora alla presenza di S. E. Ricci e delle autorità cittadine.

Centocinquanta Camicie brune
visitano Bolzano

Bolzano, 3 mattino.

Alle 18 di ieri sono giunti a Bolzano circa 150 Camicie brune iscritte al Fascio di Berlino, che hanno intrapreso un viaggio in Italia, per visitare Roma, Napoli e altre città.

Gli ospiti sono stati accolti alla stazione da un folto gruppo di fascisti, con a capo il vice-segretario federale prof. Segalla e dai membri del direttorio, i quali hanno loro porto il saluto cordiale delle Camicie nere della provincia.

Alle 21, alla sede del Fascio, ha avuto luogo un ricevimento ufficiale, durante il quale il prof. Segalla, che rappresentava il segretario federale assente, ha pronunziato un discorso. Ha risposto con effusione un componente della comitiva tedesca. Col treno di mezzogiorno oggi gli ospiti lascieranno Bolzano diretti alla Capitale.

La visita del prof. Marpicati
a Fasci della provincia di Savona

Savona, 3 mattino.

Nelle prime ore del mattino di ieri è giunto inaspettato, nella nostra città, il prof. Arturo Marpicati, vicesegretario del Partito, che ha reso omaggio dapprima al monumento ai Caduti in guerra ed ai Caduti fascisti. Si è diretto, poi, alla sede della Federazione provinciale fascista, visitandovi l'ente opere assistenziali, il comando federale dei Fasci giovanili e la delegazione provinciale dei Fasci femminili.

Il prof. Marpicati, accompagnato dal prefetto d'Eufemia e dal console Fogaccia, si è recato al porto, ove ha passato in rassegna le organizzazioni giovanili marinare. Al cortese invito rivolto dal comandante dell'incrociatore inglese *Shropshire*, capitano Buckly, il prof. Marpicati ha risposto col recarsi personalmente a bordo della nave, accompagnato dal prefetto per una breve visita.

Successivamente, il gerarca ha raggiunto piazza d'armi, dove erano adunati oltre 300 premilitari che gli sono stati presentati dal comandante della Legione ed ai quali il prof. Marpicati ha tenuto un vibrante rapporto.

Lasciata Savona, il vice-segretario del Partito, sempre accompagnato dal prefetto e dal console Fogaccia, si è diretto a Celle Ligure, dove ha visitato la Casa del Fascio, ricevendo il saluto dei molti camerati accorsi all'improvviso suo giungere. Da Celle Ligure è proseguito per Varazze, dove è sostato lungamente, visitando la sede municipale, la casa del Fascio e la sede del Fascio femminile, circondato e seguito dalle autorità e dai fascisti dell'industre città.

Il Ministro Di Crollalanza
visita opere pubbliche di Venezia e Chioggia

Venezia, 3 mattino.

E' giunto nella nostra città ieri mattina S. E. Di Crollalanza, Ministro dei Lavori Pubblici, per rendersi conto dello stato di avanzamento dei lavori di costruzione del nuovo ponte translagunare. Sceso alla stazione di Mestre, si è recato, accompagnato dal vice-Prefetto comm. Zattera, dal Podestà, dal presidente della Magistratura delle acque, dall'ingegnere capo del Genio civile e dall'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico del Comune di Venezia, al piazzale di discesa del Cavalcavia, in località Barche; indi ha percorso tutto il ponte, fino al piazzale di arrivo a Venezia, ove ha visitato i lavori in corso di costruzione della grande autorimessa. Ha proseguito poi fino alla località Tre Ponti, seguendo indi tutto il Rio Nuovo fino a Ca' Foscari.

Il Ministro, avendo constatato che l'opera può considerarsi ormai compiuta, ha espresso al Podestà il suo compiacimento.

Il labaro all'8.a Legione Ferroviaria
consegnato alla presenza di Teruzzi

Ancona, 3 mattino.

Una cerimonia di alto significato, per la consegna del labaro all'ottava Legione della Milizia Ferroviaria da parte del comandante e di tutti gli ufficiali della Legione Carabinieri, si è svolta ieri mattina in piazza Cavour alla presenza del Capo di Stato Maggiore della Milizia, S. E. Attilio Teruzzi e dei generali Raffaldi e Silingardi. Madrina del labaro è stata la signorina Casilini, figlia del comandante della Divisione Militare. Il cappellano dell'ottava Legione Ferroviaria, mons. Bernardoni, ha impartito la benedizione al labaro pronunciando poi elevate parole di fede e di patriottismo, chiudendo con un alalà al Re, al Duce e alla grandezza d'Italia. Quindi il colonnello dei Carabinieri comm. Milotti ha consegnato al Console comm. Grazioli il labaro, ricordando come Esercito e Milizia siano cosa sola al servizio del Re e del Duce. Il Console Grazioli ha ringraziato per la significativa offerta e si è rivolto con parole di riconoscenza a S. E. Teruzzi, pregandolo di recare al Duce il devoto omaggio di tutte le Camicie Nere della ottava Legione Ferroviaria. S. E. Teruzzi ha quindi pronunciato un appassionato discorso, suscitando una calorosa manifestazione all'indirizzo del Duce, mentre le musiche intonavano gli inni della Patria e dalla folla si acclamava incessantemente al Capo.

Terminata la cerimonia si è avuto lo sfilamento delle forze armate e delle rappresentanze. Quindi S. E. Teruzzi e tutte le autorità si sono recati nei locali del Dopolavoro Ferroviario per lo scoprimento di due lapidi in memoria dei Caduti fascisti Mario Zaccheroni e Attilio Furlani. S. E. Teruzzi è ripartito in serata, salutato dalle autorità ed acclamato dalle Camicie Nere e dalla cittadinanza.

L'assemblea del Fascio di Biella
presieduta da Piero Gazzotti

Biella, 3 mattino.

Al Teatro Sociale, in un'atmosfera di vibrante entusiasmo, si è svolta ieri mattina l'assemblea dei fascisti biellesi. Le Camicie Nere, i Giovani fascisti, le Donne fasciste e gli Avanguardisti hanno gremito letteralmente la sala, prorompendo in una delirante acclamazione al Duce quando sul palcoscenico sono comparse le gerarchie provinciali, con a capo il Segretario Federale comm. Piero Gazzotti.

Il Segretario del Fascio di Biella Piero Pozzo ha fatto dapprima una esauriente relazione sull'attività svolta soffermandosi in modo particolare sull'azione promossa dal Partito per l'assistenza degli operai disoccupati. L'oratore ha quindi riferito che, in seguito alle nuove iscrizioni, i fascisti di Biella assommano a 2120. Prima di concludere la sua relazione, che nei punti principali è stata sottolineata da vivi applausi, il Segretario del Fascio si è fatto interprete presso il Segretario Federale Gazzotti, della soddisfazione della cittadinanza biellese per la recente nomina a podestà di Biella del cav. uff. Serralunga, presente all'assemblea, al quale i convenuti hanno tributato una calorosa dimostrazione di simpatia.

Il Segretario Federale ha sunteggiato poi e commentato, con un chiaro e vibrante discorso, la relazione del camerata Pozzo ed ha impartito alcune direttive per il maggior potenziamento del Fascismo nella nostra regione. Piero Gazzotti ha concluso inneggiando al glorioso Fascio di combattimento di Biella, che, fondato da Cesare Maria De Vecchi nelle grigie giornate del 1920, è passato vittorioso attraverso lotte crude, imponendosi sempre per la fede, l'ardire e lo spirito di sacrificio dei primi disperati manipoli.

Una importante arteria
inaugurata in provincia di Trapani

Trapani, 3 mattino.

Il Prefetto della provincia di Trapani S. E. Mastromattei, accompagnato dal Segretario federale avv. Messina, ha inaugurato ieri la nuova strada che congiunge la città di Alcamo al Santuario della Madonna dell'Alto, sul monte Bonifato, mèta di frequenti pellegrinaggi.

La nuova opera del Regime, che coronava una trentennale aspirazione della cittadinanza di Alcamo, è stata costruita coi fondi delle opere assistenziali e con i contributi spontanei della popolazione del luogo. Oltre 12 mila persone hanno assistito alla inaugurazione ed hanno inneggiato al Duce calorosamente e lungamente.

Quartiere romano messo in subbuglio
da un pazzo che corre sui tetti

Roma, 3 mattino.

Ieri notte verso le ore 3, il largo degli Osci, fuori Porta San Lorenzo, è stato messo improvvisamente a rumore. Un uomo che gesticolava e che accompagnava i propri gesti con alte grida, stava correndo all'impazzata sopra il tetto di un albergo.

Il disgraziato ha richiamato ben presto, con le sue grida, dei passanti, che si sono raccolti nella via, per cercare di convincere il povero pazzo a discendere; ma le parole dei passanti sono valse soltanto ad aumentarne l'eccitazione: infatti il demente correva senza alcuna esitazione, lungo il cornicione dell'edificio.

Si è pensato di chiamare i pompieri: questi sono giunti subito con un carro attrezzi e, dopo non poche peripezie ed una movimentata corsa sui tetti, il povero demente è stato finalmente catturato e condotto al pronto soccorso. Il pazzo è stato identificato per il quarantenne Giuseppe Ceriani, residente a Milano.

Novello «Ursus» a Verona
rovescia a terra un bue

Verona, 3 mattino.

Al macellaio Gaetano Roina sfuggiva di mano ieri mattina, mentre lo trascinava verso il macello, un grosso bue. Il quadrupede, di buon galoppo, gettando lo scompiglio fra i passanti e rincorso dal Roina, si è diretto verso piazza delle Erbe, dove è stata improvvisata una vera corrida, fra i banchi delle verdure.

Dopo non poche fatiche l'animale veniva afferrato coraggiosamente per le corna da un novello Ursus, un nerboruto collega del Roina, e addirittura rovesciato a terra e così ridotto alla impotenza.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per aver assunto personale senza il tramite dell'Ufficio di collocamento, sono state elevate contravvenzioni alle ditte di Stefanini Colombano, in via S. Giacomo della Vittoria 58, e di Vicaro Adele, in via Bissaco 35.

DA ASTI

Travolta da una automobile, in regione Vagliverano di San Damiano d'Asti, la cinquantaseienne Angelina Rosarino ha riportato la frattura della base cranica, a causa della quale è morta quasi subito.

DA MILANO

Il muratore Natale Gueraldo, di 30 anni, abitante a Rho, mentre faceva ritorno alla propria abitazione in bicicletta, sulla strada provinciale di Gallarate, veniva investito da una automobile privata e lanciato con estrema violenza contro un paracarro; mentre la macchina proseguiva nella sua corsa, il Gueraldo veniva soccorso da alcuni passanti e trasportato all'ospedale di Rho, dove, appena giunto, decedeva, avendo riportato la frattura della base cranica.

DA NOVI LIGURE

E' stato inaugurato all'ospedale civile, il corso delle infermiere volontarie del locale sottocomitato della Croce Rossa Italiana, presieduto dall'avv. Rossi. Alla cerimonia sono intervenute tutte le autorità.

DA PAVIA

E' morto, nella sua abitazione, il prof. Roberto Magnanini, di 85 anni, allievo del Baccelli; dal 1919 era docente di medicina legale all'Università.

DA CASALE

Travolto da un carro, è rimasto tale Ernesto Porzi, che si è prodotto la frattura dell'avambraccio e gravi ferite al capo.

Trentamila lire di danni ha causato un incendio scoppiato, stanotte, nei fienili della cascina di tale Bartolomeo Serra.

DA VOGHERA

Due automobili hanno cozzato fra di loro alle porte della città; sono rimasti gravemente feriti certi Adele Canevaghi, di 55 anni, e Vittorio Zampetti, di 36 anni.

SPORT

Bianchi vittorioso a Parigi
Rossi battuto da Aussoleil

Parigi, 3 mattino.

I due combattimenti internazionali, che figuravano nel programma domenicale del Central Sporting Club di Parigi e in cui erano impegnati pugili italiani, sono finiti ambedue prima del limite.

Il peso medio italiano Bianchi ha obbligato il francese Aussoleil ad abbandonare alla quinta ripresa. D'altra parte il «medio-massimo» francese Royer ha messo k. o. alla 5.a ripresa il piacentino Gino Rossi, ex-campione d'Europa dilettanti. Il Rossi era già andato al tappeto alla 3.a ripresa in seguito ad un preciso «cross» destro al mento; si era, tuttavia, rialzato in tempo ed aveva anzi continuato il suo vantaggio ai punti, che era schiacciante fino al principio della 5.a ripresa. A questo punto, toccato di nuovo alla punta del mento da un altro «cross» destro, il piacentino è andato al tappeto altre due volte rispettivamente per 5" e per 8" e, poi, per il conto totale. Gino Rossi è partito questa sera per l'Italia, dovendo partecipare il 9 aprile alla serata pugilistica organizzata a Piacenza in occasione della penultima esibizione di Primo Carnera.

Lo svedese John Andersson
campione europeo dei «medio massimi»

Bruxelles, 3 mattino.

L'incontro per il campionato pugilistico europeo dei pesi medio-massimi, svoltosi a Bruxelles tra i due designati dall'I.B.U., è terminato con la vittoria dello svedese John Andersson, che ha battuto ai punti il belga Jack Etienne. L'incontro era di 15 tempi e il verdetto dei giudici è stato unanime. Andersson ha confermato in questo combattimento la sua elevata «classe», già dimostrata, del resto, coi «pari» ottenuto di fronte a Kid Tunero e con le vittorie su Taranta e Gandon.

Nella stessa riunione il peso massimo italiano Pietro Drigo ha battuto per k. o. al secondo tempo il pari peso belga Mayence.

La sesta giornata delle regate a Genova

Genova, 3 mattino.

La sesta giornata delle regate internazionali a vela è stata disputata ieri con mare calmo e leggero vento di mezzogiorno. Ecco i risultati.

Serie sei metri: 3.a prova Coppa Tirreno: 1. Bissbi (Svezia) in 3,13'3"; 2. Jan (Svezia) in 3,14'9"; 3. Twins (Italia) in 3,20'3"; 4. Aa Aa (Danimarca) in 3,21'17"; 5. Vixy (Italia) in 3,22'21"; 6. Dan (Danimarca) in 3,32'46". - La classifica finale della Coppa del Tirreno: 1. Italia, p. 23 3/4; 2. Svezia, p. 23 1/2; 3. Danimarca, p. 15.

Serie otto metri: 3.a prova Coppa Mediterraneo: 1. Folly (Inghilterra) in 2,37'42"; 2. Orietta (Italia) in 2,41'34"; 3. Licea (Italia) in 2,49'31"; 4. Bamba (Italia) in 2,57'51". - La classifica finale della Coppa del Mediterraneo è la seguente: 1. Licea, p. 8 1/4; 2. Orietta, p. 6; 3. Folly, p. 4; 4. Bamba, p. 2.

Serie stelle: 1. Granchio (Italia) in 1,40'40"; 2. May (Stati Uniti) in 1,41'; 3. Cip (Italia) in 1,41'15"; 4. Snappy (Italia) in 1,41'20"; 5. Trono de l'Aire (Francia) in 1,41'40"; 6. Isis (Italia) in 1,42'13".

Serie sei metri: 1.a prova Coppa dell'Unione: 1. Vanna (Italia) in 2,2'17"; 2. Jan (Svezia) in 2,4'32"; 3. Dan (Danimarca) in 2,7'58"; 4. Twins (Italia) in 2,11'5"; 5. Aa Aa (Danimarca) in 2,17' e 13"; 6. Vixy (Italia) in 2,18'6"; 7. La Ra (Inghilterra) in 2,22'2".

TEATRI

ALL'ALFIERI, davanti a un pubblico numeroso e plaudente, ieri sera Ermete Zacconi ha dato l'ultima recita della stagione col *Cardinale Lambertini* di A. Testoni. Domani debutta all'Alfieri la Compagnia di Ettore Petrolini, con *La trovata di Paolino*, libera riduzione dell'illustre attore.

AL VITTORIO, col *Trattato scomparso* di Galar e Artù, la Compagnia degli «Spettacoli Gialli» diretta dal Calò ha dato ieri sera il suo ultimo spettacolo. Essa viene sostituita dalla Compagnia Schwarz, ben nota al nostro pubblico, la quale si presenta con l'operetta *Al cavallino bianco*, il grandioso spettacolo che già sollevò a Torino entusiastici successi.

AL CHIARELLA la Compagnia di Renzo Ricci annuncia per domani sera la seconda novità della stagione, *Un uomo vero*, che il cartellone definisce «novella paradossale in quattro tempi» di Miguel Unamuno.

AL ROSSINI la Compagnia Amedei mette in scena questa sera *Carbonari (I precursori)* di Nino Berrini.

AL BALBO la nuova commedia di Marcello Arduino, *Napoleone a Torino*, con musica del maestro Filippini, andrà in scena mercoledì prossimo. Questa sera e domani *Noi siamo alpini* di Nasso e Morbelli.

Concerto benefico al «Faro»

Domani sera, alle ore 21,15, nelle sale di via Pierino Delpiano, 14, avrà luogo un concerto a beneficio delle opere del «Faro» con musiche di Tartini, Beethoven, Porpora, Couperin, Francoeur, Brahms. Violino: Enrico di Coggiola; pianoforte: Renato Russo.

L'amico Fritz al Casino di Sanremo

Sanremo, 3 mattino.

Al teatro del Casino Municipale è andato in scena *L'amico Fritz* di Pietro Mascagni, diretto dall'autore, che all'apparire sul podio è stato salutato da una lunga ovazione.

Il pubblico elegante che gremiva il teatro, ha gustato la bella musica dell'opera, sempre piena di freschezza e di calore. Ottimi gli interpreti, che hanno dovuto presentarsi alla ribalta, unitamente al maestro, ben quattordici volte.

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima della notte dall'1 al 2 + 6,6
Massima del giorno 2 + 16

In città (Stazione Martina):

Minima della notte dall'1 al 2 + 4,5
Massima del giorno 2 + 17

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

VIA VIOTTI quasi angolo PIAZZA CASTELLO

VI OFFRIAMO

dell'ottima merce

e la FORTUNA!

REGALIAMO

fino al 15 Aprile

un biglietto della

LOTTERIA DI TRIPOLI

per ogni 200 lire di acquisti

AL **CINEPALAZZO**

il più colossale successo d'ilarità del 1933

La spassosissima parodia del

Robinson Crusoè

protagonista il vertiginoso

DOUGLAS FAIRBANKS

Folle enormi gremiscono da quattro giorni

il

CINEPALAZZO

Conducete i bambini!

4° CONCORSO AMARO CORA

IN BOTTIGLIETTE

CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

Ambrosiana - Torino a Milano - **Fiorentina - Bologna** a Firenze
DOMENICA 16 APRILE 1933 - XI

1ª Domanda: risultato e punteggio della partita AMBROSIANA - TORINO
2ª " " " " " FIORENTINA-BOLOGNA
3ª " A quale minuto verrà tirato il primo calcio d'angolo nella partita AMBROSIANA-TORINO?

PREMI DEL 4° CONCORSO

1. **AUTOMOBILE BALILLA** - 2. Radio 7 valvole **ATWATER KENT** - 3. Aspirapolvere **PROTOS** - 4. Bicicletta corsa **GLORIA** 5. Bicicletta turismo **GLORIA** - 6. Apparecchio **KODAK** 6×9 7. Grammofono **LA VOCE DEL PADRONE** - 8. Orologio da tasca **ASTRUA** - 9. Paio di Sci completi **S. A. I. L.** - 10. Paio di Sci completi **S. A. I. L.** - 11. Macchina Caffè Espresso **PROTOS** 12. Orologio da tavolo - dal 13. al 16. Servizi cristallo **MURANO** bicchieri e caraffe - dal 17. al 26. Foot-balls completi **F.A.S.** della "Casa degli Sports,, Torino - dal 27. al 35. Casse Prodotti **CORA** - dal 36. al 50. Cofanetti Caramelle **BARATTI & MILANO.**

Punteggio delle prime due domande: punti 300

Richiedete "AMARO CORA,, in bottigliette. Esigete la relativa placchetta e l'apposita cartolina per partecipare al Concorso.

Leggete il regolamento sulla cartolina pronostico.

Partecipate agli 8 concorsi

Amaro CORA